

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

130.

SITZUNG

1-12-1971

Presidente: v. FIORESCHY

Vicepresidente: BERTORELLE

VI. LEGISLATURA - VI. LEGISLATURPERIODE

INDICE

Disegno di legge n. 151 :

« Ristrutturazione del Parco nazionale dello Stelvio »

pag. 3

Disegno di legge n. 159 :

« Provvidenze per gli enti ospedalieri »

pag. 62

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 151 :

« Neuordnung des Nationalparks Stilfser Joch »

Seite 3

Gesetzentwurf Nr. 159 :

« Maßnahmen für die Krankenhauskörperschaften »

Seite 62

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.20.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

PRUNER (Segret. questore - P.P.T.T.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 25.11.1971.

PRUNER (Segret. questore - P.P.T.T.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Prima di dare la parola al primo interlocutore nella discussione generale del disegno di legge n. 151: « **Ristrutturazione del Parco nazionale dello Stelvio** », comunico che sono pervenuti alla Presidenza di questo Consiglio ben 138 telegrammi. Per i consiglieri che volessero prenderne visione, sono qui a disposizione.

Lei chiede la parola per la discussione generale? La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Io immagino che i telegrammi, grosso modo, saranno tutti dello stesso tenore e saranno dei telegrammi da parte di organismi protezionistici ecc. Ora è evidente che sarebbe nostro diritto chiedere una copia di questi telegrammi, affinché possano servirci anche per la discussione sul disegno di legge stesso. Mi rendo però conto che fare le fotocopie di 138 telegrammi per i 52 consiglieri occuperebbe l'ufficio addetto tutta la giornata e forse più, ma la pregherei perlomeno di farci avere un elenco degli enti che questi telegrammi hanno mandato. Questo non credo che sia chiedere troppo, se potesse farlo distribuire nel corso della discussione ci farebbe una vera cortesia.

PRESIDENTE: Però abbiate un po' di pazienza, perché deve essere redatto questo elenco.

La parola al cons. Parolari in discussione generale.

PAROLARI (P.S.I.U.P.): Signor Presidente, signori Consiglieri, non voglio con questo mio intervento fare un processo alle intenzioni, né dubitare della sincerità dei proponenti questo disegno di legge, quando dichiarano

la loro disponibilità per la difesa dei beni naturali e paesaggistici esistenti nella nostra Regione, del resto l'evidente tutela, particolarmente valida, mantenuta sui beni paesaggistici dalla Provincia di Bolzano lo conferma.

Non nego neppure la facoltà di operare, nell'ambito del territorio regionale della Regione, per attuare una politica di coordinamento capace di utilizzare il territorio per fini che abbiano attinenza con gli interessi delle popolazioni, particolarmente di quella parte contadina costretta a vivere entro il territorio « vincolato » del Parco Nazionale dello Stelvio o da esso interessate.

Sappiamo quanto possa contribuire a questo scopo anche un serio sviluppo turistico, ma sappiamo anche quanto certi gruppi finanziari nazionali ed extra nazionali si siano dimostrati interessati, per sfruttare le sue ampie possibilità di insediamenti turistici per scopi di solo profitto e per una organizzazione di strutture turistiche, collegate all'industria che possono portare ad un uso del territorio e del paesaggio deformante, come giornalmente viene denunciato da tutti gli organi di stampa e dalle istituzioni preposte alla tutela dell'ambiente naturale e delle sue caratteristiche paesaggistiche.

Si è detto e ripetuto, in questi ultimi anni anche da noi, che le attività turistiche devono costituire una risorsa complementare anche per le genti della montagna, possibile da raggiungere anche con l'organizzazione di un turismo di massa.

In effetti vi è stato un fiorire di iniziative che hanno dato corso a ristrutturazioni dei centri più rinomati di soggiorno estivo e di sport invernali per molti aspetti valido. Voglio fare notare però, che dove si è puntato essenzialmente sul turismo di lusso, coerentemente con certe scelte imposte da grossi complessi finanziari e industriali e da certi gruppi interes-

sati solo allo sfruttamento dell'ambiente naturale, sono venute al paesaggio deturpazioni tali da snaturarli (vedi lago di Tovel), di tale entità da rendere sospettosa l'opinione pubblica e le associazioni preposte alla tutela della natura e dell'ambiente, per l'uso, che così com'è articolato, si possa fare anche di questo disegno di legge di ristrutturazione del Parco Nazionale dello Stelvio.

A questa linea deformante dei beni naturali, penso che tutti noi siamo d'accordo nel contrapporre una linea alternativa basata sul rispetto di valori così altamente sociali e spirituali che nello stesso tempo garantisca gli interessi delle popolazioni interessate al Parco capace anche di salvaguardare il patrimonio naturale e paesaggistico necessario per la preservazione della flora e della fauna della nostra regione, che per le sue particolari caratteristiche costituisce un patrimonio prezioso di valore internazionale.

Dal punto di vista dello sviluppo organico di parte del territorio del Parco, dove la permanenza umana è rilevante, è senz'altro necessario dare corso ad una ristrutturazione dei suoi confini e contrapporre una visione coordinata degli interessi della popolazione contro una utilizzazione del territorio contraria agli scopi istituzionali stessi del Parco e mortificante per la vita sociale di quelle popolazioni.

L'Italia, si dice sia il paradiso d'Europa, che richiama visitatori da tutto il mondo, per le bellezze impareggiabili delle nostre città, per i tesori d'arte che custodiscono; il Parco Nazionale dello Stelvio per le bellezze che contiene e i valori naturali che custodisce, può divenire, come in parte lo è, un centro d'attrazione di importanza extra nazionale, per uomini di studio e turisti, che vengono a vedere, a conoscere, a studiare e per una infinita quantità di persone comuni in cerca degli ultimi paradisi

ancora incontaminati dalla mano speculatrice dell'uomo, tale da compensare nel futuro i sacrifici di rinuncia parziale alla nostra autonomia e quelli finora ingiustamente fatti sopportare alle popolazioni interessate.

E' vero, signori Consiglieri, che il Parco Nazionale dello Stelvio venne costituito, senza interpellare le popolazioni interessate, dal Fascismo, con un metodo che gli era consono, con una legge impositiva. Non per questo dobbiamo distruggerlo, ma migliorarlo se è possibile anche con una ristrutturazione, per renderlo accetto ai contadini per avere da loro il concorso alla sua conservazione, prima di ogni altra cosa, necessaria.

E' vero che abbiamo competenze primarie in materia di foreste, caccia e pesca, per cui si può ritenere che anche i Parchi, costituiti per la protezione della fauna e della flora, siano da noi regolati, ma certi beni trascendono da queste regole, quando per la sua funzione interessano non solo la nostra Regione ma la nazione intera e tutti i Paesi d'Europa coi quali siamo legati o che potremo legarci nel futuro.

Nessuno nega, signori Consiglieri, la necessità della abrogazione della legge 740 del 24.4.1935, ma non casca il mondo se manteniamo in atto provvisoriamente per qualche mese ancora le norme che essa stabilisce, fino alla emanazione della nuova legge di regolamentazione del Parco prevista da questa legge « Quadro ».

Tutti, dico tutti, quelli animati da sinceri sentimenti democratici, che siedono in questo Consiglio, vogliono che il Parco sia amministrato da un organismo democraticamente eletto dagli Enti Locali interessati, tutti ammettono la necessità che siano rappresentate anche le organizzazioni predisposte alla tutela della natura e del paesaggio, cioè di beni che sono di tutta la collettività, per dotarlo di una amministra-

zione in grado di tenere soprattutto in debito conto gli interessi delle popolazioni direttamente interessate e conviventi entro i confini del Parco.

Non serve ripetere qui, dopo quanto è stato pubblicato dagli organi di stampa regionale e nazionale, la necessità di una ristrutturazione dei confini del Parco per collocare al di fuori di essi le zone di intenso insediamento umano, per non anteporre lo sviluppo della fauna alla stessa esistenza dell'uomo che deve essere, come si dice nella relazione, primariamente tutelato e risarcito dei danni che subisce in conseguenza del mantenimento di un bene che va a beneficio di tutta la collettività.

Partire dal presupposto che sono stati autorizzati dallo Stato, nel territorio del Parco e fuori, lavori che hanno inferto gravi deturpazioni, sia dal punto di vista ecologico, sia per l'aspetto del paesaggio come viene rilevato nella relazione, non può essere un motivo per rivendicare il diritto di disporre del territorio nello stesso modo ma per difenderlo dalla costruzione di opere che, sia pure per altri scopi, possono consentire ulteriori scempi.

Motivi di dissenso, di preoccupazione, di divergenze, per molti rimangono anche dopo gli emendamenti migliorativi apportati dalla Commissione in sede di esame del disegno di legge, presentato dalla Giunta, e non solo per ragioni di ordine formale ma per motivi sostanziali e politici.

Quali sono i nodi che il disegno di legge non scioglie, che rischiano seriamente di compromettere la raggiungibilità degli obiettivi indicati, da noi accettati e condivisi anche dalle associazioni interessate alla protezione del patrimonio naturale nazionale? Secondo noi del P.S.I.U.P. il nodo più grosso deriva dal fatto di volere che questa legge, che vuole essere, per quello che si dice, una legge « cornice »

di fatto non lo sia, causa il contenuto dell'art. 3 che detta disposizioni operative contrastanti che mettono in forse i buoni intendimenti della Giunta.

Lo stabilire che la gestione tecnica e amministrativa del territorio regionale, dichiarato con la legge 740 Parco Nazionale dello Stelvio, passerà sotto l'amministrazione regionale, con effetto dal primo giorno del mese successivo alla data di pubblicazione di questo disegno di legge, senza determinare i limiti di tempo di questo tipo di gestione provvisoria, potrebbe possibilitare operazioni tali, da dar luogo di fatto allo smembramento del Parco, prima ancora che l'organismo previsto dalla legge di regolamentazione, da farsi col concorso delle Province di Trento e Bolzano e la Regione lombarda per gestire unitariamente il territorio del Parco, entrasse in funzione.

Signori della Giunta, sono anni che il Parco Nazionale dello Stelvio viene gestito da una amministrazione centralizzata, giustamente contrastata; sono passati 24 anni dalla costituzione della Regione, non è da ora che questo problema sta davanti al Consiglio; ora perché tanta fretta? Perché non si può attendere ancora qualche mese in attesa che voi facciate la legge esecutiva prevista da questo disegno di legge, prima di trasferire la gestione tecnica e amministrativa del territorio regionale vincolato dal Parco? Questa procedura potrebbe tranquillizzare tutti e dimostrare la infondatezza dei dubbi, che molti anche di noi, abbiamo sulla vostra volontà politica di volere la conservazione del Parco, sia pure ristrutturata entro seri limiti di rispetto degli interessi delle popolazioni montane del Parco interessate.

Il tipo di espressione che ricorre, in relazione alle esigenze di sviluppo turistico regionale alla quale la maggioranza si richiama anche per questa legge è quello di dire « che bi-

sogna essere capaci di vendere bene le nostre montagne », sarà una espressione puramente propagandistica e noi la prendiamo per tale, ma ha bisogno di essere verificata per dimostrare la infondatezza di voci, che noi non abbiamo raccolte.

Un altro punto che desideriamo ci sia specificato è la poca o, meglio, troppa chiarezza nella formulazione dell'art. 2, là dove si dice che la Commissione, che stabilisce i terreni da includere nel perimetro del Parco, vuole l'astensione della votazione degli esperti designati dalla Giunta Provinciale e dai Comuni della Provincia dei cui territori non si tratta. E' una seria limitazione che vuole una spiegazione.

A nome del P.S.I.U.P. in Commissione mi sono astenuto, in Consiglio voterò contro, se la legge rimarrà così com'è, per non dare il nostro modesto consenso ad un dispositivo di legge che lascia aperta la possibilità di operazioni pregiudizievoli per il mantenimento di un bene così prezioso da conservare per noi e per le generazioni future.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Betta.

BETTA (P.R.I.): Io devo dire che mi sento veramente imbarazzato a prendere la parola su questo disegno di legge, in quantoché comprendo benissimo che non si possa così, con poche parole o con poche enunciazioni, decidere se va bene una cosa in un determinato modo o se va bene una cosa in un determinato altro modo. Particolarmente, quando si parla di tutela di paesaggio, di difesa di ambiente naturale, di difesa dei diritti delle genti della montagna ecc., in quantoché evidentemente non esiste una linea netta di demarcazione fra quello che è il bene fatto per la salvaguardia della natura

e per la difesa delle popolazioni e quanto riguarda invece lo scempio che della natura si può fare da un punto di vista paesaggistico, naturalistico, ecologico ecc. Dico subito che ho notato un certo miglioramento nel disegno di legge approvato da parte della commissione da quello che era l'originario disegno di legge presentato dalla Giunta. Ci sono stati dei miglioramenti abbastanza significativi nel senso che evidentemente si è voluto tener presente, in parte, purtroppo solo in parte, di quelle che erano state le indicazioni da parte di enti protezionistici, sia provinciali che regionali, sia addirittura nazionali ed internazionali. Io capisco che l'amministratore saggio debba prevedere la difesa e la salvaguardia di quella che è la vita delle popolazioni di montagna. Non si può evidentemente, e questo sia chiaro, non si può evidentemente far vivere chi abita la montagna nutrendosi di soli panorami, nutrendosi solo di spazi infiniti, di aria salubre ecc. Ma d'altro canto non si può nemmeno ridurre, come si sta facendo, si è già cominciato, si continuerà e si andrà a finire, ridurre la montagna in una brutta copia di quella che è la città, la pianura, i grossi centri industrializzati; essi hanno un sistema di vita che giorno per giorno noi notiamo si riduce a una specie di prigionia, a una specie di frustrazione di quelle che sono le esigenze più vere e più vitali dell'uomo; si fan vivere gli uomini, si fan vivere i lavoratori in ambienti non sani, in ambienti di lavoro non sani, ritornano a casa e si trovano soffocati dallo smog, dagli inquinamenti dell'aria, dagli inquinamenti dell'acqua ecc. Rimane loro solo la possibilità di tanto in tanto, e purtroppo troppo poco, di scappare, nel vero senso della parola, da questi centri ormai troppo urbanizzati, ormai troppo industrializzati, ormai troppo inquinati, e recarsi in zone dove fino a questo momento ancora esiste una certa possibilità per

questa gente di respirare aria buona, di sentirsi finalmente a contatto con la natura, di sentirsi finalmente tranquilli, fuori da quella che è la vita ormai quasi impossibile che essi vivono in città, che essi vivono sui posti di lavoro. Quindi cosa dobbiamo pensare noi che abbiamo questa possibilità? Noi dobbiamo pensare di mantenere integro l'ambiente di cui abbiamo la fortuna di godere, l'ambiente in cui abitiamo, integro il più possibile, proprio per dar la possibilità a queste persone di venire a ritemprarsi, di venire a ristorarsi, di venire a scaricare il loro organismo di quelli che sono stati gli choc, gli stress che questa vita industriale ormai produce. Quindi, oltreché una salvaguardia della montagna, la creazione di parchi naturali o la conservazione di parchi naturali che qua nella nostra regione noi abbiamo, la creazione di parchi come previsto per esempio dal piano urbanistico provinciale, parco di Paneveggio, di S. Martino, o come si verrà a chiamare, il parco del Brenta, la conservazione del parco dello Stelvio. Questo non vuol dire, perché io ci terrei proprio ad esprimere chiaramente il concetto che mi fa dire determinate cose, questo non vuol dire evidentemente impedire in modo assoluto che certi insediamenti, che certe infrastrutture ecc. vengano fatte, proprio richiamandomi a quanto avevo detto poc'anzi, e cioè alla necessità della gente che in montagna vive, di poter vivere anche su qualcosa di produttivo. E' evidente che noi non possiamo escludere in modo assoluto la possibilità per chi viene dalla pianura di costruirsi una casa, purché sia fatta in determinate zone e purché rispetti certi concetti architettonici locali. Non possiamo impedire la creazione di impianti di risalita, di impianti che lascino, diciamo, la possibilità di sfogarsi proprio così, di sfogarsi nel vero senso della parola, questa gente, sciando, slittando, frequentando campi di pattinag-

gio ecc., per due motivi essenziali: 1° perché la gente che vien su non ha solo bisogno di respirare aria pura ma ha bisogno appunto di scaricarsi facendo dello sport e facendo determinate altre azioni che a quello sport sono collegate; in 2° luogo, perché è interesse nostro che possiamo pure in qualche modo vivere anche noi; noi non abbiamo l'industrializzazione, almeno nelle nostre zone alpine, il commercio è legato al turismo, l'artigianato è legato al turismo, l'agricoltura sta attraversando un periodo di grossa crisi, c'è un esodo delle persone che in essa sono impegnate, e quindi abbiamo bisogno di creare anche queste zone, queste zone di insediamenti turistici, e fin qua perfettamente d'accordo. Non sono però altrettanto d'accordo che questi insediamenti si facciano in zone che sono già protette e definite parco naturale, nella accezione più pura del termine, cioè una zona dove si deve andare solo per godere di quanto la natura ci offre, per godere della possibilità di vedere ancora la natura allo stato primitivo, il bosco, i prati, i pascoli, le baite di montagna, gli animali, gli animali che son là protetti e che danno la possibilità appunto allo studioso, all'amante della natura, di vederli nel loro ambiente. Mi pare però, signori, mi si permetta di dirlo, che fino ad ora la difesa del paesaggio si è fatta solo con belle parole. Noi abbiamo un esempio luminoso che passerà alla storia sul lago di Tovel, noi abbiamo un altro esempio, che era quello del Brenta, e mi si lasci dire anche forse immodestamente, sulla battaglia che il partito repubblicano ha fatto alcuni anni fa, proprio per osteggiare quelli che erano dei disegni e quelli che erano dei progetti di rovina, di quello che è il Brenta, di attacco grave a quella che era la consistenza naturalistica del gruppo del Brenta. Il parco quindi è una necessità assoluta, ma non si può fare di un parco che abbia una certa consistenza terri-

toriale, logica, non si può smembrarlo, non si può spezzettarlo, perché invece di un parco avremmo degli orticelli i quali evidentemente non servono allo scopo. Ora con questo disegno di legge si vuol già da adesso smembrarlo in due parti, cioè quello di competenza della Regione Trentino - Alto Adige e quello di competenza della Regione Lombardia, della provincia di Sondrio. Dopo di che, a pochi mesi di distanza, quando entreranno in vigore le norme del così detto pacchetto, cioè del nuovo statuto di autonomia, ecco che il parco sarà nuovamente smembrato in due, competenze della provincia di Bolzano, competenze della provincia di Trento. Ora, un parco, perché possa essere definito tale, perché abbia lo scopo che si prefigge, deve evidentemente avere una certa consistenza, non solo come ettari, come estensione di territorio, ma anche come unità di territorio, che abbia più o meno un ambiente simile, che comprenda dei massicci montuosi, con le pendici, con le valli, con tutto quanto appunto per la vita del parco serve. Lo smembrarlo in due, in tre pezzetti evidentemente vorrebbe dire la morte del parco dello Stelvio. Io immagino che i presentatori, o meglio non è che immagini, io dò atto ai presentatori, penso seriamente, che questo disegno di legge non sia stato fatto in malafede. Io non voglio credere a quello che si è visto, si è scritto, si è sentito dire in questi giorni sui giornali ecc., che c'è un disegno sottile, sotto sotto; potrà anche esserci, non lo so, sono ottimista per natura, quindi questo non lo penso. Ma può anche darsi che sia capitato alla Giunta, come capita a tutti a questo mondo, di sbagliare. Ora l'ammettere l'errore e avere il coraggio di dire a un certo punto: fino a questo momento ho sbagliato, cambiamo e buona notte, mi pare che sia un'azione degna di rispetto e degna appunto di rispetto per il coraggio che essa comporta. Un

certo articolo del disegno di legge 151, prevede che cessi l'attuale strutturazione del parco dello Stelvio e venga creata una apposita commissione ecc., la quale poi studierà un nuovo riassetto di questo parco ecc., ecc. Io ho riletto alcune volte, ho pensato che ci fosse un errore, ho cercato di capire tra le righe, ma mi sono convinto che non esiste nessun termine preciso, un termine che dica: entro il tal giorno la commissione avrà previsto questo, avrà fatto quest'altro. Ora, lasciare una cosa di questa importanza nel vago, così, nelle possibilità o nelle volontà politiche, mi pare che sia troppo poco per darci una garanzia ed una serietà; io son d'accordo che il parco abbia bisogno di un riassetto organizzativo, posso essere anche d'accordo che forse fino ad ora non ha funzionato come doveva funzionare, sono anche d'accordo che se esistono a un certo punto delle competenze della Regione, la Regione abbia la possibilità di farle valere, però bisogna farle valere creando un ente autonomo, che abbracci tutta la zona del parco, un riassetto amministrativo, cercando naturalmente di migliorare quello che fino ad ora non è stato fatto o di migliorare quelle pecche che naturalmente, e nessuno le nega, credo neanche gli amministratori del parco stesso, quelle pecche che fino ad ora ci sono state. Quindi noi dobbiamo creare un ente autonomo di gestione. Sono d'accordo anche che i confini vadano rettificati, perché ormai certe zone del parco, tipo una parte verso lo Stelvio, Val Venosta, tipo due parti a sud, quella verso la Lombardia, quella verso il Trentino ecc., sono talmente antropizzate ormai che è assurdo mantenerle in un confine di parco, è assurdo per due motivi, perché effettivamente non portano certo a un miglioramento della vita del parco e non portano naturalmente la possibilità per queste popolazioni di vivere una vita normale, perché sono troppo limitative nei

loro diritti, sono troppo ristrette dai vincoli che gravano su di loro. Quindi revisione dei confini, d'accordo, escludendo le zone intensamente antropizzate. Che vengano emanate delle norme precise, che vengano fissati dei confini precisi, che a un certo punto, e mi pare che questo la legge lo comprenda, ci sia anche un risarcimento dei danni alle popolazioni, dei danni che può arrecare la selvaggina, dei danni che possono arrecare anche altre cose, altri vincoli, ma io voglio assolutamente che si pensi a una creazione di un ente autonomo, che abbia la possibilità, pur nel rispetto delle competenze della Regione, di mantenere l'integrità di questo parco. Noi abbiamo visto signori in questi giorni, e il signor Presidente poco fa ce ne ha dato comunicazione, della valanga di telegrammi che sono arrivati in merito a questo disegno di legge, non parliamo poi degli ordini del giorno, delle telefonate, degli articoli sui giornali ecc., a cui siamo stati, diciamo, sottoposti. Ora questo cosa vuol dire? Vuol dire che per fortuna in Italia esiste ancora, benché se ne dubiti, ma esiste ancora una sensibilità per quelli che sono i problemi della natura e la difesa della natura, per quelli che sono i problemi della difesa dell'ambiente ecc. Io dico che più che stupirci dovremmo essere soddisfatti che un disegno di legge, che a un certo punto stiamo discutendo e dovremmo poi votare, per un sì o per un no, sia fatto oggetto di una levata di scudi talmente imponente.

Ora signori, non sono telegrammi di gente che si sente lesa in interessi personali, non è il telegramma del tizio che abita nel parco e che protesta per una determinata cosa o del caio che magari in questo parco va qualche periodo dell'anno per abitarci ecc., e quindi può avere dell'interesse anche privato, anche personale; sono tutti telegrammi di enti protezionistici, c'è il consiglio nazionale delle ricerche, ci sono

gli enti protezionistici della natura, degli animali, ci sono addirittura enti che della montagna fanno il loro oggetto principale nel loro statuto, c'è il CAI, c'è la SAT, c'è l'Alpenvereinsüdtirol, ci sono degli enti, che a mio giudizio, non si può pensare che abbiano degli interessi privati, personalistici, sono enti che vogliono la difesa della natura, sono enti che chiedono che questo parco rimanga integro, non venga smembrato, perché si crei un ente autonomo prima che con un disegno di legge si annulli tutto quello che c'è stato fino adesso e proiettare per il futuro quella che sarà una regolamentazione.

Io delle regolamentazioni future, cari signori, mi fido poco, può darsi che siano buone, può darsi che siano meno buone e può darsi anche che non ci siano. Un altro punto: a un certo momento del disegno di legge si dice che quando si parla di determinati problemi, cioè di confini ecc., che riguardano zone di comuni di una provincia, i comuni dell'altra provincia devono astenersi. Caso mai bisognerebbe fare proprio il caso contrario, per evitare che determinati interessi privati ecc., abbiano il sopravvento. Io non vedo perché i comuni della provincia di Trento debbano astenersi quando si parla della zona che ricade nella provincia di Bolzano; allora vuol proprio dire che è vero quando si avanza il sospetto che anche questo parco regionale verrà poi smembrato in due parchi provinciali e buona notte, insomma. A me pare che se faccio parte di una commissione ho il diritto di trattare sullo stesso piano di tutti gli altri membri, oppure se non ho il diritto di trattare come gli altri membri, perlomeno ho il buon senso di astenermi quando si parla dei casi miei, ma non mi asterrò mai di parlare quando si tratta dei casi degli altri, perché faccio parte di una commissione che almeno a parole si dice abbia la competenza su tutto il ter-

ritorio del parco. Quindi è proprio l'eliminare una provincia o l'eliminare un'altra, e ho citato il caso di Trento ma faccio anche il caso di Bolzano, intendiamoci, non è che abbia dei campanilismi particolari. Perciò anche quella è una cosa, per me, molto, ma molto grave. Quindi, cercando di arrivare alle conclusioni, perché ci sarebbe di parlare per delle giornate, e per la mia estrazione sociale, per la vita che io ho sempre vissuto e trascorso sulla montagna e quindi a contatto con i problemi della montagna, e dico non sarò più sensibile degli altri, per l'amor di Dio, ma sicuramente sensibile per quelli che sono i problemi delle genti di montagna e sicuramente a conoscenza degli stessi, ribadisco che un piano che dia la possibilità a queste popolazioni di vivere deve essere studiato, ma non possiamo assolutamente rovinare la natura, calpestare quello che è l'ordinamento di un parco così, cancellarlo sic et simpliciter, perché poi in futuro si studierà una ristrutturazione ecc. Prima si presenti al Consiglio regionale questa legge di ristrutturazione, questa, diciamo, legge che preveda un ente autonomo di gestione, dopo di che annulliamo pure, cioè contemporaneamente annulliamo pure quanto esiste fino adesso, ma facciamo le due cose contemporaneamente, non cancelliamo quello che esiste adesso solo perché non funziona molto bene e poi diciamo: e in futuro vedremo di fare qualche cosa d'altro. No, facciamolo assieme ed allora acquisteremo in credibilità. Per quanto ho detto fino a questo momento, e a meno che non avvengano dei cambiamenti sostanziali, non solo formali, dei cambiamenti sostanziali nel disegno di legge, io esprimo fin da adesso il mio voto contrario a questo disegno di legge e sono confortato in questo dai 138 telegrammi, dagli ordini del giorno, dalle prese di posizione di enti protezionistici, che hanno indubbiamente un valore immenso, cioè che

rappresentano quella che è la sensibilità dell'opinione pubblica, non tradiamo questa sensibilità, non facciamo che si arrivi agli scempi che sono purtroppo capitati in altre parti della nostra penisola, le rive del mare, certe zone che erano qualche cosa di meraviglioso da vedere e che sono state deturpate e che sono state rovinare. Manteniamo quello di buono che abbiamo, cerchiamo di migliorarlo, ma non riduciamo un parco a pezzettini, a piccole zone, a orticelli più o meno abitati ecc. Termino, perché come dico avrei la possibilità di continuare per delle ore, e siccome immagino che altri miei colleghi ribadiranno questi concetti e ne porteranno forse di nuovi, non mi permetto oltre di abusare della loro pazienza e del loro tempo e termino, annunciando comunque, ripeto e ribadisco, un voto contrario al disegno di legge, a meno che nel corso della discussione non si apportino dei cambiamenti migliorativi sostanziali a quello che è già stato presentato or ora.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Steger.

STEGER (S.V.P.): Sehr geehrte Kolleginnen und Kollegen! Der heutige Gesetzentwurf scheint ein Erdbeben ausgelöst zu haben; 138 Telegramme und Interventionen von seiten der verschiedenen Gruppen — ich denke an Alpenverein, SAT, CAI und andere mehr — die glauben, daß wir heute den Stilsfer-Nationalpark eliminieren würden. Ich glaube, daß hier etwas übertrieben wird; es geht nicht darum, den Park zu eliminieren, sondern es geht darum, das Recht der einheimischen Bevölkerung bei der Verwaltung mitzusprechen; es geht darum, einen Weg zu finden, die Region oder zwei Provinzen an der Gestaltung des Parkes mitwirken zu lassen.

Ich erlaube mir jetzt, zwei technische Unterschiede hervorzuheben: 1. Die Möglichkeit einen Park zu errichten, der ähnlich wie der Engadiener Nationalpark, ein absolutes Verbot der menschlichen Tätigkeit, der Produktions-tätigkeit des Bauens beinhaltet; 2. die Möglichkeit einen Park zu führen, wo der Mensch ein Subjekt darstellt und mindestens dasselbe Recht, wie zum Beispiel ein Reh oder ein Hirsch innehat. Dieser Vergleich hinkt natürlich etwas. Aber, wenn wir wissen, daß die Grenze des Stilsfer-Joch-Nationalparkes in der Provinz Bozen bis zum rechten Etschufer herunterreicht und gesamte geschlossene Ortschaften — ich denke hier z.B. an Latsch — innerhalb seiner Grenzen liegt, bedeutet es, daß die Parkverwaltung für diese Gebiete ganz andere Überlegungen anzustrengen hat, wie in einem Gebiet, welches auf 2000 Meter Höhe liegt, wo keine menschlichen Ansiedlungen erfolgen.

In diesem Sinne, glaube ich, ist dieser Gesetzentwurf zu sehen, wie man die verschiedenen ökologischen, wirtschaftlichen, menschlichen und anderen Voraussetzungen koordiniert, um das zu erreichen, was alle gerne möchten und was wir ja auch unterstützen. Nämlich — ähnlich wie Kollege Parolari sagte — einen Park zu erhalten, mit günstig entwickelter Flora und Fauna, die dem gesamten Gebiet einen Aufschwung im Fremdenverkehr und anderen Wirtschaftszweigen bieten kann.

Und ich bitte, das genau zu unterscheiden: Die Erhaltung einer Landschaft ohne Eingriff von seiten des Menschen und die Erhaltung einer Landschaft unter Berücksichtigung der menschlichen Ansiedlungen. In diesem Sinne glaube ich, daß der vorgelegte Gesetzentwurf nicht die Gefahr beinhaltet, daß der Stilsfer-Joch-Nationalpark aufgegeben wird, sondern es würde bedeuten, daß aufgrund der Kompetenzen unseres Autonomiestatutes wir endlich

nach einer langen Diskussion, nach langen Zeiten der Klagen von seiten der betroffenen Bevölkerung, einen Weg finden könnten, der das Recht der Bewirtschaftung, der dort im Gebiete lebenden Bevölkerung berücksichtigt.

Es beinhaltet auch das Recht, besonders der landwirtschaftlichen Bevölkerung, aufgrund des sogenannten Wildschadengesetzes erstmalig für solche Schäden entschädigt zu werden. Und ich glaube, das muß man festhalten. Es kann doch nicht angehen, daß die Allgemeinheit von den einzelnen dort unter schwierigen Verhältnissen lebenden Personen verlangen kann, sie hätten aus dem Park nicht einmal eine gerechte Entschädigung zu erwarten; das sind Dinge, die meines Dafürhaltens heute überholt sind und man kann ruhig die Forderung der Leute in einem solchen Gesetz berücksichtigen, weil dies gerecht ist. Die Allgemeinheit will haben, daß der Park erhalten bleibt. Einverstanden, der Park bleibt erhalten! Aber unter gewissen Bedingungen! Und diese Bedingungen sind, daß eben den dort ansässigen Bauern die Möglichkeit geboten wird, eine gerechte Entschädigung zu erhalten, ohne daß sie praktisch ihre Tätigkeit aufgeben müssen, ohne daß sie praktisch ihren Besitz der Allgemeinheit, ohne irgendwelche Entschädigungen zu erhalten, abtreten müssen.

Dies vorausgesetzt, glaube ich, daß wir schon dieses Gesetz unterstützen können, weil — ich wiederhole — es nicht darum geht, den Park aufzulassen, sondern es geht darum, das Mitspracherecht bzw. der von den Leuten gewählten Vertretern zu berücksichtigen. Es geht darum, eine Koordinierung zu erhalten; es geht darum, die verschiedenen Interessen zu vertreten und die verschiedenen Maßnahmen auf einen gemeinsamen Nenner zu bringen. Es geht nicht darum, daß die zentrale Verwaltung ohne

dieses Mitspracherecht der Bevölkerung einfach diktieren kann.

Und deshalb bin ich absolut einverstanden, daß man ein spezielles Amt schafft, welches unter Berücksichtigung des letzten Änderungsantrages des Ausschusses mit eventuellen anderen Ämtern der Lombardei (Sondrio) die verschiedenen Aufgaben koordinieren muß, um so eine Einheit zu schaffen.

Ich glaube, man kann ohne weiteres der Behauptung der Aufhebung des Parkes widersprechen; wir wollen nur, ähnlich wie in Österreich, wo die interessierten Landeshauptleute an der Erstellung eines Parkes zustimmten, erreichen, daß die Interessen jeweils vertreten werden. Unter diesen Überlegungen werden wir für dieses Gesetz stimmen.

(Colleghe e colleghi! Questo progetto di legge ha provocato a quanto sembra un terremoto; ci sono pervenuti 138 telegrammi e si sono registrati altrettanti interventi da parte delle varie associazioni, — Alpenverein, SAT, CAI ed altre — le quali credono che ci accingiamo a sopprimere il parco nazionale dello Stelvio. Le loro preoccupazioni sono ovviamente esagerate, in quanto non si tratta di eliminare il parco, ma bensì di dare alla popolazione locale il diritto di partecipare all'amministrazione della riserva naturale in parola. Desideriamo infatti proporre una soluzione, affinché la Regione e le due Province possano partecipare attivamente alla strutturazione del succennato parco.

Mi si permetta pertanto fare a tal proposito due chiare distinzioni di natura tecnica e cioè: 1) la possibilità di istituire un parco affine a quello dell'Engadina, in cui sia vietata qualsiasi attività lavorativa, produttiva ed edile; 2) la possibilità di amministrare un parco, in cui l'uomo venga considerato un soggetto,

riservandogli almeno lo stesso diritto ed adeguate condizioni ambientali già garantiti alla selvaggina, vale a dire ad un cervo, ad un capriolo ecc. Questo paragone zoppica naturalmente! Siccome siamo a conoscenza che in Provincia di Bolzano il parco nazionale dello Stelvio confina con l'argine destro dell'Adige e che nel suo territorio sorgono centri abitati — come per esempio Lasa — l'amministrazione di detta riserva deve tenere queste zone in ben altra considerazione rispetto la fascia montana dei 2000 m. dove non sorgono abitati.

Questo progetto di legge va infatti interpretato in tal senso, cioè come un coordinamento delle varie premesse ecologiche, economiche, umane ed altre per realizzare quanto tutti desiderano e che noi intendiamo sostenere. Il nostro intendimento si identifica pressoché nelle parole del collega Parolari, vale a dire di mantenere un parco con una flora ed una fauna convenientemente sviluppata, atta ad offrire a tutta la zona interessata un'incremento nel settore turistico ed economico.

Prego i signori colleghi di voler fare questa chiara distinzione, in quanto si tratta di conservare integro un ambiente naturale, nonché di tutelare un paesaggio con particolare riguardo verso i luoghi abitati. A mio avviso, il presente progetto di legge così inteso non costituisce un pericolo per l'esistenza del parco nazionale dello Stelvio, ma significa che in base alle competenze previste dal nostro statuto di autonomia, dopo un lungo dibattito e le ripetute lamentele da parte della popolazione interessata, sarebbe possibile trovare modo e maniera per tutelare il diritto alla libera attività lavorativa della popolazione ivi residente.

Detto provvedimento garantisce inoltre il diritto della popolazione rurale soprattutto, di vedere per la prima volta risarciti i danni provocati dalla selvaggina, come previsto dall'appa-

sita legge. Questa è una circostanza da tenere presente. Non credo sia lecito, che la collettività possa pretendere dalle singole persone, costrette a vivere in quei luoghi in condizioni disagiati, di non vedere giustamente risarciti dall'amministrazione del parco i danni in parola; sono situazioni queste che oggigiorno risultano già superate, dimodoché le richieste di questa gente vanno considerate, in quanto giuste, in una legge di questo genere. La collettività desidera la conservazione del parco. Sono d'accordo, il parco continuerà ad esistere, ma a determinate condizioni, che si identificano nel risarcimento dei danni ai contadini ivi residenti, senza peraltro costringerli ad abbandonare praticamente la propria attività ed ammettere a disposizione della comunità per niente le loro terre.

Ciò premesso, ritengo che si possa approvare la legge in discussione, poiché — ripeto — non si tratta di sopprimere il parco, ma di offrire alla popolazione la possibilità di esternare il proprio pensiero attraverso i rappresentanti da lei direttamente eletti. Si tratta altresì di un'attività coordinatrice, nonché di tutelare i vari interessi e di ridurre allo stesso denominatore tutti i provvedimenti presi a tal proposito. L'amministrazione centrale non può dettare legge senza la partecipazione alla stessa degli abitanti.

Concordo pienamente sulla proposta, di creare un'ufficio speciale preposto, unitamente agli altri eventuali uffici della Lombardia (Sondrio), ad un coordinamento, atto a creare una unità, fermo restando l'obbligo di attenersi all'ultimo emendamento presentato dalla Giunta.

Ritengo pertanto che l'affermazione circa l'abolizione del parco sia senz'altro da contestare; per garantire la tutela di tutti gli interessi desideriamo giungere ad una soluzione, simile a quella adottata in Austria, dove i presidenti

delle Diete regionali interessate hanno assentito alla creazione di un parco naturale.)

PRESIDENTE: La parola all'assessore Müller.

MÜLLER (Assessor für Fremdenverkehr, Transport- und Kreditwesen - S.V.P.): Herr Präsident! Werte Kollegen! Ich spreche hier vor allem im Namen der Talgemeinschaft Vinschgau; also der Vinschgauer Bevölkerung.

Dieses Rahmengesetz zum Stilfser-Joch-Nationalpark wurde hauptsächlich über Forderung der Talgemeinschaft und der verschiedenen Wirtschaftssparten, besonders des Bauernbundes des Vinschgaus, geschaffen.

Es war nicht leicht, ein Gesetz in dieser Form zu erstellen, nachdem vor Jahren die Forderung der Abschaffung des nationalen Gesetzes über den Stilfserjochpark unter der Bevölkerung laut wurde. Mit dem guten Willen wirklich etwas ordentliches zu schaffen wurde deshalb jetzt dieses Rahmengesetz erstellt.

Ich glaube beim gestrigen Besuch des Landtages im Vinschgau hatten die Herren Abgeordneten die Gelegenheit zu beobachten, daß die Vinschgauer noch zum Großteil von der Bergwirtschaft leben müssen. Deshalb richte ich hier an alle einen Appell, alles zu tun, damit diese noch aufrecht erhalten bleiben, weil die Existenz der Menschen, die dort leben das erste Recht darstellt vor dem Naturschutz, vor der Fauna und der Flora, die wir deshalb ja keineswegs verneinen wollen. Ich halte die Flut von Telegrammen für aufgebauschte Gegenpropaganda, die für uns verantwortliche Politiker kein Beweggrund sein darf weich zu werden oder noch mehr Zeit zu verlieren.

Ich möchte nun die Frage stellen, ob es nicht besser ist, die Verwaltung des Parkes un-

ter den Schutz eines neu geschaffenen, gediegenen Gesetzes, das ein aus Fachleuten gebildetes Gremium vorsieht zu stellen, als diese derzeitige Situation beizubehalten, wo ein einziger Staatsfunktionär bloß mit einer beratenden Kommission an seiner Seite, schalten und walten kann in diesem Park. Um auf den Wildstand im Nationalpark hinzuweisen, sehr verehrte Kollegen, kann ich Ihnen mitteilen, daß außerhalb des Parkes, heute viel mehr Wild vorhanden ist als im Nationalpark selbst. Es wäre andernfalls nicht nötig gewesen in Fragg, in der Gemeinde Stilfs, eine Einzäunung, ein Gehege zu schaffen, damit man den Besuchern des Nationalparks überhaupt Hirsche und Rehe zeigen kann.

Dies möchte ich hier einmal ganz klar sagen und präzise betonen. Die bewußten Telegramme, meine werten Kollegen, bedeuten für mich gar nichts. Solange man nicht imstande ist auf politisch-wirtschaftlicher Ebene der Montecatini Einhalt zu gebieten damit nicht unsere schönsten Gebirgseen — ich spreche hier besonders vom Heidersee — denen das natürliche Zuflußwasser genommen wird, diese also in einen Sumpf verwandelt werden. Weder durch Interventionen noch andere Mittel konnte bis heute hier Abhilfe geschaffen werden.

In solchen Fällen sollten die Naturschutzverbände Protesttelegramme schicken; das wäre in Ordnung; aber nicht gegen eine arme Bergbevölkerung, die im Nationalpark um ihre Existenz kämpft. Wenn man von 7.000 Einwohnern spricht, dann stimmt das nicht, denn auch Leute, die wohl den Wohnsitz außerhalb des Parkes haben, haben die totalen Wirtschaftsinteressen im Park drinnen. Infolgedessen kann man wohl behaupten, daß damit 26.000 Einwohner betroffen sind und nicht nur 7.000.

Anschließend möchte ich noch eine Warnung aussprechen: Die Geduld der Bevölkerung, nicht nur des Vinschgaues, sondern auch des Veltlins und der Provinz Trient, geht zu Ende.

Ich möchte nicht, daß wenn wir dieses Gesetz nicht zur Verabschiedung brächten, wirklich einmal die Bevölkerung, die bäuerliche Bevölkerung auf die Straße geht; aber ich fürchte, sie wird es wirklich tun.

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Intervengo nel dibattito soprattutto a nome della Comunità della Val Venosta e quindi della relativa popolazione.

Questa legge quadro sul parco nazionale dello Stelvio è stata creata in primo luogo su richiesta della menzionata Comunità e delle varie branche economiche, ma soprattutto dell'Unione agricoltori della Val Venosta.

Non fu facile approntare il provvedimento nell'attuale formulazione, poiché già anni addietro la popolazione richiese l'abrogazione della legge dello Stato concernente il parco nazionale dello Stelvio. All'elaborazione della presente legge si è quindi proceduto con buona volontà di creare un qualche cosa di valido.

Credo che ieri, durante la visita fatta in Val Venosta dal Consiglio provinciale di Bolzano, i consiglieri abbiano potuto constatare come la popolazione ivi residente sia per la maggior parte costretta a vivere di ciò che l'economia montana può offrire. Desidero pertanto rivolgere ai signori consiglieri un caldo appello, cioè di fare tutto il possibile per sostenere questa gente, poiché l'esistenza è un fondamentale diritto, che va anteposto alla protezione della natura, della fauna e della flora, alla quale noi non siamo certamente contrari. Ritengo che i numerosi telegrammi pervenuti siano frutto di una esagerata contropropagan-

da, dalla quale noi uomini politici responsabili non dobbiamo lasciarci influenzare e perderci altro tempo.

Poniamoci dunque la domanda, se non sarebbe meglio tutelare l'amministrazione del parco mediante una nuova ed adeguata legge, che preveda una commissione formata da tecnici, anziché continuare con l'attuale sistema, il quale permette ad un unico funzionario dello Stato, affiancato da una commissione consultiva, di farla da padrone. Signori colleghi, posso inoltre informarvi che attualmente vi è più selvaggina all'esterno che all'interno del parco nazionale. Non sarebbe stato assolutamente necessario erigere a Fragg, nel Comune di Stelvio, un recinto per poter offrire ai visitatori della riserva in parola la possibilità di osservare caprioli e cervi.

Desidero esporre e sottolineare chiaramente tale circostanza. I noti telegrammi non hanno per me alcuna importanza, finché non si riuscirà a porre un freno alla Montecatini sul piano politico-economico, per evitare che i nostri più bei laghi alpini — intendo in particolare il lago della Muta —, depauperati dei naturali corsi d'acqua affluenti, vengano trasformati in una palude. Né con interventi sul piano politico, né con altri mezzi si è riusciti finora a porvi rimedio.

In questi casi sarebbe giusto che le associazioni protezionistiche inviino telegrammi di protesta, e non contro una popolazione montana che lotta per la sua esistenza entro i confini del parco in parola. Si parla di 7.000 abitanti, ma in realtà tale cifra è errata, poiché ci sono agricoltori che risiedono al di fuori del territorio della riserva naturale, ma i loro beni sorgono appunto entro i confini del parco. Si può quindi affermare che gli abitanti colpiti sono 26.000 e non 7.000.

Desidero inoltre fare un avvertimento e

cioè che la pazienza della popolazione e non soltanto della Val Venosta, ma anche della Valtellina e della Provincia di Trento sta esaurendosi.

Non vorrei che, qualora non approvassimo il presente oggetto di legge, la popolazione rurale scenda sulle strade in segno di protesta, ma temo proprio che ciò avvenga.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Io capisco una cosa, in questa circostanza, ed è questa: che essendo diventata di moda l'ecologia, essendo stata scoperta abbastanza recentemente da eminenti politici e mano a mano anche da strati sempre più larghi della popolazione, attraverso l'opera della stampa, l'opera della radio, l'opera della televisione, il porsi dal punto di vista di chi si fa paladino della difesa della natura, della difesa dei valori naturali, ambientali, si rischia di passare per uno che si mette da parte della moda del giorno, e non vorrei fare, assumere questo ruolo, fare questa figura. E' di moda, quindi adesso la legge del parco, e quindi abbracciamo gli estensori dei telegrammi, abbracciamo la causa in toto di quelli che sono contrari alla ristrutturazione del parco, sono contrari a questo disegno di legge. Però io dico che vicino a un aspetto di moda, fortunatamente possiamo dire che l'ecologia, che tutto il complesso di preoccupazioni, di sensibilità, di misure, di istanze che si riferiscono alla protezione dell'ambiente, sono delle cose estremamente serie. Nella sostanza sono delle cose oggi di vitale importanza. Senza voler fare l'esperto più degli altri, perché anche gli altri leggono come me o più di me, ma io dico che il ritenere di essere vicini all'ultima

spiaggia, il ritenere di essere vicini a una rottura irrimediabile dell'equilibrio naturale nel nostro pianeta, non è per niente esagerazione, anche se a noi uomini comuni, non scienziati, sfuggono le implicazioni future più gravi di quelli che sono i fenomeni di inquinamento in atto al giorno d'oggi. Certamente i biologi, i chimici, i fisici, gli ecologi in genere, ne sanno più di noi e quindi è possibile una loro maggiore sensibilità, ma penso che anche l'uomo della strada di fronte anche a poche, sporadiche letture di quello che sta avvenendo, deve sentirsi veramente sgomento, veramente preoccupato. Si potrebbero citare centinaia di casi, centinaia di situazioni, che sono più o meno a conoscenza di tutti, perlomeno per ricordarli. Io ne ricorderò due, i primi che mi vengono in mente e quelli che mi hanno colpito di più tra i mille di cui noi stessi, ciascuno di noi può essere testimonia quotidianamente. Ho letto di un cittadino, non so se tedesco o belga, che per dimostrare a chi negava l'inquinamento della foce di un fiume è riuscito a far sviluppare dei negativi fotografici immergendoli nell'acqua di quel fiume. Non sono andato a verificare se sia storico, reale, l'ho letto, l'ho preso per buono perché alle condizioni in cui siamo anche quello è possibile. Ho saputo domenica scorsa, e l'ho saputo in ritardo perché io almeno avrei dovuto saperlo prima, che il fiume Adige come capacità produttiva di animali superiori, cioè pesci, non di microorganismi, dal 1907 ad oggi ha diminuito la sua capacità di riproduzione del 75%, cioè è ridotto già oggi al 25% di quello che era meno di 70 anni fa, quando nell'Adige, ed anche questa è una curiosità, se volete, che vi riferisco, quando nell'Adige risalivano ancora gli storioni per la riproduzione. Dal 1907, dall'anno della prima costruzione di una centrale idroelettrica, il fenomeno, la presenza dello storione che arrivava fino al

paese di Mori, sopra il paese del nostro collega Vettori qui presente, è scomparsa. Non ne risentiremo molto, evidentemente, ma è indice di un inizio di degradamento che ha portato la capacità di vita di animali superiori nell'Adige al 25%; questo per dire una cosa qui vicino. Quindi siamo veramente in una situazione in cui ogni lembo di terra, ogni corso d'acqua, ogni spazio che sia ancora suscettibile di essere salvaguardato dalle mille forme di inquinamento che la presenza dell'uomo comporta inevitabilmente, devono essere prese tutte le misure perché siano salvaguardate. E con questo, ripeto, io non intendo assumere un ruolo a senso unico. Mi pare che la posizione, il dovere, la funzione del politico sia quella di saper trarre una sintesi dalla situazione complessa, dialettica, in cui si contrappongono interessi diversi, sia la capacità di mediare. Ora io ho qui sentito dire, e mi dispiace, che i telegrammi — 138 o 128 che siano — non contano niente, ed è questo atteggiamento di contrapposizione preconcepita che noi dobbiamo cercar di superare. Lo so benissimo che gli estensori di quei telegrammi, che magari dal punto di vista professionale sanno usare il calcolo infinitesimale, quando giudicano di noi, non adoperano strumenti di precisione per calibrare le loro espressioni. Se vogliamo trovarci offesi, come consesso legislativo, o se volete trovarvi offesi come Giunta, come amministratori, di quei telegrammi ce n'è in abbondanza, perché sono scritti evidentemente sotto l'impulso passionale, non sono sicuramente stati scritti da diplomatici e, ripeto, nessuno lì dentro si è preoccupato di calibrare le parole: sono parole grosse. Se dovessimo metterci su questo terreno direi che saremmo sul peggiore mortificante terreno della rivalsa, così come mi pare che non possiamo accettare nella nostra funzione di politici e di legislatori la scelta ar-

tificiosa che viene insinuata da qualche intervento, fra interessi dei professionisti che magari stanno a Roma, si dice, o a Bologna, e dei contadini che vivono sul posto, perché qui dentro penso che nessuno possa essere accusato di non avere sensibilità per i problemi umani e in particolare per i problemi contadini e in particolare ancora, se volete, dei contadini in montagna. Le leggi che qui dentro sono state votate all'unanimità, le leggi che sono state votate qualche volta su iniziativa della Giunta, qualche volta su iniziativa dei più disparati gruppi consiliari, a favore dei contadini di montagna in modo particolare, danno, credo, a tutti i gruppi politici qui presenti una sufficiente patente di sensibilità anche nei confronti dei contadini. Quindi niente minaccia di guerra rustica, collega Müller, non siamo alle condizioni di dover affrontare una guerra rustica, perché il problema lo possiamo risolvere nell'interesse dei contadini, senza danno per la protezione della natura. Mi pare che è questa la linea che noi dovremmo seguire, è perlomeno questa la linea che il mio gruppo intende seguire nell'affrontare l'esame di questa proposta che io non mi meraviglio se ha suscitato un vespaio, come è stato detto. Non abbiamo ricchezze tali da poterne sperperare qualcuna, da poterne compromettere qualcuna, perché lo hanno già fatto in parte i nostri padri, anche se per altro verso hanno avuto grandi meriti nella conservazione, lo hanno fatto gli industriali rapinatori, e su questo son perfettamente d'accordo col collega Müller, credo di averlo detto in qualche altra circostanza prima, ed è il caso di prendersela con la Montecatini piuttosto che con certi untorelli che non c'entrano e che non sono certo i nemici dell'equilibrio naturale, perlomeno nella misura in cui è nemica dell'equilibrio naturale l'industria nel suo complesso fatalmente, ma in particolare deter-

minati gruppi industriali che non hanno mai avuto riguardi per queste cose. Dicevo, di guasti ne sono stati fatti abbastanza e quello che ci è stato conservato per merito in buona parte delle amministrazioni, in buona parte delle popolazioni locali, noi dobbiamo cercare di non comprometterlo, perché, ripeto, mi pare che gli spazi, chiamiamoli vergini da inquinamento, diminuiscono con una rapidità impressionante, e credo che andiamo tutti, chi più, chi meno, in vacanza al mare, e io in particolare odio le spiagge comode dell'Adriatico settentrionale, dove non mi ci ritrovo, e al mare in genere non vado per intrupparmi in mezzo a troppo prossimo, che io amo immensamente, ma cerco di scegliere il momento in cui amarlo e la località in cui esprimere questo mio sentimento, e vado dove prossimo ce n'è meno possibile, dalla Sardegna, la Sicilia, la Calabria; eppure mi è capitato di sedermi assieme ai miei familiari e ai miei amici in isolotti disabitati della Sardegna e trovarci seduti sul catrame, uno dei tremendi problemi dell'inquinamento delle acque, isole felici per secoli, per millenni, che non avevano conosciuto se non qualche pagliuzza, qualche foglia, qualche pezzetto di legno portato dall'acqua, oggi portano chiazze di catrame sulle spiagge, dico in quei luoghi che sono ormai al limite anch'essi della rottura del loro millenario equilibrio. Noi siamo nelle stesse condizioni, perché? Ma perché da una parte c'è la spinta demografica, dall'altra c'è la spinta del benessere. Evidentemente io non sono per proibire a chi ha la possibilità di farsi la seconda casa, di farsela in montagna, o a mezza montagna o sul lago, ma evidentemente queste spinte che vengono da situazioni economico-sociali che sono nuove, portano necessariamente alla riduzione progressiva degli spazi conservati. In questo quadro, la preoccupazione di conservare il parco dello Stelvio nella misura

e nel modo migliore possibile, credo che sia una preoccupazione non unilaterale, non proveniente da interessi soggettivi particolari, ma una preoccupazione oggettiva, sacrosanta, che è giusto tenere nel dovuto conto. E allora bisogna trovare la mediazione, e la mediazione mi pare che sia delineata perché tutti indistintamente coloro che si sono pronunciati a proposito di questa proposta, sono d'accordo per una riduzione territoriale degli attuali confini del parco dello Stelvio, con un riferimento alle zone abitate e con riferimento alle zone in qualsiasi modo antropizzate, cioè utilizzate economicamente dall'uomo. Ma è qui che incominciano, almeno per me, i dubbi. Io ho chiesto e richiesto, senza avere risposta, in quale misura almeno approssimativa intendete quantificare questa riduzione, non sarà mica un mistero la topografia del parco dello Stelvio, vi sono le carte, ci sono i geometri, ci sono gli agrimensores, ci sono gli amministratori, sarà possibile dare una indicazione di massima in migliaia di ettari della fetta che si ritiene indispensabile sollevare dai vincoli del parco, penso di sì, però non è stato detto. Poi questa proposta di legge, che noi non avversiamo assolutamente, per ragioni di principio, perché siamo d'accordo sulla affermazione del potere autonomo, perché siamo d'accordo sulla ristrutturazione territoriale, ma questa legge, che vuole essere una legge quadro, contiene troppo e contiene troppo poco, sotto molti aspetti, pecca sicuramente di approssimazione e di fretta da parte di chi la ha elaborata. E faccio gli esempi: era indicata in 20.000 ettari la quantità minima di terreno omogeneo, ecologicamente omogeneo, da riservare a parco, zone omogenee, era detto, di almeno di 20.000 ettari. In commissione è stata accolta la mia osservazione che i 20.000 ettari erano una indicazione tassativa estremamente pericolosa, perché avremmo po-

tuto trovarci a riconoscere la esistenza di una sola zona di almeno 20.000 ettari aventi quelle caratteristiche indicate dalla legge stessa, e dò atto che si è accolta l'obiezione, ma il fatto per esempio che mi sia stato proposta come alternativa di portarla a 5.000 ettari, e non so se sarebbe stato bene o male, sta a dimostrare la labilità del concetto, l'approssimazione del concetto. O i 20.000 avevano una loro precisa ragione ed era possibile individuare fin d'ora quanti di questi comprensori, diciamo, di 20 mila ettari erano salvabili sotto regime di parco, oppure lo si è messo così, tirando un po' a indovinare. I 5.000 son venuti fuori anche lì credo da un tentativo di improvvisare una misura che andasse meglio, e se io non l'ho accettata non l'ho accettata proprio perché non sapevo se andasse meglio, e ho i miei dubbi che andasse meglio, e allora siamo arrivati a quella formulazione generica che, secondo me, è migliore di quella precedente, ma mi richiamo a quelle formulazioni dei 20 e dei 5, come esemplificazioni di un lato debole che sta a indicare una certa fretta e non sufficiente ponderazione. Ho già detto della mancata indicazione della riduzione territoriale, per me è importantissima, perché se uno mi dice oggi autorevolmente andremo da un minimo di a un massimo di x, y, ettari, io sono in grado forse di fare una valutazione, ma così, detta genericamente, posso anche pensare che il parco si riduca ai nevai, ai ghiacciai, alle rocce e basta. Altri aspetti della legge che io non capisco e che non posso approvare, e per i quali mi riservo di presentare opportuni emendamenti, riguardano la composizione delle due commissioni; anche lì non trovo una logica nella diversa composizione prevista all'art. 2 e dalla commissione prevista a un articolo successivo, cioè della commissione consultiva, chiamiamola costituente, quella che dovrebbe orien-

tare, consigliare, l'amministrazione nella fase di ristrutturazione del parco, e l'altra commissione che dovrebbe essere la consultiva per la amministrazione del parco ristrutturato con la nuova legge. Mancano difatti nella prima i rappresentanti di quelle associazioni protezionistiche, contro le quali si può dire tutto quello che si vuole, però bisogna pur ammettere che una funzione ce l'hanno, una funzione positiva di richiamo, una funzione positiva di sensibilizzazione, ed esprimono anche, se non sempre, certamente spesso, dei rappresentanti che delle cose di cui si occupano se ne intendono, e non so perché dovremmo chiamare i rappresentanti del consiglio nazionale delle ricerche, rappresentanti del CAI, della SAT, dell'Alpenverein, dell'Heimatspflege ecc., quando le cose sono fatte, e non chiamarli per sentire cosa ne pensano sul modo di farle.

Ne ha già parlato il collega Betta, ma torno sull'argomento per un attimo anch'io, a me sembra assurda e abnorme l'imposizione per cui ci sono tre gradi di capacità deliberativa nella prima commissione, che poi è consultiva, quindi deliberativa con riserva, limitatamente, una disposizione per cui alcuni votano separatamente dagli altri, non ho capito perché, aspetto che mi venga spiegato, può anche darsi che ci sia una ragione, ma che i primi tre rappresentanti, che mi pare che sono quelli espressi dagli enti statali dell'amministrazione dello Stato votino separatamente dagli altri, non la capisco, perché poi si sommeranno in fondo questi voti; oppure rappresenteranno un voto, i tre voti dei rappresentanti statali, e un voto, il voto dei rappresentanti locali? E' un garbuglio nel quale non capisco molto la disposizione dei rappresentanti provinciali, delle due Province, che devono astenersi dal votare quando si tratti di determinazione dei confini riguardanti il territorio dell'altra Provincia. Io

vi dico subito, sarò più suscettibile di altri, io, cercando di non incorrere in sanzioni disciplinari, se fossi un funzionario della provincia designato a far parte di una commissione di quel genere, mi rifiuterei, con tutto il rispetto per le autorità che mi designano, perché se vado in una commissione vorrei andare allo stesso titolo di tutti gli altri commissari e potermi esprimere col voto su tutte le questioni. Mi pare uno di quegli accorgimenti furbeschi che poi non portano a niente, ma che stona veramente in una legge, perché è indice di diffidenza portata fino al limite del ridicolo. Secondo me, quindi, è da cancellare. Poi c'è il tanto discusso art. 3. Ora qui è più difficile trovare una posizione di equilibrio, perché da una parte c'è un argomento difficilmente contestabile, di chi dice se facciamo la legge per il parco dello Stelvio, sia pure la legge quadro, e se la facciamo per affermare la nostra autonoma competenza su questa materia, non possiamo nello stesso momento rinunciare o rinviare l'esercizio delle funzioni amministrative dirette, cioè l'acquisizione alla Regione dell'amministrazione, della parte del territorio che ricade entro i propri confini. E' un ragionamento che sta perfettamente in piedi e che è difficile contestare, come ripeto; dall'altra però c'è un ragionamento anche abbastanza fondato ed esatto, e non privo di motivi di preoccupazione, cioè la immediata disarticolazione, io non uso la parola smembramento, perché mi sembra non esatta, perché mi sembra eccessiva, perché mi sembra impropria, ma certamente ci sarà immediata disarticolazione nell'amministrazione del parco, perché ci saranno non solo due diversi uffici che l'amministrano, uno in provincia di Bolzano per il territorio della Regione, e uno in provincia di Sondrio per il territorio lombardo, ma ci saranno due concezioni, con ogni probabilità, ci saranno inevitabilmente, data l'atmo-

sfera nella quale questo disegno di legge viene al mondo, ci saranno reciproche prevenzioni. E mi limito a questo, con ottimismo, sperando che non ci sia addirittura volontà di reciproco ostruzionismo o di reciproca ostilità, perché allora il parco sarebbe il primo che va veramente a farsi benedire. Quindi che rimedio ci può essere? Non faccio mio il discorso di chi dice: abolite senz'altro l'art. 3 e che tutto vada avanti così, intanto, come è andato fino adesso, che è andato avanti bene. Io riconosco che è piuttosto semplicistico e unilaterale, però ci sarebbe una possibilità, ci sarebbe un rimedio e sarebbe questo: quello di non fare l'art. 3 e di fare un emendamento, una norma transitoria che dice che la legge di cui questa deve essere il quadro, sarà fatta entro tot mesi, e allora sapremmo tutti quanto tempo dobbiamo aspettare e per quanto tempo il parco sarebbe ancora in mano di quello che è considerato un nemico invasore, cioè l'amministrazione attuale del parco, l'amministrazione che dipende dal ministero dell'agricoltura e delle foreste. Quello potrebbe essere il rimedio, la via maestra, il rimedio principe, penso che con un po' di sforzo potremmo anche pretendere e difficilmente ci potrebbe essere negato, una temporanea compartecipazione all'amministrazione del parco da parte della Regione, in qualche forma più incisiva che non sia quella attuale della partecipazione a quella commissione consultiva di cui nessuno tiene conto, perché così, non ha una grande incidenza. Ma così come è questa legge, volerla definire è piuttosto difficile, ma dicevamo prima con qualche collega che è una legge quadro, uno ha detto programmatica, e mi pare che sia abbastanza significativa la espressione, io direi è una legge cornice, che ha qualche cosa di più della cornice, cioè indica già alcuni lineamenti di quello che sarà il quadro contenuto nella cornice e disgraziatamente

ziatamente non sono quelli essenziali, non sono quelli più importanti o non sono quelli che danno le garanzie che anche io mi aspetto, e anche tanti altri cittadini della provincia di Trento e della provincia di Bolzano, che non sono fanatici protezionisti o programmatici protezionisti, si aspettano. E' una legge che dice troppo e che dice troppo poco. Per cui, se avessimo tutti la buona volontà, non di rinviarla, non di far aspettare ancora i contadini le cui ragioni sono sacrosante, ma di fare le cose in maniera che non ci siano vinti e vincitore e che il vincitore sia veramente il parco, quella parte che potrà restare, e quindi vincitori saremmo tutti perché avremmo fatto una buona cosa. Per fare questo credo che basterebbe un po' di buona volontà e trovare la soluzione a questi due-tre interrogativi che restano in piedi. Legge quadro sì, cioè affermazione dell'autonomia e della volontà di ristrutturare il parco a quel fine precipuo, che è quello di togliere i suoi confini dalla parte che coincide oggi con gli insediamenti umani che ne sono danneggiati. Ristrutturazione su base consorziale, è già stato detto, era detto nella legge originaria, è stato detto con un emendamento concordato in commissione e detto in una diversa maniera che non ho ancora avuto modo di valutare in un emendamento che ci è arrivato ieri da parte della Giunta, comunque siamo tutti d'accordo di impegnare la Regione alla ricerca di questa gestione unitaria, che è la dimostrazione della volontà di mantenere il parco unitario, indicazione di un termine entro il quale la legge, che noi prevediamo con questa, deve diventare realtà, deve essere fatta, deve essere approvata. Del resto, posso supporre che chi ha proposto questa legge non abbia idee in testa sufficientemente chiare anche se non fino al dettaglio per fare la legge successiva, io non voglio fare questo torto, né al collega Vaja,

che è il presentatore, né alla Giunta, che l'ha avallata, che l'ha fatta propria e l'ha approvata come proposta, né ai colleghi della provincia di Bolzano che sicuramente hanno avuto parte, almeno politicamente parlando se non materialmente, nella ispirazione e nella stesura di questa prima legge quadro. Le idee dovrebbero essere abbastanza mature e quindi la possibilità di avere fra qualche mese la legge definitiva c'è, e questo ci esimerebbe dall'inasprire la situazione e dal comprometterla forse, con le due amministrazioni che, ripeto, come minimo saranno disarticolate, come massimo possibile però potranno essere due amministrazioni ostili e contrapposte con tutto danno del parco. Se avrete buona volontà di discutere su questo terreno noi non annunciamo pregiudiziali voti contrari alla legge, certo che se resta così come è stata presentata non potrà avere la nostra approvazione perché siamo convinti che oggi come oggi creerebbe più danno che vantaggio.

PRESIDENTE: La parola al consigliere de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, noi dobbiamo ribadire innanzitutto in sede di assemblea le critiche che abbiamo svolto, insieme con altri colleghi delle opposizioni, circa il modo con cui questa questione importantissima e complessa è stata trattata in sede di commissione. In due sedute la questione è stata liquidata, nonostante i molteplici interventi di parecchi consiglieri, interventi che erano intesi a fornire alla commissione e ai commissari almeno una serie di elementi, non dico concreti, ma orientativi, circa le implicazioni che il disegno di legge aveva e circa quindi gli effetti prevedibili che esso

avrebbe esplicitato qualora venisse approvato. Si è chiesto di parlare con le associazioni preposte alla tutela del paesaggio, alla difesa dell'ambiente naturale, anche in conseguenza dei numerosi ordini del giorno che erano stati inviati sia alla commissione che ai consiglieri; si è chiesto di fare qualche udienza conoscitiva, proprio perché i consiglieri, che facevano parte della commissione, i quali evidentemente non sono degli esperti in materia di parchi naturali, potessero avere quel minimo di documentazione che consentisse ad essi di esprimere un parere che avesse un minimo di motivazione, un minimo di dati di fatto e di conforto. E' noto come sono andate le cose in commissione, il Presidente e la maggioranza D.C.-S.V.P. hanno respinto una dietro l'altra tutte queste richieste e hanno, con la forza del numero e non certo con quella della ragione, imposto poi alla fine la votazione da parte della commissione sul disegno di legge, con tutta una serie di motivazioni, fra l'altro, che certo non suonano ad onore per quanto riguarda l'autonomia che deve avere una commissione e per quanto riguarda anche i diritti che ciascun commissario ha, di poter deliberare con un minimo di conoscenza di causa. Ora è opportuno che noi ribadiamo questa critica, questa critica grave, proprio perché constatiamo che la questione del Parco dello Stelvio, che già all'inizio appariva molto grossa, man mano che il tempo passa risulta avere dimensioni non solo nazionali ma anche europee, come è testimoniato da appelli rivolti da eminenti autorità europee del campo e come risulta anche dai 100 e più telegrammi che sono pervenuti alla Presidenza del Consiglio regionale, telegrammi sui quali il Presidente del Consiglio regionale non si è espresso per quanto riguarda il contenuto, ma che evidentemente hanno tutti un significato univoco, un significato o di opposizione netta o,

comunque, di grave riserva nei confronti del disegno di legge. E' inutile sottolineare come la questione della difesa della natura rappresenti non certo una moda, come giustamente rilevava il collega Raffaelli, ma rappresenti una delle questioni di fondo che si presentano alla società attuale e come l'autorità politica, che unica deve dire la parola decisiva al riguardo, debba essere estremamente scrupolosa nel fare provvedimenti o nel lasciare che si inizino opere le quali possono compromettere l'ambiente naturale. E' un fatto che là dove si dimostra una flessibilità eccessiva, là dove non siano ben presenti le ragioni di fondo della difesa della natura, là vengono prodotti guasti che poi non è più possibile nel futuro rimediare. Vorrei dire, portando al limite il ragionamento, che mentre l'inquinamento delle acque di un fiume, di un corso d'acqua, può essere con determinate misure tecniche ovviato in tutto o in parte, là dove invece una zona che ha i suoi requisiti di bellezza naturale, di mancata antropizzazione viene intaccata, là non è più possibile tornare indietro, lì non ci sono rimedi tecnici che tengano, quello che è perduto è perduto definitivamente e non c'è più niente da fare. Io quindi faccio grazia ai signori consiglieri delle considerazioni circa l'importanza del tema in quanto tema direttamente incentrato e direttamente connesso con la tematica più generale della difesa della natura. Devo però dire, proseguendo il ragionamento, che noi siamo favorevoli in linea di principio e non solo in linea di principio, a che i poteri autonomi esplichino la loro legislazione in materia di parchi e quindi siamo favorevoli a che ci sia un intervento dell'ente autonomo, per correggere, modificare, disciplinare, eliminare tutte le cose che non vanno. E che ci siano cose che non vanno questo è pacifico, e devo dire per inciso che se si è arrivati a questa situazione e a un disegno di

legge, il quale ci lascia ampiamente insoddisfatti, una parte non lieve di responsabilità deve essere senz'altro attribuita all'amministrazione di questo parco, la quale è vissuta praticamente in letargo per decenni, anche dopo la conquista dell'autonomia regionale, e si sveglia purtroppo solamente ora, quando sente che Annibale è alle porte, quando sente che a un certo punto i suoi poteri vengono ad essere intaccati, ma certamente questo non può rappresentare alcuna giustificazione per questo tran tran e questa pratica spesso caratterizzata da larga incomprendione nei confronti degli abitanti della val Venosta, delle popolazioni che abitano ai limiti o addirittura entro il perimetro del parco. Noi dobbiamo ricordare che quando si discusse e in commissione e nell'aula del Consiglio regionale la proposta di legge per gli indennizzi relativi ai danni causati dalla selvaggina, particolarmente nel perimetro del parco o al di fuori del parco, noi prendemmo risolutamente posizione in favore di questa legge, ritenendo necessario, giusto, indispensabile che l'ente pubblico provvedesse, anche con larghezza, a soccorrere le popolazioni agricole della zona, che subivano questi danni, e la nostra presa di posizione favorevole era anche motivata dal fatto che ritenevamo che si dovesse mettere queste popolazioni nella condizione di ritenersi fortunati di vivere ai margini di un parco naturale e non di ritenersi insoddisfatti, di avanzare lamentele giustamente fondate proprio per il disinteresse che è stato fino ad ora dimostrato nei confronti delle loro esigenze. Quindi sia ben chiaro che noi non possiamo che ritenere che appunto queste popolazioni hanno diritto a tutti gli indennizzi che meritano, a tutti gli indennizzi che obiettivamente, sulla base della realtà si rivelano necessari, e che non è assolutamente ammissibile una politica di risparmio, chiamiamola così, ai danni di

queste popolazioni. L'ente pubblico deve appunto intervenire finanziariamente e porre queste popolazioni nella condizione di ritenersi, noi crediamo, fortunati di vivere ai margini di un parco, e non danneggiati, come è nel momento attuale. Però non è certo il contenuto e i dispositivi di questa legge che risanano e risolvono la questione, e che si muovono per difendere da una parte gli interessi della popolazione e dall'altra per salvaguardare gli interessi più vasti, più generali, di portata nazionale e di portata europea, che sono intimamente connessi con la questione del parco. Qui giova ricordare che anch'io, in quanto rappresentante del gruppo comunista in quella commissione, ho appoggiato calorosamente l'emendamento proposto dal collega Raffaelli, inteso a modificare una determinata dizione dell'art. 1, in modo che fossero tolti determinati riferimenti e soprattutto fosse tolto quel plafond di 20.000 ettari che era stato inserito nel disegno di legge originario, e che avrebbe avuto probabilmente o forse, come conseguenza, quella di frantumare effettivamente l'entità del parco, poiché noi come commissione non eravamo certamente in grado di sapere, anche stante l'assenza totale di documentazione, se nel parco dello Stelvio ci fossero 20.000 ettari di superficie che corrispondessero alle precise caratteristiche delineate nell'art. 1 del disegno di legge. Abbiamo quindi appoggiato questo emendamento, prendiamo atto che anche la maggioranza, dopo una certa discussione, è stata concorde su questo, però dobbiamo dire che anche con questo emendamento il testo dell'art. 1 per noi non è assolutamente soddisfacente. E in effetti, in questo art. 1, nel secondo comma, si tracciano dei requisiti così restrittivi di quelle che dovrebbero essere le caratteristiche del parco, da farci ritenere che la votazione di un articolo di questo tipo rappresenterebbe un autentico sal-

to nel buio per noi, che, ripeto, siamo stati posti nella condizione di discutere e di deliberare senza un minimo di elementi obiettivi a conforto dei nostri pareri e del nostro voto. Quando il comma dice: « le quali siano caratterizzate da uno o più ecosistemi non materialmente alterati dallo sfruttamento economico e dall'occupazione umana », noi poniamo dei requisiti che sono molto restrittivi, per cui anche, dicevo in commissione, la presenza di una malga in una determinata zona, la presenza di 3 o 4 baite per l'alpeggio potrebbero rappresentare un elemento che intacca questi requisiti, che quindi fa franare la costruzione e la elaborazione nuova del perimetro e della consistenza del parco. Ora non c'è dubbio, a nostro giudizio, che si dovrebbe dare una direttiva più elastica con questo disegno di legge, e cioè ipotizzare che il parco non abbia nella sua estensione territoriale una caratteristica assolutamente omogenea, ma che in seno al parco ci sia una parte di questo parco più selvaggia, incontaminata, corrispondente ai ghiacciai, corrispondente alle zone di elevata altitudine ecc., corrispondente ai requisiti parificati a quelli del parco nazionale dell'Engadina, e quindi parco integrale, e un'altra zona, nella quale ci sono pure insediamenti umani ecc., sottoposta a un diverso regime, meno severo, più elastico, in modo quindi da dare la garanzia che il parco abbia una dimensione geografica, una dimensione di territorio sufficiente per assicurare la sua autonomia e per assicurare la sua funzionalità in ordine ai fini che esso deve perseguire e agli interessi di carattere pubblico che deve soddisfare. Io ricordavo in commissione come, ad esempio, fra i parchi naturali inglesi, appunto, c'è un tipo di parco naturale il quale prevede anche limitate forme di urbanizzazione, limitate forme di presenza umana, e ciò nonostante è parco, è parco di grado diverso, è parco con

una disciplina giuridica diversa, ma è pur sempre parco. Ora per quale ragione si adotta solamente questa normativa estremamente rigida, la quale può portarci a vedere una superficie che è attualmente di quasi 100.000 ettari, divenire magari di 10.000 ettari? Ed è per questo che noi riteniamo importante appunto affermare questi due principi: una zona a rispetto integrale e un'altra zona in cui appunto i criteri, diciamo, di salvaguardia, siano più elastici rispetto a quelli che ho precedentemente delineato.

Ecco quindi una ragione, penso, obiettiva, di ampia riserva e di posizione negativa da parte nostra in ordine a questo articolo. Dopo che il disegno di legge è stato approvato in commissione, con quegli emendamenti, le critiche delle varie associazioni che si occupano di tutela del patrimonio naturale, le critiche si sono appuntate sull'art. 3 della legge, secondo il testo della commissione. Queste critiche si incentrano sul fatto che verrebbe dall'art. 3, come in effetti viene, spezzata l'unità dirigenziale, l'unità di direzione, l'unità di amministrazione del parco, in due tronconi, e che quindi questo non può non avere delle conseguenze negative in ordine alla gestione complessiva del parco, tenendo anche presente quelle che sono le pressioni crescenti dell'iniziativa privata con la tendenza allo sfruttamento della montagna, il notevole afflusso di capitali che si sta verificando in Regione, il notevole rastrellamento anche di capitali di investimenti proprio per lo sfruttamento della montagna e delle zone anche di alta montagna. Questa è una obiezione che riteniamo senz'altro fondata. Noi riteniamo che se c'è da fare un passaggio da una gestione statale a una gestione consortile del Parco, consortile con la Lombardia, questo passaggio debba avvenire senza soluzioni di continuità, nel senso che si passi dalla

gestione statale alla gestione consortile, senza quell'interregno che può essere di un anno o di due anni, non sappiamo di quanto, e che vedrebbe spezzata appunto l'unitarietà dell'amministrazione e della direzione del parco, con tutte le possibilità connesse, quindi che si introducano deroghe e che venga manomesso l'ambiente. Però io vorrei sottolineare e richiamare l'attenzione dei signori consiglieri su qualche cosa di ancor più preoccupante, che è contenuto nel testo dell'art. 3, testo elaborato dalla commissione, e la nostra critica e la nostra grave preoccupazione si concentra su questo comma: « fino all'entrata in vigore della nuova legge regionale di ristrutturazione del parco nazionale dello Stelvio rimangono in vigore per quanto applicabili le norme di cui alla legge 24 aprile 1935, n. 740, e al D. P. R. 30 giugno 1951, n. 1178, fermi restando gli ordinamenti urbanistici e di tutela del paesaggio delle Province autonome ». Ora, se bene sono informato, la Provincia autonoma di Bolzano non ha ancora, correggetemi se sbaglio, non si è ancora data un ordinamento urbanistico territoriale provinciale, cioè con una legge provinciale non è ancora stato varato il piano urbanistico provinciale della provincia di Bolzano. La situazione nella provincia di Trento è completamente diversa. Già da parecchi anni è in vigore la legge, la quale istituisce, la quale sanziona il piano urbanistico provinciale del Trentino, e questo piano, ripeto, è fondato su una norma legislativa, su una legge la quale ha il vigore, ha l'efficacia giuridica tipica di una legge, pur essendo una legge complessa, di carattere complesso, essendo essa composta di norme ed essendo anche composta di cartografie, le quali fanno parte integrante della legge, ed avendo quindi questa legge una sua natura giuridica che si differenzia in qualche modo dalle normali leggi, quali quelle che votiamo normal-

mente in Consiglio regionale. Orbene, io richiamo l'attenzione dei signori consiglieri proprio su due frasi di questo comma. Si dice: « rimangono in vigore per quanto applicabili le norme statali sul parco, fermi restando gli ordinamenti urbanistici e di tutela del paesaggio delle province autonome ». Signori, la realtà è questa, ed è una realtà che lascia estremamente sorpresi, ma la realtà è che il piano urbanistico provinciale di Trento non prevede, non contempla nella sua cartografia quelli che sono i 23.000 ettari della superficie corrispondente al parco nazionale dello Stelvio, provincia di Trento. Questa è la situazione, signori. Ora, con questa normativa, che è introdotta in questo comma, cosa si dice in sostanza? Si dice che nel periodo di interregno fra l'entrata in vigore di questa legge e l'entrata in vigore della futura legge regionale, la quale poi adempirà alle indicazioni ivi contenute, praticamente la Provincia autonoma di Trento, e quindi l'amministrazione provinciale, è in grado, sulla base delle prescrizioni urbanistiche, di introdurre deleghe a tutta la disciplina del parco per la parte del Trentino, e quindi praticamente di fare quello che la Giunta provinciale vorrà. Io ricordo che buona parte di questa superficie nella provincia di Trento è composta da ghiacciai e da massicci ecc., che sono considerati dal piano urbanistico della provincia di Trento zone bianche, e che è previsto che su queste zone bianche possano esser fatti, sia pure in maniera limitata, insediamenti umani, alberghi, credo anche funivie ecc. ecc. Cosa significherebbe questo? Significherebbe quindi che con questa norma verrebbe a saltare tutta la salvaguardia introdotta dalla legge statale per quanto riguarda il parco e che quindi in questo periodo di tempo di interregno sarebbe aperta, almeno in linea astratta, almeno dal punto di vista giuridico, sarebbe aperta la strada allo sfruttamento

di tutte queste risorse e bellezze naturali, quali sono contenute nella parte trentina del parco.

Ora, signori, di fronte a un rilievo di questo tipo, capirete la serietà e la gravità delle eccezioni che noi solleviamo su questa proposta di legge, poiché qui il testo è chiaro. In questa sede io non intendo scagliare accuse contro quello che sarà il comportamento, la politica che la Giunta provinciale, gli organi consultivi ecc. preposti e al paesaggio e alla disciplina urbanistica faranno, mi guardo bene dal lanciare accuse, dico però che la salvaguardia « ex lege » di questi territori viene a saltare, e che quindi si passa da un regime di amplissima tutela « ex lege » a un regime in cui praticamente l'autorità politico-amministrativa potrà fare le deroghe che vorrà. Non dimentichiamo, signori, che se ciò si verificasse ci sarebbe una potente spinta da parte di interessi privati, grossi o piccoli, e da parte di altre forze, le quali operano purtroppo contro l'integrità della montagna, intese allo sfruttamento di tutte queste risorse e intese quindi a deteriorare, a compromettere quelle che sono le bellezze naturali e la integrità di queste migliaia e migliaia di ettari della parte trentina. Ecco quindi la necessità, che riteniamo categorica, in questa sede, di addivenire a rilevanti cambiamenti nella normativa della legge. Per conto nostro ci sentiamo di proporre alla Giunta e agli altri gruppi politici, prima di passare alla discussione articolata della legge, che ci sia un incontro fra i capigruppo per vedere un po' meditatamente le eccezioni che vengono sollevate da parte nostra, come da parte di altri consiglieri della minoranza politica. Rendiamoci conto, signori, che in questi giorni una larga fetta di opinione pubblica italiana e anche una parte europea, cioè gli amici della natura ecc., guardano i lavori di questo Consiglio. Noi ci assumiamo responsabilità politiche gravi,

prendendo decisioni che potrebbero compromettere definitivamente l'integrità di un territorio e di risorse naturali tra le più belle d'Europa, e quindi io penso di poter fondatamente richiedere questo colloquio fra i capigruppo e la Giunta, per vedere se è possibile introdurre delle modificazioni che tolgano questi elementi estremamente pericolosi che sono presenti nella legge. Nel caso che questa nostra proposta non venisse accolta, noi ci batteremo con gli emendamenti, come riterremo opportuno, trovando l'accordo con altre forze politiche, ma certamente il nostro voto non potrà essere che fermamente contrario a un disegno di legge di questa fatta, pur ribadendo che noi siamo favorevoli a una esplicazione dell'autonomia, ma a una esplicazione dell'autonomia la quale realmente salvaguardi le risorse naturali del Trentino e non introduca delle deroghe profonde, intese obiettivamente ad alterare, a deformare, a corrompere, a rovinare quelle che sono le bellezze ancora intatte di tanta parte del nostro territorio.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Signor Presidente, on. colleghi, sarò breve anche se parto da molto lontano. 30 anni fa, quando ero giovane, giovanissimo studente di liceo e poi universitario, usavo passare le mie vacanze di Pasqua e parte anche delle vacanze estive nel rifugio Casati, sul Cevedale. Allora le vacanze erano programmate in una maniera molto diversa di come sono programmate adesso. Ricordo che partivamo con il sacco sulle spalle, con gli sci, con le pelli di foca, da S. Caterina di Valfurva, in Lombardia, e poi con una lunga e direi anche pesante marcia arrivavamo su fino al ri-

fugio Casati. Tutte cose che facevo allora, caro collega Marziani, che adesso evidentemente non sarei più capace di fare, ma ho citato questo fatto solo per dire che dal rifugio Casati poi, con delle lunghe gite, delle lunghe e bellissime gite che sono rimaste impresse nella mia memoria, ce ne andavamo attraverso la Vedretta lunga e il Lago gelato, verso il Gran Zebrù, verso l'Ortles, addirittura arrivavamo allo Stelvio e ci facevamo a piedi tutto, praticamente tutto, il parco. E io credo quindi, conoscendolo bene, proprio conoscendolo sul terreno, di poter dire che il parco, sia da un versante che dall'altro, cioè da una parte che dall'altra delle due Regioni, ha una sua unità ecologica che non può essere smentita nella maniera più assoluta. E veramente con questa legge mi sembra che noi stiamo prospettando, io ritengo proprio uno smembramento, collega Raffaelli. Uno smembramento perché non si può parlare soltanto di una disarticolazione, in quanto noi qui dividiamo questo parco in tre piccoli parchi, uno lombardo, uno della provincia di Bolzano e uno di Trento. In questo modo veramente noi aiutiamo quella che giustamente il collega Raffaelli ha chiamato la degradazione ecologica del parco stesso; degradazione ecologica che io, come il collega Raffaelli, condanno e ammetto che possa verificarsi, in tutte le sue forme. Raffaelli citava per esempio gli storioni che non risalgono più l'Adige; io a mia volta, riferendomi all'Adige, posso dire che dal 1968 sono cominciati ad apparire a Trento i primi gabbiani, i quali risalgono il fiume perché non possono più nutrirsi sulle spiagge, in quanto lì è tutto inquinato. Evidentemente se andiamo avanti di questo passo veramente ci troveremo di fronte a delle situazioni spiacevoli, spiacevolissime non tanto per noi ma per le generazioni che ci seguiranno. Anzi probabilmente per la stessa generazione che ci seguirà. Qualcuno,

mi pare Betta, ha parlato di ritoccare i confini del parco mantenendo la sua unità. Non credo di poter condividere questa idea, anzi direi, per quello che mi riguarda, direi anzi di allargarli i confini del parco, in quanto ritengo che per esempio a sud ci sono delle zone che nel parco stesso, tipo Cevedale, ad esempio, potrebbero rientrare benissimo. Certamente, e questo l'ha citato il collega Müller e anche altri colleghi, esiste un problema umano degli insediamenti, un problema a cui noi liberali siamo sensibilissimi, collega Müller, anche se non condividiamo evidentemente quelle preoccupazioni di guerra rustica cui lei ha fatto cenno. Noi pensiamo anche che potremmo venire incontro a questi giusti desideri, a queste giuste richieste delle popolazioni residenti nel parco, studiando la maniera di provvedere a degli indennizzi, indennizzi per quello che effettivamente queste popolazioni continuano a perdere, sia dal lato materiale che dal lato morale. Ho subito finito, vorrei solo però ancora esprimere la mia disapprovazione per quanto è successo in commissione, perché non è stato accettato quel suggerimento che a me personalmente sembra esattissimo, logico, sensato, del collega Agostini, cioè che la commissione interpellasse i membri, i rappresentanti delle associazioni protezionistiche interessate. Il fatto che la commissione non abbia interpellato tali associazioni evidentemente ha poi scatenato contro di noi una campagna di stampa. Ha scatenato contro di noi una massa di gente che ci ha inviato quei più di 100 telegrammi, 100, 130, 150 adesso non so, e domani scaterà sicuramente un'altra campagna di stampa. Ora io qui non voglio annunciare il nostro voto anche se è evidente. Vi sono alcuni emendamenti che sono stati proposti da altre parti politiche che ci interessano e ci interessano profondamente. Evidentemente il nostro voto verrà dato a seconda se saranno ac-

cettati o meno questi emendamenti e come evidentemente andrà la discussione, sia generale che articolata.

PRESIDENTE: Ich möchte den Kollegen Mayr fragen, ob seine Intervention sehr lange dauert.

Unterbrechung.

PRESIDENTE: Ja, nachmittag!

(PRESIDENTE: Desidero chiedere al collega Mayr, se il suo intervento sarà piuttosto lungo.)

Interruzione.

PRESIDENTE: Sì, pomeriggio!

PRESIDENTE: Allora io suspenderei . . . La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ja, zur Geschäftsordnung möchte ich sagen: Es hat hier ein Abgeordneter vorgeschlagen, daß die Gruppenführer sich treffen sollen, um einen Versuch zu machen, ob man sich über irgendwelche Abänderungsanträge einigt. Ich möchte dazu erklären, daß ich für meinen Teil bereit bin, zusammenzukommen und schlage vor, daß wir das um halb drei Uhr machen.

PRÄSIDENT: Um halb drei Uhr?

BENEDIKTER (S.V.P.): Ja, um halb drei Uhr, so daß wir dann anschließend fortsetzen können.

(Sì, in merito al regolamento interno desidero dire quanto segue: Un consigliere ha proposto un incontro fra i capigruppo per cercare un accordo su alcuni emendamenti. Desidero dichiarare che per quanto mi riguarda sono disposto a partecipare a questa riunione e propongo di fissare tale incontro per le 14.30.)

PRESIDENTE: Alle 14.30?

BENEDIKTER (S.V.P.): Sì, alle 14,30, per poter poi continuare i lavori in Consiglio.)

PRESIDENTE: Anch'io volevo proporre che i capigruppo si trovassero un po' prima della seduta pomeridiana, perché ci sono due cose abbastanza urgenti da discutere, una riguardante la cronaca regionale che dovrà essere discussa dopodomani a Roma e l'altra riguardante il bilancio di questo Consiglio regionale, dove è stato proposto un emendamento.

Adesso c'è la proposta del cons. Benedikter di trovarsi insieme, così io proporrei che i capigruppo si trovassero alle ore 14.30, per trattare queste cose, cioè in primo luogo cercare di trovare un accordo fra le parti per quanto riguarda gli emendamenti annunciati e poi per le cose che ho detto prima.

La seduta è tolta e riprende alle 15.30; prego quindi i capigruppo di trovarsi qui alle ore 14.30.

(Ore 12.30).

Ore 15.55.

PRESIDENTE: La seduta riprende. La parola nella discussione generale al cons. Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Signor Presidente, signori consiglieri, mi sembra che la discussione generale che si è sviluppata questa mattina sul tema « ristrutturazione del parco nazionale dello Stelvio », abbia molto giustamente reso evidente alla nostra attenzione quel nuovo tipo di problemi che si riferiscono alle esigenze di preordinare nei termini politicamente più validi, lo sviluppo della nostra società anche in relazione alla problematica della conservazione naturale. Nel caso particolare stiamo parlando di parchi, e diciamo subito che ci stiamo sforzando tutti di fornire una interpretazione la più esatta del significato che deve essere attribuito a parco naturale. Mi sembra che ciò faccia parte di una tematica recente, molto importante, che sta sempre più interessando la società; è un problema che sentiamo sempre più vivo anche a livello internazionale; è un problema che viene dibattuto e che stiamo cercando, ripeto, di individuare e di interpretare nel modo che si ritiene più opportuno e adatto alle esigenze di crescita civile, sociale, della nostra popolazione. Abbiamo detto che se solo ci riferiamo alle nostre competenze nella provincia di Trento la normativa del parco è per esempio riferita a quelle di ordine urbanistico; nella provincia di Bolzano è riferita a quelle di ordine paesaggistico. E mi pare che anche le esperienze all'estero siano tra le più varie, lo stesso esempio che ci ha riportato il collega de Carneri, dei parchi scozzesi o quello dei parchi dell'Unione Sovietica o dei parchi della Germania ecc., dimostrano perlomeno la difficoltà di interpretazione. A

me pare che in questo caso la caratteristica fondamentale sia quella di riconoscere al parco una funzione di riserva naturale in quanto tale; vale a dire una funzione di ricercare, di stabilire norme protettive riferite ad un interesse scientifico, ad un interesse culturale, ad una ricerca di elementi naturali all'interno del parco, ad una sua funzione ecologica, alla rilevanza delle diverse specie di flora e di fauna che sono stanziolate nel parco, e da questo punto di vista io credo che tutti noi possiamo essere convenientemente d'accordo. Il discorso mi sembra che diventi diverso quando sentiamo l'esigenza di stabilire una precisa motivazione politica, in riferimento alle norme di protezione da adottare nel quadro territoriale in cui i parchi vengono inseriti. E da questo punto di vista diciamo subito con estrema chiarezza che per noi è impensabile, assolutamente fuori da ogni realtà sociale, politica e umana, considerare il parco, il suo regime, al di fuori del contesto reale, sociale, politico, entro il quale esso è collocato. Questa è la prima affermazione di principio sul quale è necessario essere precisi e chiari e nei confronti del quale dire chiaramente ciò che si pensa. Qualunque tipo di regime che si possa assegnare o si possa riferire al parco, non può essere considerato se non in un quadro che abbia precisi riferimenti ad una realtà, che non è una realtà astratta, ma che è una realtà fatta di popolazioni, una realtà fatta di problemi, realtà fatta di pressioni, di ansie, di tutto quello che oggi forma motivo di preoccupazione.

E certamente anche quando parliamo da questo punto di vista ci rendiamo conto come gli effetti di una simile politica possono essere del tutto influenti; le implicazioni che una tale politica comporta, possono essere del tutto diverse. Qui ci troviamo di fronte nel caso particolare ad una realtà nella quale è interessata una larga parte di popolazione, si è molto di-

squisito, se è vero o non è vero che sono 23.000 il numero degli abitanti interessati della disciplina del Parco. Io non ho neppure avuto la possibilità di approfondire la conferma di una simile valutazione; io sono disposto a credere che questa è l'entità della popolazione interessata, ma anche se ciò non fosse il contesto territoriale vero e proprio del parco, forma una parte estremamente sostanziale del territorio regionale, se è vero che dei 93.000 ettari del parco oltre 70.000 sono inseriti nella nostra Regione, e precisamente oltre 20.000 dalla provincia di Trento, e ben 50.000 dalla provincia di Bolzano.

Viviamo in un momento, mi riferisco ad alcune premesse che ho fatto prima, in cui sentiamo sempre di più questo ordine di contrapposizione a volte violentissimo, inspiegabile, tra i problemi relativi alla esigenza dello sviluppo dell'uomo, e quindi a tutto quello che la tecnica ci ha dato a quelli relativi alla conservazione dell'ambiente. Contrapposizione, che andiamo acquisendo pericolosamente, e secondo il quale lo sviluppo della tecnica, dell'industrialismo, sarebbe tale da allontanare sempre di più l'uso della sua dimensione spirituale. Io credo che si debba contrastare un simile ordine di valutazione e in caso affermare che dobbiamo correggere, anche profondamente, le finalità verso le quali lo sviluppo della tecnica si trova, fermo restando che una forma di progresso, una forma di tendenza che è così strettamente legata alla intelligenza, alla capacità, alla problematica umana, diviene inarrestabile.

Ed è vero che oggi, come diceva il collega Raffaelli, il tema ecologico è diventato di moda. Ma credo che pur sottraendoci dalle tentazioni della moda, non possiamo però sottrarci dalla evidenza della problematica difficile che abbiamo davanti. Oggi si parla in termini di grave preoccupazione, sui pericoli di una rottu-

ra tra uomo e ambiente e di tutti gli effetti che certi processi quale il consumismo provocano e quando parlo di un consumismo mi riferisco a quello che tende alla strumentalizzazione così grave, così deteriore dei gusti e dei bisogni della gente. Dobbiamo senza dubbio prestare attenzione e stare attenti ad un simile ordine di valutazioni, ma lo dobbiamo fare in termini di serenità, in termini di valutazione politica, in termini di problematica reale. Certo che quando pensiamo ai problemi della ecologia in quanto tale, di questo equilibrio che senza dubbio dobbiamo cercare di mantenere o meglio dobbiamo tendere a ripristinare, la preoccupazione più grave è quella secondo la quale si prevede la presenza di popolazione mondiale che sia superiore alle possibilità di utilizzazione delle risorse naturali. Se noi pensiamo che l'uomo ha messo non so quanti secoli per arrivare a 500.000.000 di abitanti, ciò che è avvenuto attorno al 1650 e se prevediamo che nel 2.000 saremo oltre 7 miliardi, io credo che questo ordine di problemi debba essere sostanzialmente motivo più assillante della nostra attenzione e del nostro impegno. Ma detto questo, io credo che sia impossibile non considerare il rapporto uomo-ambiente, se non in una funzione che consideri l'ambiente, il paesaggio come una vera e propria produzione umana e della storia, quindi tale da rappresentare in ogni caso uno spazio che sia a misura dell'uomo e modellato in funzione delle esigenze di crescita dell'uomo. E allora credo che dobbiamo sempre più convincerci che nella misura in cui si agisce e si opera in funzione dell'uomo, le relazioni che esso stabilisce con gli altri, che stabilisce con la natura, fanno sì che esso fondamentalmente debba essere assunto come soggetto storico e quindi che misura la storia, non tanto con il passato quanto con l'avvenire, questo concetto dell'avvenire, del continuo diveni-

re delle esigenze dell'uomo credo che si debba tenere ben presente e che ci debba anche preoccupare e porre alla base di ogni nostra valutazione politica. Dico questo signori, perché? Perché i problemi della ricerca di un giusto equilibrio tra le esigenze di sviluppo dell'uomo e la conservazione dell'ambiente, sono problemi di ordine fondamentalmente politico, sono problemi che ci competono e che ci coinvolgono in tutto e per tutto. Quindi prima di tutto problemi di ordine politico. Ecco quindi come nasce una prima ragione fondamentale, determinante, per la quale noi dobbiamo occuparci di queste cose. La Costituzione ha assegnato alla Regione e assegnato alle Province autonome competenze di ordine primario, in un settore come quello che si riferisce alla ricerca di cui prima abbiamo fatto riferimento. E tali competenze sono all'evidenza di tutti, sono le competenze che si riferiscono alla protezione della natura in genere, della flora, della fauna, l'alpicoltura, le foreste, le competenze provinciali importantissime relative all'urbanistica, relative alla tutela del paesaggio ecc. Quindi nessuno può toglierci il diritto ed il dovere di gestire un tale ordine di competenza, in una determinata funzione. Questa mattina nella prima fase del dibattito abbiamo sentito tante cose, abbiamo sentito anche l'interpretazione secondo la quale l'interesse che riveste il parco, essendo delimitante o sovrastante l'interesse regionale, tocca interessi di ordine nazionale. Qui signori a questo punto deve essere fatta una verifica seria ed importante sulle attribuzioni e sulle funzioni che intendiamo assegnare alla autonomia di cui disponiamo, che non è solo autonomia protezionistica, ma che è autonomia politica in funzione di una corretta ed esatta gestione dei beni di cui noi siamo responsabili. Quindi non si tratta qui di inserirsi in questo pericolosissimo cammino o in questa pericolosissima

interpretazione. Esistono interessi nazionali da difendere che sottendono quelli particolari; è un cammino questo ed è una interpretazione questa irta di difficoltà e che anche politicamente ha bisogno di una sua esatta puntualizzazione. Abbiamo competenze che la Costituzione attribuisce a noi, cerchiamo di gestirle nel senso politico, senza chiedere il permesso a nessuno, perché tutto ciò fa riferimento alla nostra responsabilità e alla nostra capacità di interpretare la realtà nella quale viviamo.

Certo che il discorso diventa tanto più politico nella misura in cui anche inseriamo in queste valutazioni certe altre considerazioni che fanno riferimento ad esempio alla logica secondo la quale il valore dei terreni è riferita ad effetti esterni dalla rendita fondiaria. Anche questa è una valutazione politica che mi preme fare in questo Consiglio regionale. Siamo quindi di fronte alla esigenza di una revisione di talune sentite esigenze e finalità entro le quali la società si muove, ivi compresa quella di una costante verifica tra la compatibilità dei risultati di una certa politica economica che deve sempre essere collegata ad un disegno preordinato di sviluppo globale della nostra società. Ho ripetuto queste considerazioni perché credo fossero necessarie da esplicitare, sempre al fine di riconoscere come assolutamente valido il nostro impegno, diretto a trattare questo argomento, diretto a legiferare, diretto a fare delle proposte. Certo che ragionando da questo punto di vista non può neppure essere accettato il discorso di quanti intendano insinuare dubbi sulla capacità che la classe politica locale avrebbe per gestire una simile materia; quasi a dimostrare che la classe politica locale avesse invece dimostrato inettitudine grave per cui è meglio affidare la trattazione ad organi diversi da quelli locali. Ciò sarebbe a dire che nel contesto del quadro politico entro il quale noi col-

lochiamo una simile problematica che volere o non volere incide così profondamente negli interessi (nel senso più buono possibile della parola) della nostra popolazione, è amministrata meglio dall'amministrazione centrale, e per essa da un funzionario, nei confronti del quale si badi bene, non posso che spendere parole di elogio, di quanto saremmo capaci di fare noi. Questo è un tipo di insinuazione, che dobbiamo rifiutare con tutta energia.

Questo io dico perché con tutti gli errori che possiamo aver fatto abbiamo anche dimostrato di essere capaci, utilizzando i nostri strumenti urbanistici e i nostri strumenti paesaggistici, di gestire nel modo più conveniente i beni più preziosi del nostro territorio, attraverso una forma di gestione politica che è risultata, alla prova dei fatti estremamente rispettosa verso la natura e verso l'ambiente.

Rientrando nel merito del discorso sul parco le considerazioni che sono state fatte sono state molte, io qui avrei ampia possibilità di soffermarmi, di discutere a lungo su ciò che è stato detto, a volte con vera convinzione, a volte, mi consentano i colleghi della minoranza, con nessuna convinzione. Con nessuna convinzione nella misura in cui ci è sembrato di cogliere una forma di convergenza attorno ad un problema di questo genere, che mette in discussione il valore di alcuni risultati politici, il valore di alcune preoccupazioni come quelle che ho sopra riferito. Evidentemente questo è pienamente legittimo, tutto ciò fa parte di una dialettica politica, ma di una dialettica politica puramente tattica. Ho cercato di ascoltare con la miglior attenzione possibile, ed avrei modo di rivelare molte ma molte contraddizioni che sull'argomento si sono manifestate. Ecco, abbiamo sviluppato, cercato di sviluppare le nostre valutazioni secondo la logica dalla quale risultasse in primo luogo il nostro diritto a

partecipare con soggetti attivi alla problematica del Parco. Mi dimostrino e mi dichiarino i colleghi chi son contrari a questa esigenza, che non abbiamo il diritto, soprattutto all'insomma di quelli che sono taluni interessi di ordine nazionale da sollevare, che non abbiamo il diritto a interessarci fino in fondo di un simile problema. Abbiamo anche detto che abbiamo le competenze per farlo, che queste competenze fanno riferimento ad attribuzioni costituzionali, parte riferite alla Regione e parte riferite alle Province. E' stato qui detto questa mattina che la enunciazione programmatica contenuta nella definizione di Parco, mi riferisco particolarmente al collega de Carneri, sarebbe quella di regolamentare il parco solamente là dove non esistesse neppure una malga. Dico e rispondo che evidentemente siamo tutti uomini responsabili e consapevoli, e che siamo assolutamente convinti che questo non può essere vero, ma abbiamo anche detto, che se si trova, come aveva proposto prima il collega Raffaelli, un aggettivo in cui risultasse più evidente l'impostazione programmata dalla definizione che andiamo a fare, siamo aperti ad accettare una simile proposta. Ma senza dubbio la considerazione più interessante, la considerazione più rilevante ed anche quella che, dico la verità, mi ha in un certo senso impressionato di più, è quella che si riferisce all'art. 3, e precisamente al comma dove viene detto che fino a quando non verrà ristrutturato il parco, attraverso le proposte che esprimerà l'apposita commissione, vige la legge dello Stato, cioè la legge del '35, ferme restando le competenze di ordine urbanistico e paesaggistico delle Province.

Anche su questo punto è necessario essere precisi. Posto che la conflittualità ed in maniera grave, esiste anche oggi, dal momento che, per quanto riguarda la provincia di Bol-

zano, il territorio del comune di Stelvio e il territorio del comune di Prato che sono le due zone più importanti inserite nel parco, dispongono di uno strumento urbanistico che si chiama piano regolatore generale, e che tale strumento urbanistico, secondo le norme di attuazione, è definito come una legge del Consiglio provinciale, e che fino a prova contraria la legge del Consiglio provinciale che si riferisce ad una competenza primaria della Provincia, ha lo stesso identico valore giuridico della legge dello Stato, tutto ciò forma motivo di conflittualità che è del tutto attuale. Il motivo del contendere consiste dunque in questo e deve conseguentemente essere superato questo ordine di incongruenze, di difficoltà, proprio ai fini di una più corretta gestione del parco, di una vera gestione del parco. Il cittadino oggi che nel comune di Prato intende chiedere la licenza edilizia per una sua costruzione, va dal sindaco, il sindaco gliela dà in stretto rispetto alle prescrizioni del piano regolatore, il cittadino crede di aver rispettato la legge, perché ha seguito il piano regolatore, invece no, perché deve ottenere un'altra autorizzazione che potrebbe anche essere del tutto contrastante con quella comunale quella cioè da parte dell'amministrazione dello Stelvio. Una simile conflittualità esiste adesso. Come è possibile che una legge riferita a una competenza, scavalchi una competenza di altro tipo? Io penso che nessuno di noi voglia attribuire valore di preminenza ad una legge nei confronti dell'altra. Questo proprio è il nocciolo della questione da risolvere. Lo stesso discorso vale per le competenze di ordine paesaggistico, come abbiamo visto prima, e nella legge sulla tutela del paesaggio, tanto nella provincia di Trento quanto nella provincia di Bolzano, si prevedono particolari autorizzazioni per gli impianti di risalita, per le strade, per i tralicci ecc. da parte

del Presidente della Giunta provinciale, ed anche questa è una competenza di legge operante. Questo nel quadro giuridico del problema. Certo, e lo diciamo chiaramente, anche noi, proprio in funzione delle future soluzioni da adottare, siamo preoccupati che fino a quando non venisse il Parco ristrutturato, si possa in qualche modo sconvolgere quello che sarà il riassetto organico del parco. Confermiamo di non aver nessuna difficoltà, né da un punto di vista giuridico né da un punto di vista politico, di cercare e di individuare una normativa che faccia riferimento a una norma transitoria, o a un impegno politico, attraverso il quale, fino a quando il parco non venisse ristrutturato tutto quello che è al di fuori dei centri abitati, cioè tutto quello che una serie di interventi esterni potrebbe manomettere pericolosamente, venga sottoposto ad un rigoroso esame. Ci ritroveremo domani, e speriamo di individuare la formulazione di una norma che nel rispetto di alcune garanzie riferite alle competenze delle province, si riesca a raggiungere una ragionevole soluzione.

Mi pare che altre osservazioni di fondo non siano state riportate alla nostra attenzione. Io volevo alla conclusione di questo intervento affermare: noi siamo assolutamente convinti che il parco in quanto tale forma una unità geografica e territoriale che va salvaguardata. Noi riteniamo che proprio la salvaguardia di questa unitarietà si manifesti e si eserciti attraverso una individuazione e un coordinamento il più preciso possibile delle diverse competenze che si inseriscono nella gestione del parco e che si riferiscono ai tre quarti del territorio che appartiene alla nostra Regione.

Siamo assolutamente disponibili per ricercare soluzioni di questo genere. Non siamo però assolutamente disponibili a rinunciare a competenze che fanno parte del nostro ordi-

namento. Questo lo affermiamo con tutta chiarezza. Le conclusioni alle quali perverremo saranno anche una verifica nei confronti di coloro che invocano a parole il principio dell'autonomia e che a questo principio rinunciano di fronte a sollecitazioni esterne. Con questo io sono assolutamente d'accordo che le sollecitazioni, le indicazioni vengano pur sempre, però pretendo che il quadro di queste sollecitazioni e pressioni abbia ad essere inserito e risolto in un contesto politico che sia tale da avere la più ampia considerazione all'ordine più vasto dei problemi che una tematica di questo genere coinvolge e comporta.

Quindi concludendo, almeno questo primo intervento, siamo disponibili per esaminare ulteriori approfondimenti e miglioramenti da apportare alla legge e a ricercare soluzioni che nella sostanza annullino o quell'ordine di preoccupazioni di cui prima abbiamo fatto riferimento, ma siamo anche assolutamente decisi a proseguire da soli, perché sentiamo tutto il valore delle nostre responsabilità, delle responsabilità cioè di un partito di maggioranza nei confronti del quale molto spesso si guarda come ad un partito che vuole imporre una determinata volontà in forza del numero. Abbiamo invece dimostrato anche in questo caso che non vogliamo far uso della forza del numero, ma vogliamo far uso di un reale e vero confronto dialettico.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Mayr.

MAYR (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Herren Kollegen! Bereits anlässlich der letzten Regionalratsitzung sind im Präsidium mehrere Telegramme eingelaufen, deren Inhalt ich mir angesehen habe. Ich habe festgestellt, daß diese

Telegramme von Naturschutzverbänden und -organisationen stammen. Heute sind es angeblich 128, wie uns auf einem entsprechenden Verzeichnis hier wiedergegeben wird. Nun, bin ich wirklich zur Auffassung gekommen, daß diese Telegramme nicht schlecht inszeniert worden sind, d.h. daß sie von den hiesigen Naturschutzorganisationen hervorgerufen worden sind. Nun, teilweise kann deren Besorgnis meinerwegen auch stimmen, während ich der Auffassung bin, daß diese Organisationen, sofern sie von diesen Orten, die hier angeführt sind, herkommen, nicht immer genau über die Materie Bescheid wissen. Es wäre interessant, auch zu erfahren, ob diese Telegramme nicht auch mit dem Schreiben des Präsidenten der Internationalen Vereinigung zu vergleichen wären, wo feststeht, daß diese Vereinigung sehr erfreut ist über dieses Gesetz. Also haben wir auch internationale Vereinigungen der Parkanlagen, welche sich positiv zu diesem Entwurf aussprechen und mithin nicht nur besorgniserregende Zustände aufgerufen werden, sondern auch positive Aspekte. Im übrigen möchte ich sagen, daß diese Organisationen, ohne hier polemisch zu werden, wirklich nicht bis auf den Grund Bescheid wissen, ich möchte sagen: « Herr verzeihe ihnen, denn sie wissen nicht ganz genau, was sie tun »! Und ich möchte sagen: Vielleicht über die Gesetzgebungsbefugnisse wissen sie nicht Bescheid; ich kann mir vorstellen, daß der Mann in Caserta wohl ein begeisterter Naturalist sein wird, aber daß er über die Gesetzgebungsbefugnisse der autonomen Region Trentino - Südtirol sich vergewissert hat, bezweifle ich sehr. Trotzdem sollten wir uns über diese eingelaufenen Beschwerden nicht allzu sehr beeinflussen lassen, sondern objektiv die Entscheidung treffen, wie sie die Regionalregierung in diesem Gesetzentwurf im Rahmengesetz festgelegt hat.

Grundlegend möchte ich noch erwähnen, daß gerade im Anschluß an das Naturschutzjahr 1970 in verschiedenen Staaten und Gebieten Naturschutzparks errichtet worden sind. Und überall dort, wo solche Parks errichtet worden sind, sind diese Errichtungen als Beitrag zum Naturschutzjahr erklärt worden. Gerade bei der Errichtung des am 21. Oktober dieses Jahres konstituierten Nationalparks Hohe Tauern heißt es in der Erklärung: « In den Bewußtsein, damit den Zielsetzungen des Europäischen Naturschutzjahres 1970 entsprochen wird ». Also ich möchte einen Unterschied ziehen zwischen: Schutz der Natur einerseits und Schutz des Menschen auf der anderen Seite. Die Region Trentino - Südtirol schickt sich nunmehr an, von der ihr zustehenden Kompetenz nach 22 Jahren Autonomie vollen Gebrauch zu machen, und dies ist endlich zu begrüßen, nachdem auch andere Regionen etwas autonomistischer ausgestattet worden sind. Der Gesetzentwurf hat in den Kreisen der Naturschützer und von alpinistischen Organisationen Besorgnisse und auch Mißverständnisse hervorgerufen, die auch wiederum zu Reaktionen geführt haben, die nicht in das wichtige Licht gerückt worden sind.

Meine persönliche Meinung aber zu diesem Gesetzentwurf — und ich möchte hier vor allem die Besorgnis der ländlichen Bevölkerung, die in diesem Raum lebt, zum Ausdruck bringen — ist eine zweifache: Es handelt sich um eine Wiedergutmachung erstens einmal in politischer Hinsicht und zweitens auch in Hinsicht auf Schutz der Natur einerseits und Schutz der Menschen auf der anderen Seite. Das Staatsgesetz Nr. 740 ist zustande gekommen, meine Herren, ohne daß die örtliche Bevölkerung jemals dazu ihre Äußerungen hätte machen können, ohne daß irgendeine Institution oder eine Organisation befragt worden

wäre. Es wurde also keine Rücksicht genommen auf die Rechte der Bevölkerung. Ja, das Gesetz hat sogar den Anstich, als ob es genau ausgerichtet wäre, um eine Entzündung in diesem Gebiet zu provozieren. Und seither ist die Organisation bzw. die Verwaltung des Parks direkt von der zentralen Verwaltung Roms ausgegangen mit Herrn Agnelli an der Spitze, von dem wir weder gut noch schlecht hier sprechen, sondern, objektiv gesagt, jedenfalls zentralistisch verwaltet worden ist und nicht auf die gegebenen Zustände und wirtschaftlichen Verhältnisse der betroffenen Gebiete Rücksicht genommen hat. Und gerade das ist es, was uns auch — neben den bereits dargelegten Aspekten — irgendwie vor Augen gehalten werden muß: diese wirtschaftliche Benachteiligung in Gebieten — ich meine den Bezirk Vinschgau und Ulten —, die an sich wirtschaftlich benachteiligt sind. Sie wissen, daß 50% mindestens dieser dort lebenden Bevölkerung noch auf die land- und forstwirtschaftliche Tätigkeit angewiesen ist und daß sie dabei erheblich, schwerstens beeinträchtigt worden ist, aber nicht nur unmittelbar in diesem Bereich, sondern auch in anderen Tätigkeiten und wirtschaftlichen Entwicklungen. Mein Vorredner hat zum Beispiel den Tatbestand aufgeführt, daß einer neben einer ordentlichen Baubewilligung noch eine Bewilligung seitens der Parkverwaltung braucht, aber die braucht es nicht nur für die Baubewilligung, die braucht es auch für Straßenbauten, die braucht es für jede andere Initiative. Außerdem hat dieser Park eine Nähe mit dem Engadiner-Park, wo die Verhältnisse ganz anders liegen und ich bin auch bereit, zu akzeptieren, daß die Verhältnisse im Engadiner-Park tatsächlich anders liegen. Jedenfalls aber steht fest, daß der Engadiner-Park, der 1913 konstituiert worden ist, kein einziges landwirtschaftliches Gehöft in sich schließt,

mit Ausnahme des Ofenberggutes, aber das hat dann eine besondere Regelung gefunden und daß dafür den Gemeinden wirtschaftliche Vorteile durch sogenannte Pachtzinse erwachsen. Bei uns ist dies allerdings nicht der Fall!

Nun, die aufgeworfenen Beschwerden dieser Bevölkerung bestehen meines Erachtens zu Recht, weil gerade in diesen Gebieten einerseits wirtschaftliche Bestrebungen im Gange sind, die wir gerade gestern anlässlich eines Bezirkstages des Landtages im Vinschgau gehört haben; man strengt sich dort an mit wenig Geld, das aus Region, Staat, FEOGA usw. kommt, um Meliorationen anzustellen, welche dieses Gebiet etwas wettbewerbsfähiger gegenüber anderen machen sollen. Auf der anderen Seite werden also kostspielige Meliorationen durchgeführt; auf der anderen Seite haben wir aber ungerechtfertigte und gerade in Widerspruch stehende Beeinträchtigungen mit dieser Entwicklung. Und dies betrifft beide Talschaften, auch das Ultental, von dem heute hier etwas wenig gesprochen worden ist. Ich möchte sagen: Grund und Boden wurden derart beeinträchtigt, daß es nahezu einer effektiven Enteignung, wenn auch nicht materiell, aber effektiven Enteignung gleichgekommen ist. Die Schäden, um nur ein Beispiel anzuführen, welche aus dem Wild entstehen, sind nicht etwa in 18 Millionen zu beziffern, welche hier in diesem Begleitbericht zum Gesetzentwurf enthalten sind, sondern sind ein Vielfaches davon: Man kann ohne Übertreibung sagen: 40 bis 50 Millionen jährlich. Und man muß positiv anerkennen, daß eine Schadenersatzleistung in diesem Gesetzentwurf verankert ist. Aber wenn diese Schadenersatzleistung verankert ist, dann muß sie auch so funktionell sein, daß das Wildschadensgesetz entsprechend revidiert wird, denn, Sie kennen vielleicht die Materie noch besser: In der heutigen Ausrichtung wäre das

Wildschadensgesetz wahrscheinlich nicht in der Lage, in der finanziellen aber auch in der funktionellen Ausrichtung, einem solchen Schadenersatz standzuhalten.

Der Park als solcher verdient ohne weiteres seine Berechtigung als Naturschutzgebiet. Ich möchte hier dann auf den zweiten Aspekt eingehen, der dahingeht, daß man ohne weiteres und auch seitens dieser bäuerlichen Bevölkerung die Existenz eines Parkes befürwortet, allerdings unter ganz bestimmten Voraussetzungen, unter ganz gestimmten Richtlinien. Die Neustrukturierung des Parkes darf nicht nur eine Redimensionierung sein oder nur eine Grenzverlegung außerhalb des besiedelten Raumes, selbstverständlich in erster Linie, sondern es muß eine klare Linie gezogen werden zwischen dem besiedelten Raum und zwischen dem Naturschutzgebiet. Meines Erachtens ist hier ein ganz klares Beispiel geschaffen, welches die Grenze aufzeigt, wie weit Naturschutz gehen kann und wie weit man die menschliche Existenz irgendwie beeinträchtigen kann. Gerade der Landwirt und der Bauer und in erster Linie der Bergbauer ist ein Naturschützer von Beruf aus für einen Lohn, den er meistens nicht erhält, im Interesse nicht nur für sich selbst, sondern auch für die Allgemeinheit schlechthin. Und diejenigen, welche besonders auf diese Natur sich beziehen, sind oft nicht nur Naturbenützer, sondern auch diejenigen, die für die Natur und deren Erhaltung am wenigsten Verständnis aufzeigen. Die Grenze des Verträglichen aber ist hier ganz deutlich gesetzt. Die wirtschaftliche Benachteiligung in diesen Gebieten, das haben wir auch andersmal im Regionalrat, im Landtag erklärt, ist ohnehin gegeben. Und ich würde diesen Organisationen, gleichgültig wie sie heißen und ohne Polemik, nur entgegen, sie hätten sich und könnten sich heute noch für Dinge interessieren, welche

nicht nur im Interesse der Natur, sondern auch in wirtschaftlicher Hinsicht interessant wären. Ein Vorredner von heute Vormittag hat den Haidersee erwähnt. Jawohl! Und ich muß noch den Martellsee, den Stausee in Ulten, den Stausee am Reschen und dergleichen mehr erwähnen; eine Ausbeutung der Natur sine fine, aber niemand hat dazu Stellung bezogen, kein Italia Nostra, kein Heimatschutzverein, kein CAI, kein SAT und so weiter. Natürlich diese Organisationen werden mir entgegen, daß das nun alles eine festgesetzte Tatsache wäre, da können sie nicht mehr; selbstverständlich. Aber es gibt auch Tatsachen, meine Herren, wo heute noch Zustände sind und deren Interessenahme, d.h. die Interessenahme dieser Organisationen jedenfalls wertvoll wäre, um konkreter zu bestimmten Lösungen zu kommen. Ich erinnere nur daran, wie oft wir im Südtiroler Landtag wegen Schloß Sigmundskron gesprochen haben. Haben Sie jemals gehört, daß sich jemals diese Organisationen konkret dafür verwendet hätten. Dies wäre mir eine Neuigkeit! Oder wie oft und allgemein in Diskussion steht das schwerwiegende Problem der Umweltverseuchung im Raume Bozen, wo auch 600 Hektar Kulturgründe also einer Verseuchung und einer Zerstörung ausgesetzt sind, die bisher noch keine Diskussion, keine Stellungnahme dieser Organisationen erfahren hat, obwohl hier in erster Linie die Volksgesundheit auf dem Spiele steht. Wir warten also, daß diese Organisationen sich auch zu solchen Problemen endlich äußern und dann nehmen wir auch die andere Besorgnis, die sie effektiv haben sollten, besser wahr. Niemand hat sich geäußert auch zu den großen Elektroleitungen, die landauf, landab wie Spinnetze gezogen sind. Und das hier, wenn dann endlich einmal eine Besserstellung durch eine Neustrukturierung des Parkes kommt, der Bevölkerung ein

Recht widerfährt, das scheint mir im Jahre 1971, also in der Hälfte zwischen Gewährung der Autonomie im Jahre 1948 und dem Jahre 2000, endlich einmal richtig zu sein. Der Park als solcher — es ist oft geschrieben worden — hat nicht die Charakteristik eines Parkes. Und ich möchte bestimmt nicht jene Definitionen wiederholen, die in diesem Begleitbericht enthalten sind. Die sind alle richtig; wir kennen sie aus der Lektüre, wir kennen sie auch aus anderen Broschüren und Abhandlungen. Aber ein Nationalpark ist ein Naturreservat, in dem die Natur von allen nicht dem Zwecke dieses Reservates dienenden Eingriffen und Einflüssen gewahrt und vollständig geschützt wird und die Natur, die Tier-, die Pflanzenwelt usw. sich ganz der freien Entwicklung überlassen ist, wo also die Schlange genauso ihren freien Weg finden kann, wie das Eichhörnchen und der Baum verfault, genau so wie es die Natur bestimmt. Der Zweck ist die wissenschaftliche Forschung. Ich stelle in Zweifel, ob der erste Zweck neben dem Naturschutz, nachher die Förderung des Fremdenverkehrs ist. Selbstverständlich profitiert er auch, aber es ist nicht unmittelbare Folge eines Naturschutzparkes, daß er zum Zwecke des Fremdenverkehrs errichtet wird, denn Naturschutzpark und dessen Ausrichtung zu genießen, bedeutet auch, daß man auch das natürliche Gleichgewicht in diesem Gebiet, das naturgemäß gegeben ist, nicht durch äußere Einflüsse stört, sondern dieses natürliche Gleichgewicht zwischen den einzelnen Lebewesen in ungestörter Folge hinter sich beläßt. Die Stellung des Menschen zum Nationalparkgedanken ist sicherlich eine Errungenschaft, möchte ich sagen, der Zivilisation, zu der sich der Mensch aber ganz entsprechend in bestimmter Richtung zu verhalten hat, denn gerade im Nationalpark soll der Mensch durch die Betrachtung der Natur wieder daran erin-

nert werden, welche Verantwortung er für die Natur hat, aber auch durch diesen Gedanken des Nationalparkes soll derjenige, der an den Nationalpark erinnert, daran denken, welche Verantwortung der Naturschützer in einer Grenzziehung zwischen Schutz der Natur und für den Menschen hat. Ich gehe hier nicht auf Einzelheiten ein, um zu sagen 3.000 oder 7.000 oder 10.000 oder soudsoviel Hektar, sondern ich mache die Grenzziehung zwischen Schutz der Natur und Schutz des Menschen und der menschlichen Existenz. Jeder Besucher des Nationalparkes muß auch dessen Beschützer sein und nicht dessen Ausnützer. Und gerade der Nationalpark als solcher muß dem Menschen jenes Gefühl geben und jene Erinnerung wachrufen, die ihn veranlaßt, auch außerhalb des Parkes ein anderes Verhältnis zur Natur einzunehmen und dort alle unnötigen Eingriffe zu vermeiden. Und gerade in der heutigen Zeit ist es sicherlich wertvoll zu wissen, daß irgendwo auf der Welt oder in unserem Gebiet noch eine Gegend besteht, in der ein Stück Erde ganz frei von der menschlichen Bewirtschaftung und ganz frei von menschlichem Streben und Wirken steht und zwar im Interesse der Menschheit und des Menschen, der in einer Hast lebt und zum Wohle des Menschen. Aber niemals und in keinem Park ist etwa eine Beeinträchtigung des menschlichen Lebens in dem Maße gegeben, wie es hier beim Stilsfer-Joch-Park gegeben ist. Herr Kollege Pasquali hat erwähnt, daß es sehr schwierig ist, eine Interpretation zu finden für die Parke. Selbstverständlich ist es sehr schwierig! Jeder Park hat seine Charakteristik, hat seine bestimmten Ziele und auch seine bestimmte Interpretation. Alle aber, glaube ich, haben eines gemeinsam, wenn sie echte Naturreservate sind, daß sie sich außerhalb einer menschlichen Siedlung befinden. Und dies ist meines Erachtens und steht oberhalb jeder

geschriebenen Norm. Es wird hier ein Naturrecht angesprochen, das unverzichtbar meines Erachten ist. Und gerade deshalb habe ich gesagt, bedeutet es eine Wiedergutmachung eines unrechtmäßig zugefügten Unrechtes, das nun in dieser heutigen Form der Demokratie und unter Wahrnehmung der autonomen Befugnisse, unter dem Respekt für die Natur und für den Menschen wahrzunehmen ist.

Wenn man von Naturschutz spricht, so läuft man oft Gefahr und wenn wir hier vielleicht für den Schutz auch dieser Siedlungsgebiete eintreten, so laufen wir ohne weiteres Gefahr bei der überspitzten Lage der Dinge, als Leute hingestellt zu werden, die zu wenig Gefühl für den Schutz der Natur haben. Aber ich glaube: Gerade der Bauer, der Landwirt weiß ganz genau, daß Naturschutz die ständige Obsorge um die Gestaltung, die Erhaltung seines Lebensraumes ist. Und Schutz der Natur, glaube ich, hat in erster Linie dem menschlichen Dasein zu dienen; Dinge, welche im Falle des Stilsfer-Joch-Parkes nicht gegeben sind. Und dieser Grundsatz muß meines Erachtens nicht nur hier im Grundgesetz, also im Rahmengesetz festgehalten werden, wie er festgehalten ist, sondern er soll in der Folge auch präzisiert werden im zweiten Gesetz und in der Parkordnung, vor allem dann in der Ausdehnung des Parkes und auch was den Siedlungsraum, den Raum der landwirtschaftlichen Nutzung usw. betrifft. Schadenersatz wird dabei nur ein Pflaster sein; es wird nicht die Lösung sein, denn auch bei Parks — sie können darüber Lektüren lesen, welche sie wollen — bei jedem Park kommt es vor, daß Wildbestand gerade außerhalb des Parkes herüberwechselt und dabei enorme Schäden anrichtet. Ich erinnere daran, daß zum Beispiel in einer Gemeinde dieses Gebietes, in der Gemeinde Graun, innerhalb von drei Tagen 42 Hirsche

erlegt worden sind. Meine Herren! Die kommen nicht auf der Staatsstraße daherspaziert, sondern die wechseln vom Parkgebiet herüber. Und hier sind eben Verhältnisse eingetreten, die mit zweierlei Maß gemessen worden sind. Man hat dem Landwirt innerhalb dieses Gebietes Bedingungen vorgeschrieben für die Erweiterung seiner Behausung, für die Erweiterung seines Wirtschaftsgebäudes; man hat aber selbst ohne Baubewilligung und ohne Bewilligung jedweder Art sogenannte Zwinger errichtet, um zu demonstrieren, daß hier das Parkgebiet effektiv besteht. Ich werde mir erlauben, dem zuständigen Herrn Assessor diese fotografischen Unterlagen dann offiziell darüber zu übergeben. Und dies macht wirklich böses Blut im Auge des Bergbauern, der Landschaftspfleger ist. Für das Wild kann also keine Grenze gesetzt werden, aber es kann eine Grenze gesetzt werden für den Park und für die effektive 100%ige Entschädigung für denjenigen, der durch diesen Park, der der Allgemeinheit dient, noch einen Schaden erleidet. Man hat von der Verwaltung des Parkes gesprochen und dabei wiederholt in Frage gestellt, ob dieser Park, der das Territorium von drei Provinzen erfaßt, durch eine Konsortialverwaltung in technischer Hinsicht entsprechend gewährleistet ist. Ich muß sagen — und das ist auch gesagt worden —, ich glaube, daß die Provinz Bozen, auch die Provinz Trient, hinreichend bewiesen hat in diesen Jahren der Selbstverwaltung, dieser spärlichen Selbstverwaltung, daß sie wohl volksnaher und die Kompetenz mindestens gleich gut, wenn nicht besser wahrzunehmen weiß als die zentrale staatliche Behörde. Ich glaube, dies muß berücksichtigt werden, nicht nur von uns aus, sondern dies soll auch Rom berücksichtigen, wenn diese Neuregelung des Parkes erfolgt. Und wenn die Verwaltung auf drei Provinzen, also auf die Region Lombardei

auch sich erstreckt und konsortial entsprechend geformt wird, so glaube ich wirklich, daß wie es heißt, in höchstem Ausmaße eine Wahrnehmung der Idee eines Parkes und dessen Verwirklichung geboten ist. Und dabei wird auch der Naturschutz sicherlich besser wahrgenommen und von der Bevölkerung diesem Problem gegenüber das besser Verständnis wahrgenommen und entgegengebracht, wenn endlich einmal gegenübergestellt wird: Gebt dem Naturschutz, was dem Naturschutz gehört und gebt auch dem Menschen, was dem Menschen gehört. Gebt ihm seinen Raum, damit er unbesorgt und dort nicht von außen von derartigen unvorhergesehenen oder genau präzisierten Einflüssen sein Leben verbringen kann.

Die heutige Entscheidung des Regionalrats zu dieser Neustrukturierung des Parkes soll mithin nicht nur eine materielle Neustrukturierung sein, daß nur also auf der Karte die Linie gezogen wird und daß beide Provinzen nun im Bereich ihrer Zuständigkeit zu diesem Thema nahestehen, sondern es soll wirklich ein Beitrag, wie auch anderswo, zum Jahr des Naturschutzes sein. Und gerade unter diesen Aspekten, glaube ich, kann man alle Richtlinien unterbringen, denn, wenn heute gesagt worden ist, daß im Falle eines Scheitern dieses Vorhabens, die Bevölkerung so empört sein wird, daß sie entsprechende Schritte des Protestes, einer Protestaktion unternehmen wird, so muß ich sagen: Nicht Hannibal, aber die Bauern sind ante portas. Und sie haben kein Verständnis mehr, wenn man so großzügig das Naturschutzjahr erklärt hat, aber nicht bereit wäre, diesen Beitrag zum Naturschutzjahr zu leisten. Naturschutz bedeutet die Sorge der Menschheit um die Umwelt, die Erhaltung derselben, aber Naturschutz bedeutet auch, daß er im Interesse des Menschen zu stehen hat.

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Già in occasione dell'ultima seduta del Consiglio regionale sono pervenuti alla Presidenza diversi telegrammi dei quali ne ho letto il contenuto. Ho constatato che questi sono stati inviati da associazioni ed organizzazioni protezionistiche. Oggi il numero dei telegrammi è salito a 128, come risulta dal presente elenco distribuitoci. Mi sono comunque convinto che tale grande afflusso di comunicazioni telegrafiche non è stato inscenato malamente, in quanto è evidente che lo stesso è stato provocato dalle locali associazioni naturalistiche. Le preoccupazioni ivi espresse sono forse in parte anche sentite, mentre ritengo che predette organizzazioni non conoscano precisamente la materia, poiché hanno le proprie sedi nelle località qui indicate. Sarebbe inoltre interessante sapere se tali telegrammi si possano porre in raffronto pure con la lettura del Presidente dell'associazione internazionale, in cui esprime la sua soddisfazione per il presente provvedimento. Si può quindi constatare, come vi siano organi internazionali che si esprimono positivamente in merito alla nostra legge, dimodoché a tal proposito non si indicano soltanto condizioni allarmanti, ma anche aspetti positivi. Del resto desidero fare presente che le organizzazioni in parola sono sprovviste di una profonda conoscenza del problema, per cui mi si permetta esclamare, senza per altro scendere in polemica, « Signore perdona loro, poiché non sanno precisamente ciò che fanno! ». Aggiungo inoltre che i precitati enti non sono informati sulle nostre competenze legislative; posso infatti ammettere che quel signore di Caserta sia un appassionato naturalista, ma dubito che egli si sia sincerato sulle funzioni legislative della Regione autonoma Trentino - Alto Adige. Non lasciamoci pertanto influenzare dalle lamentele pervenute, poiché la nostra decisione dovrà es-

sere obiettiva, come esposta del resto dalla Giunta regionale in questo provvedimento, vale a dire nella legge quadro.

Desidero osservare in linea di massima che proprio in connessione con l'anno della protezione della natura 1970 in molti Paesi sono stati istituiti parchi naturali e dette iniziative sono state considerate contributi all'anno di cui sopra. Anche per la creazione del parco nazionale dei Monti Tauri, avvenuta il 21 ottobre del corrente anno, ci si è ispirati a tale concetto, tanto che, nella relativa dichiarazione di fondazione si legge la seguente frase: « Nella consapevolezza di aderire alle finalità raccomandate per l'anno europeo per la difesa della natura 1970 ». Desidero quindi fare una netta distinzione fra protezione della natura e la tutela dell'uomo. La Regione Trentino - Alto Adige si accinge finalmente dopo 22 anni di autonomia a fare uso delle proprie competenze in materia, visto che anche altre Regioni sono state rese in tal senso più autonome. Il presente disegno di legge ha provocato allarme e malintesi negli ambienti naturalistici ed in seno alle organizzazioni alpinistiche, la qual cosa ha condotto a reazioni, delle quali non se ne è tenuto gran conto.

Il provvedimento legislativo in parola rivela, a mio avviso, un duplice aspetto ed a tal proposito desidero esternare soprattutto la preoccupazione della popolazione rurale che vive nell'area interessata. In primo luogo si tratta di rimediare alla questione politica ed in secondo luogo alla difesa della natura da una parte ed agli interessi umani dall'altra. Signori colleghi, la legge nazionale n. 740 è stata approvata senza sentire a tal proposito la popolazione locale od il parere di una qualsiasi istituzione ed organizzazione. In breve, si sono calpestati i diritti degli abitanti, anzi la legge desta addirittura l'impressione che sia stata predisposta per

provocare uno spopolamento di questa zona. Da quell'epoca l'organizzazione, nella fattispecie l'amministrazione del parco è sempre stata condotta dagli organi centrali di Roma, vale a dire dal signor Agnelli del quale non vogliamo parlare né male né bene, ma affermare obbiettivamente che ha comunque operato in modo centralistico senza per altro tener conto delle condizioni economiche delle zone interessate. Proprio questa circostanza — oltre agli aspetti già esposti — deve essere sempre tenuta presente. Intendo naturalmente il danno economico causato in zone, cioè nei mandamenti della Val Venosta e della Val d'Ultimo, di per sé economicamente depresse. Come noto, almeno il 50% della popolazione ivi residente trae le proprie risorse dall'attività agricolo-forestale. Ebbene proprio queste zone hanno dovuto subire gravi danni, che non sono limitati soltanto al citato settore, ma che si sono estesi ad altre attività e sviluppi economici. L'oratore che mi ha preceduto ha ad esempio menzionato che un progetto edile ed altre iniziative, come la costruzione di strade, non può essere realizzato, se oltre alla normale autorizzazione edilizia, la amministrazione del parco non concede il relativo nulla osta. Questa riserva naturale sorge inoltre nelle vicinanze del parco dell'Engadina, tuttavia sono convinto che ivi le condizioni sono completamente diverse. Consta comunque che il parco in parola, la cui creazione risale all'anno 1913, non comprende alcuna unità agricola, eccezion fatta per il fondo « Ofenburg », per il quale è stata adottata una speciale soluzione, che per i Comuni interessati si è rivelata addirittura vantaggiosa sotto il profilo economico, grazie alla cosiddetta pigione, che viene versata per le affittanze. Non è comunque il nostro caso!

Le lamentele della popolazione colpita sono, a mio avviso, giustificate, poiché in queste

zone si stanno attuando iniziative economiche, illustrateci ieri in occasione della visita che il Consiglio provinciale ha voluto fare al mandamento della Val Venosta; ivi ci si impegna a realizzare migliorie con poco denaro, reso disponibile dalla Regione, dallo Stato, dal FEOGA ecc., al fine di rendere la citata valle più competitiva in rapporto ad altre vallate. Da una parte si impiegano ingenti somme per opere di miglioria, mentre dall'altra si reca un ingiustificato pregiudizio, contraddittorio con questo sviluppo. Ciò riguarda ambedue le valli, quindi anche la Val d'Ultimo, di cui non se ne è parlato molto. In sostanza si verifica un'alienazione delle proprietà terriere, se non proprio materiale, ma comunque in pratica è lecito parlare di espropriazione, la qual cosa si rivela evidentemente svantaggiosa per i proprietari interessati. I danni causati dalla selvaggina, ad esempio, non ammontano a 18 milioni di lire come si legge nella relazione del provvedimento legislativo, poiché in realtà sono notevoli e non esagero se indico a tal proposito la cifra annua di 40-50 milioni. Siccome il risarcimento dei danni è ancorato nel provvedimento in parola, si deve riconoscere che tale realtà è indubbiamente un'aspetto positivo della legge in discussione. Per rendere quindi funzionale la citata norma è assolutamente necessario procedere alla revisione del vigente provvedimento sul risarcimento dei danni causati dalla selvaggina, poiché Lei, signor Assessore, conoscerà senz'altro meglio di me tale materia. Con la vigente legge, riguardante il risarcimento dei danni causati dalla selvaggina non saremmo probabilmente in grado risarcire sotto il profilo finanziario e funzionale i danni denunciati.

Il parco come tale è indubbiamente degno di esistere quale riserva naturale. Anche la popolazione rurale è favorevole al parco, purché si rispettino certe condizioni e determina-

te direttive, e qui affiora il secondo aspetto di cui ho fatto cenno sopra. La ristrutturazione della citata riserva naturale non deve consistere soltanto nel restringimento del territorio, o meglio in uno spostamento dei confini al di fuori dell'area abitata, sebbene ciò sia la cosa principale, ma non meno importante è la netta demarcazione fra zona abitata e riserva naturale. Con il caso specifico è stato creato il tipico esempio, che indica il limite della protezione della natura, nonché fino a qual punto può essere pregiudicata l'esistenza umana. L'agricoltore, il coltivatore diretto, ma soprattutto il contadino di montagna protegge di per sé la natura esercitando la propria professione per un salario che in linea di massima non percepisce, cosicché egli non opera nel suo esclusivo interesse, ma bensì anche per la collettività. Talvolta proprio coloro che si vantano essere amanti della natura non sono soltanto sfruttatori della stessa, ma non dimostrano nemmeno comprensione per la sua conservazione. Il limite del sopportabile è stato tuttavia inequivocabilmente indicato nel presente documento. E' un dato di fatto che nelle citate zone si verifica uno svantaggio economico, e credo che simile dichiarazione è stata fatta già altre volte in Consiglio regionale e provinciale. A queste organizzazioni risponderai senza distinzione e polemica che avrebbero potuto e possono tuttora interessarsi di questioni che non riguardano soltanto la natura ma anche l'economia. Questa mattina un oratore ha menzionato il lago della Muta, mentre io, signori colleghi, aggiungo la diga di Val d'Ultimo, quella di Resia ecc., opere che rappresentano un depauperamento sine fine della natura, ma nessuno ha preso posizione a tal proposito né l'Italia Nostra, né il Heimatschutzverein, né il CAI, la SAT ecc. Queste organizzazioni mi risponderanno naturalmente che si tratta di un fatto compiuto e che quindi

non possono più intervenire. Giusto, ma signori colleghi, attualmente vi sono altre circostanze, in cui l'interessamento di tali enti sarebbe comunque prezioso per il raggiungimento di soluzioni più concrete. Ricordo che il Consiglio provinciale di Bolzano si è occupato spesso del Castel Firmiano, ma qualcuno ha forse potuto notare che dette organizzazioni si siano adoperate concretamente per tale questione, la qual cosa rappresenterebbe per me una novità. Si discute inoltre molto sul grave problema dell'inquinamento dell'ambiente nell'area di Bolzano, in cui ben 600 ettari di colture sono esposti ai relativi effetti deleteri, ma finora non è stato registrato alcun intervento, alcuna presa di posizione di questi enti, nonostante ne vada di mezzo in primo luogo la salute pubblica. Noi attendiamo quindi che gli organizzatori in parola si esprimano finalmente in merito a questo problema, e noi terremo poi in maggiore considerazione le altre preoccupazioni che esse dovrebbero effettivamente avere. Nessuno infatti ha finora speso una sola parola in merito ai grandi elettrodotti realizzati in lungo ed in largo nella nostra Provincia. Ora che siamo in procinto di migliorare finalmente mediante una ristrutturazione il parco, per rendere giustizia alla popolazione, credo proprio che nell'anno 1971, vale a dire a metà cammino fra la concessione dell'autonomia che risale al 1948 e l'anno 2000, simile atto sia da ritenersi equo e giusto. E' stato scritto spesso che il parco in parola come tale non rappresenta la caratteristica di una riserva vera e propria. Non intendo ripetere le definizioni contenute nella relazione accompagnatoria testé letta, ma tutti i concetti ivi esposti sono esatti e noi gli conosciamo inoltre da altri opuscoli e trattati. Il parco nazionale è una riserva naturale, in cui la natura viene conservata e protetta da tutti gli interventi ed influssi contrari allo scopo della

riserva, permettendo così il libero sviluppo alla fauna, alla flora ecc. ed allo stesso ambiente naturale, in cui sia il rettile come pure lo scoiattolo possono vivere liberamente e l'albero marcisca secondo le leggi naturali.

Il vero scopo però del parco è la ricerca scientifica e dubito che, a prescindere dalla protezione della natura, si possa indicare come prima finalità della riserva in parola l'incremento turistico. Naturalmente anche tale settore ne approfitta, ma non è immediata conseguenza di un parco naturale, cioè che esso viene istituito a scopi turistici, poiché godersi un parco ed il relativo allestimento significa non distruggere mediante influssi interni l'equilibrio naturale sussistente in questa zona, lasciando integra questa armonia della natura fra i singoli esseri viventi. L'atteggiamento dell'uomo dimostrato verso il proposito del parco nazionale è senz'altro una conquista della civilizzazione di fronte alla quale l'uomo deve comportarsi in un determinato modo, poiché proprio nel parco nazionale egli, attraverso la contemplazione della natura, deve sentire la responsabilità che porta nei confronti della stessa, ma anche colui che richiama l'attenzione sul problema del parco nazionale dovrebbe pensare quale sia la responsabilità dei protezionisti della natura nel fissare all'uomo il limite per la protezione della stessa. Non desidero entrare nei particolari per indicare l'estensione della riserva in 3.000 - 7.000 - 10.000 ettari, ma vorrei fare una chiara distinzione fra tutela della natura e dell'uomo, vale a dire dell'esistenza umana. Ogni visitatore del parco nazionale deve proteggere e non sfruttare tale riserva naturale. Il parco nazionale come tale deve sensibilizzare l'uomo e ricordargli che la natura va rispettata anche fuori dei confini di una riserva, evitando ogni intervento inutile. Nella nostra epoca è certamente prezioso sapere che in un angolo del mondo, o meglio

della nostra Provincia sussiste un'ambiente allo stato naturale, in cui non è ammessa l'opera dell'uomo, la qual cosa ritorna a vantaggio dell'intera umanità, costretta a vivere precipitosamente. Ma nessun parco pregiudica, come nel caso specifico la vita umana. Il collega Pasquali ha affermato, come sia difficile trovare la giusta interpretazione delle riserve naturali in parola. Ci troviamo certamente di fronte a difficoltà, poiché ogni parco ha proprie caratteristiche e scopi e determinate interpretazioni. Ma una cosa hanno tutti in comune, se si tratta veramente di vere e proprie riserve naturali, e cioè che si estendono al di fuori della fascia abitata e mi permetto di aggiungere che, a mio avviso, tale dato di fatto va oltre ogni norma. E' questo infatti un diritto naturale a cui l'umanità non può rinunciare. Non a caso ho affermato che il presente documento legislativo rappresenta un rimedio all'ingiustizia, la qual cosa si è resa possibile ora con questa forma di democrazia, tutelando le competenze autonome e rispettando la natura e l'uomo.

Discutendo i problemi riguardanti la tutela della natura si corrono certi rischi, così pure noi, difendendo le zone abitate, corriamo pericolo di essere giudicati, in questo momento di tensione, persone poco sensibili verso la problematica della protezione della natura, mentre io ritengo che proprio il contadino sa benissimo come la difesa dell'ambiente naturale garantisca la continua cura per la strutturazione e conservazione della propria area vitale. Proteggere la natura significa innanzitutto porsi al servizio dell'umana specie, ma tale presupposto non è dato nel caso del parco nazionale dello Stelvio. Ritengo pertanto che tale massima debba essere ancorata nella legge fondamentale, vale a dire nella legge quadro, ma nel secondo provvedimento legislativo e nell'ordinamento del parco se ne deve fare menzione, soprattutto

per quanto riguarda l'estensione dello stesso e la fascia abitata, o meglio l'area concernente gli usi agricoli ecc. Un risarcimento dei danni subiti significherebbe soltanto una soluzione alla bel e meglio, in quanto la selvaggina di ogni parco — qualsiasi trattato in materia sostiene la mia stessa tesi — sconfina spesso, danneggiando gravemente le colture. Ricordo che nel Comune di Curon sono stati abbattuti 42 cervi in soli tre giorni. Ma signori consiglieri, la selvaggina non scende sulla strada nazionale, ma sconfina dal territorio del parco. Le relative conseguenze sono state tuttavia valutate con due pesi e due misure. All'agricoltore sono state poste precise condizioni per l'ampiamiento della propria casa, dell'edificio aziendale siti nell'ambito della zona di rispetto; si è però provveduto ad erigere senza alcuna autorizzazione recinti per mettere in evidenza che la riserva in parola esiste veramente. Mi permetterò di consegnare ufficialmente al competente assessore la relativa documentazione fotografica. Questo stato di cose irrita il contadino montano ed il curatore paesistico. Alla selvaggina non è quindi possibile imporre un preciso limite, mentre per il parco ciò è possibile, come pure il pieno risarcimento a favore di coloro che subiscono danni, data la presenza della menzionata riserva, la quale è indubbiamente utile alla comunità. Si è parlato pure dell'amministrazione del parco, il quale si estende su un territorio appartenente a tre province, cercando di dare risposta alla domanda, se un consorzio amministrativo fosse in grado o meno ad assolvere il proprio compito sotto il profilo tecnico. Devo dire a tal proposito che nell'ambito della loro limitata autonomia le Province di Bolzano e Trento hanno dimostrato ampiamente di sapere tutelare le proprie competenze, almeno con la stessa se non addirittura con maggiore sensibilità verso i problemi della popolazione, degli

organi centrali dello Stato. Ritengo che questo dato di fatto dovrebbe essere tenuto in considerazione non soltanto dalla Regione ma anche dallo Stato, qualora si giungesse al riordinamento del parco in parola. Anche se l'amministrazione di cui sopra interessa tre Province, vale a dire anche la Regione Lombarda, per cui è necessario dare vita ad un consorzio interregionale, credo veramente che il concetto del parco e la relativa realizzazione saranno tutelati nei migliori dei modi. In tal caso anche la protezione della natura verrà tenuta in maggior considerazione e la popolazione stessa dimostrerà a tal proposito grande sensibilità e senso di responsabilità. Date alla protezione della natura ciò che è della protezione della natura e date all'uomo ciò che è dell'uomo! Offritegli una propria area, in cui egli possa vivere libero da preoccupazioni di dover subire i limiti imposti da imprevisti o specifici influssi interni.

La decisione che il Consiglio regionale prenderà oggi in merito alla ristrutturazione del parco non dovrà costituire soltanto un riordinamento materiale, vale a dire una linea di demarcazione sulla carta, o un avvicinamento delle due Province nell'ambito delle proprie sfere di competenze a questo problema, ma dovrà pure costituire effettivamente, come in altri Paesi, un contributo per l'anno della protezione della natura. Proprio sotto questo aspetto è possibile unificare tutte le direttive, in quanto oggi è stato affermato che in caso di fallimento di questo proposito, la popolazione insorgerà con azioni di proteste ed allora si dovrà dire che non « Annibale » ma i contadini sono « ante portas ». Non avrebbero più alcuna comprensione, qualora, proclamando generosamente l'anno della protezione della natura, non si fosse disposti offrire questo contributo. Proteggere la natura significa curare e conservare l'am-

biente naturale, ma in ultima analisi anche difendere gli interessi dell'uomo.)

PRESIDENTE: La parola all'avvocato Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Signor Presidente, per ultimo avevo chiesto la parola, prima di me ce ne sono parecchi altri, compreso il cons. Benedikter, quindi io prego di seguire l'ordine . . .

PRESIDENTE: Lei per ora rinuncia.

Signori consiglieri, non si può andare avanti così. Ci sono tre consiglieri che hanno chiesto la parola: Mitolo, Benedikter e Tanas, secondo l'ordine in cui hanno chiesto la parola. Il cons. Mitolo vuol parlare in ultimo e rinuncia per ora, il cons. Benedikter non è reperibile, il cons. Tanas rinuncia alla parola? Allora in questo caso noi dobbiamo chiudere la discussione generale, la Presidenza si trova nella impossibilità di poter prendere altra decisione. D'altro canto io non chiuderei volentieri la discussione, per il semplice motivo che è in atto una discussione tra i capigruppo per trovare un punto di convergenza per tutelare le divergenze manifestate. Si potrebbe prospettare un'altra soluzione signori consiglieri, e cioè sospendere la trattazione di questo disegno di legge per trattarne un altro fino alla conclusione della riunione dei capigruppo.

Cons. Tanas, lei vuol parlare?

TANAS (P.S.D.I.): Mi pare opportuno però, prima di iniziare il mio intervento, intervento che sarà molto breve d'altro canto, sapere se dopo chiude la discussione generale,

oppure se continuerà, perché ove dovesse chiuderla tra dieci minuti, quando terminerò di parlare, allora mi potrei riservare anch'io di parlare domani. Questo vorrei soltanto sapere, cioè io parlo, però gradirei che ella desse disposizione affinché gli altri iscritti a parlare parlassero dopo di me, prima non mi interessa.

PRESIDENTE: Dovrei chiedere al cons. Benedikter, lui ha la precedenza in questo caso. Secondo l'ordine cronologico . . .

Herr Assessor Benedikter, Sie haben das Wort in der Generaldebatte zu diesem Gesetzentwurf!

(Unterbrechung).

PRESIDENTE: Jeder Redner will später reden. Ich möchte wissen, wer nun zum Schluß reden will.

(Signor assessore Benedikter, Lei ha la parola nel dibattito generale su questo progetto di legge!)

(Interruzione).

PRESIDENTE *Ogni oratore desidera parlare più tardi. Vorrei sapere, chi infine prenderà la parola.)*

TANAS (P.S.D.I.): Signor Presidente, io intendo prendere la parola, così i consiglieri che parleranno dopo di me avranno modo di mettersi d'accordo su chi parlerà per primo.

Io desidero innanzitutto, a nome del gruppo socialdemocratico, ringraziare e dare un elo-

gio all'assessore Vaja, presentatore del disegno di legge in discussione, per l'ampiezza della relazione, relazione che dobbiamo dire completa ed esauriente; eventualmente se pecca di qualche cosa, questa sua relazione, signor assessore, pecca di eccessive citazioni. Ad ogni modo sono state utili, perché ha cercato di convincere noi di cose sulle quali avevamo a volte dei dubbi, ma soprattutto ha cercato di convincere il Consiglio sulla opportunità della presentazione del disegno di legge. Noi, invece, abbiamo delle preoccupazioni, che verrò illustrando successivamente, sulla opportunità della presentazione di questo disegno di legge.

Sgombriamo subito il terreno da ogni dubbio: noi non facciamo nessuna questione di competenza, è evidente, la competenza in questo settore la Regione l'ha e può naturalmente usufruirne. Quindi nessuna questione sulla competenza. Un'altra considerazione dobbiamo fare: non abbiamo nessuna preoccupazione sulla opportunità, sulla necessità di rivedere, di ristrutturare una legge emanata nel periodo fascista, una legge di 35 anni fa, quindi una legge vecchia. Anche qua la necessità di rivedere una ristrutturazione. Però, signori, detto questo, ricordato che ci siamo fatti tutti una cultura nel settore dei campi nazionali, — citazioni anche straniere ci sono servite se non altro per conoscere come si comportano, in situazioni analoghe, paesi che senz'altro sono molto civili —, questa relazione, accompagnatrice del disegno di legge, ci porta a dover fare una scelta politica. Quello che dobbiamo fare, signori, non è dire se è opportuna, se è migliore la scelta fatta in Jugoslavia, nell'Unione Sovietica o in Inghilterra, qui dobbiamo fare una scelta politica, dire se è necessario e bisogno di modifiche, oppure se è opportuno lasciare le cose come stanno, oppure se è opportuno, e questa è una ipotesi che si sta avanzando nel-

la discussione anche dei capigruppo, se è opportuno conciliare l'una esigenza all'altra, cioè trovare in sede di capigruppo degli emendamenti per cui la presente legge, soprattutto all'art. 3, possa essere accettata da tutti i gruppi. Quindi detto che noi siamo per la salvaguardia delle bellezze naturali, per il patrimonio paesaggistico, — salvaguardia tra l'altro che già tuttora esiste sia con gli strumenti a disposizione delle province autonome, e l'assessore Vaja ce l'ha ricordato nella sua relazione —, noi dobbiamo dire, annunciare, ripetere per l'ennesima volta che siamo anche per la difesa dell'uomo. Ci preoccupa la natura ma nello stesso tempo ci interessa e ci preoccupa soprattutto l'uomo.

Fatta questa premessa, signor assessore, in merito al disegno di legge noi diciamo che abbiamo molte preoccupazioni. Dirò subito che una di queste sta nell'art. 3, che potrebbe dare l'avvio alle speculazioni edilizie. Non dico cose nuove, la prego di voler tenere in considerazione che non ripeto quanto i colleghi che mi hanno preceduto ed ella stessa nella sua relazione ha detto, quindi cerco di ripetere il meno possibile argomenti che sono già stati citati in questa sede, ma è evidente che la preoccupazione di poter dare l'avvio alla speculazione nel parco nazionale dello Stelvio noi l'abbiamo, per l'attuale forma data all'art. 3. Quindi abbiamo preoccupazioni, e siamo soli, signor assessore, in queste preoccupazioni, siamo forse isolati noi, gruppi di minoranza? Non mi pare. Io ho visto, e ringrazio il Presidente di averci fornito il lunghissimo elenco di alte personalità nel mondo soprattutto della scienza, nel mondo della cultura, che hanno mandato i telegrammi questa mattina in Consiglio regionale. Potremmo farne a meno, perché evidentemente noi potremmo ricevere 200 telegrammi su ogni disegno di legge, quando trattiamo poi disegni di

legge sul personale potremmo riceverne addirittura 1.000 o 2.000, a seconda in quale sede legislativa stiamo discutendo la legge! Cioè non dobbiamo, ripeto, lasciarci preoccupare dall'invio e dall'arrivo di telegrammi, però queste proteste sono venute, da Messina a Bologna, a Trento, ovunque c'è veramente una preoccupazione nel mondo della cultura per questo disegno di legge. Ecco che allora noi siamo molto più tranquilli nel manifestare queste nostre perplessità, nel manifestare queste nostre preoccupazioni. Mi ero ripromesso di non fare alcuna citazione, signor assessore, però vale la pena rileggere l'appello per il parco nazionale dello Stelvio fatto dal Consiglio nazionale delle ricerche, ove dice che la nostra Regione « si accinge ad approvare una legge per la ristrutturazione del parco nazionale dello Stelvio, che, se approvata » dice il Consiglio nazionale delle ricerche, « otterrebbe l'effetto di sottrarre il parco a una gestione unitaria, presupposto fondamentale per l'esistenza stessa del parco nazionale ». E' questa la frase che io desidero ricordare prima a me stesso e al nostro gruppo, poi anche a lei, signor assessore: « Presupposto fondamentale per l'esistenza stessa di un parco nazionale ».

Ecco cosa dice, non l'ultimo sconosciuto, ma una commissione specializzata per la conservazione della natura e delle sue risorse, che è l'organo supremo in questo campo che abbiamo nella Repubblica italiana, il Consiglio nazionale delle ricerche. A questa preoccupazione, signor assessore, io sono convinto che vorrà dare una risposta. Lei ha fatto uno studio profondo, l'abbiamo visto dalla sua relazione, è confermato da valenti tecnici, non mettiamo in dubbio l'abilità di questi tecnici, di questi collaboratori, però mi permetta di dire che anche noi non possiamo avere dubbi su quella che è la validità scientifica di un pezzo di car-

ta, solo di quella frase che le ho letta. Noi aspettiamo quindi una risposta in merito a questa frase. E tanto per dire che non siamo soli, lasciando stare il lungo elenco dei telegrammi, signor assessore, vorrei ricordarle quello che l'Alpenverein del Südtirol, il Club Alpino Italiano dell'Alto Adige, e la SAT, la Società alpinisti trentini, hanno espresso in un ordine del giorno che è stato emesso nell'ottobre del 1971. Anche qui, signor Presidente, si tratta di persone disinteressate, persone che non esiterei anche a definire dei tecnici della natura e della montagna, sono degli appassionati, ci vivono, hanno fatto del contatto con la natura, lo scopo, quasi la ragione della loro esistenza. Ebbene, questi esperti appassionati manifestano delle preoccupazioni, le hanno manifestate, le hanno inviate a tutti noi. Che cosa ci dicono questi tecnici? Senza rileggere il lungo ordine del giorno, interessantissimo, che è rimbalzato nella discussione generale di questo disegno di legge questa mattina e questo pomeriggio in aula, essi definiscono l'importanza del parco, non solo nazionale, ma europea. Io non so se anche qualche esponente europeo, non italiano cioè, del mondo della cultura, abbia fatto pervenire alla Presidenza del Consiglio o al signor assessore, qualche preoccupazione, come hanno fatto altri e numerosi, i quali hanno inviato dei telegrammi questa mattina. Quindi a un certo momento si fanno anche delle valutazioni, e le fanno degli uomini semplici, degli uomini rudi, degli uomini che vivono fra i monti e che non dicono mezza parola di più. Ecco perché io sono preoccupato di quanto è stato detto in questo ordine del giorno, perché so chi l'ha scritto, so quale mentalità ha l'appartenente all'organismo alpino che ho citato prima; certo che non spreca parola, perché le energie le spreca altrimenti, a un certo momento ci ha detto di stare attenti, ci parla di

distruzione del parco, ci parla di provvedimento demagogico. Ci si dice di stare attenti perché possiamo praticamente ricorrere alla distruzione del parco, e si fanno delle proposte . . .

PASQUALI (D.C.): E' superato . . .

TANAS (P.S.D.I.): E' superato? Se ce n'è un altro, io non l'ho qua a portata di mano, ad ogni modo le preoccupazioni che avevamo nell'ottobre del 1971, ovvero sia poche settimane fa, queste le abbiamo tuttora anche noi.

Praticamente la commissione ha fatto delle notevoli migliorie e modifiche al disegno di legge, però abbiamo ancora delle preoccupazioni e delle perplessità su quella che è la composizione della commissione per il parco. Ecco, signor assessore, queste le preoccupazioni che noi abbiamo.

Io ho seguito con attenzione il discorso affrontato in pieno, anche dal punto di vista della difesa dell'uomo oltre che della natura, del collega Pasquali, ma io guardo alla conclusione di questo discorso. Il capogruppo della D.C., e dopo ascolteremo anche il capogruppo della S.V.P., si è detto disponibile, — questo lo sottolineo con molta soddisfazione —, si è detto disponibile ad eventuali revisioni, ad eventuali modifiche dell'art. 3. Cons. Pasquali, io ti faccio un attestato di buona fede, cioè lo prendo per valido questo, perché praticamente a volte, non sempre, il tuo partito, assieme alla S.V.P., è arrivato a dei compromessi con le preoccupazioni degli altri partiti, perché siete maggioranza, e in sistema democratico la maggioranza ha dei diritti, che io rispetto, anche se a volte non approvo. La disponibilità di un gruppo della maggioranza ci porta a sperare che un accordo possa essere trovato un domani. Ecco che allora io rivolgo questo appello anche

agli esponenti della S.V.P., e soprattutto all'assessore proponente; voglia l'assessore proponente fare in modo che ci siano degli emendamenti tali per cui le preoccupazioni che io brevemente ho illustrato, che d'altra parte sono di tutte le minoranze, — infatti anche altre minoranze hanno fatto analoghe osservazioni —, possano essere superate, per cui una legge così importante e che ha avuto dei riflessi, forse è la prima legge che ha avuto tali riflessi, al di fuori della nostra Regione, possa essere approvata con il consenso di tutti.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich habe zuletzt die Rede des Abgeordneten Tanas gehört und es hat mich fast gerührt, indem er meint, daß alle diese Telegramme, daß diese Leute wirklich als einfache Menschen tief betroffen sind von dem Schicksal, dem der Stifser-Joch-Nationalpark nun entgegengeht, unter den Menschenfressern da oben in Südtirol und dann noch mehr wenn sie über die 1500 Meter leben, dann sind sie ja noch rauher und blutdürstiger gegenüber dem Wild usw., nicht war. Das nur nebenbei!

Ich möchte sagen: Von diesen Herren bin ich überzeugt, daß die meisten nie den Park gesehen haben, wie er tatsächlich beschaffen ist, wie dort der Naturschutz tatsächlich gehandhabt wird, erstens; und zweitens, daß sie nicht im Bilde, sondern oberflächlich und falsch informiert worden sind über die Tragweite des Gesetzes. Dessen bin ich überzeugt! Und in dem Zusammenhang möchte ich bemerken: Es können die Vereinigungen, die Mitglieder der regionalen Naturschutzkommission sind, nicht im guten Glauben gehandelt haben, wenn sie

sich zuerst mit uns hier im Landtag zusammengesetzt haben und wir haben uns verstanden und sie haben erklärt, nicht dagegen zu sein, daß die Verwaltung dieses Parks auf die Region übergehe, daß die örtlich gewählten Vertreter mindestens ebenso viel Naturschutzbewußtsein haben als die Funktionäre des Ministeriums; das haben sie uns hier erklärt; das haben sie auch in einer zweiten Resolution, wo die erste berichtigt worden ist, in aller Form herausgegeben. Auf der anderen Seite hören wir, wie auf einer Tagung der Italia Nostra in Rom, vergangene Woche diese Frage in einer Weise aufgeworfen worden ist, als ob durch dieses Gesetz der Stilfser-Joch-Park zerstört würde, in derselben verleumderischen Art und Weise wie es in der ersten Stellungnahme der Naturschutzkommission gelaundet hat, die dann widerrufen wurde. Und man hat alle diese ehrenwerten Personen mobilisiert, um 138 Telegramm heraufzubeschwören. Das nebenbei!

Aber ich möchte mich jetzt nicht ergehen in eine Schilderung, wie sie bereits gegeben wurde und etwa die Stimmung der interessierten Bevölkerung neuerdings unterstreichen, sondern möchte ergänzend zum Vorlagebericht einige Argumente bringen, wonach die Zentralregierung und auch der Verfassungsgerichtshof sich schwer tun werden, dieses Gesetz zurückzuweisen. Ich habe nämlich als Vertreter der Provinz Bozen teilgenommen an den Verhandlungen der sogenannten gemischten Studienkommission für den Nationalpark, die eingesetzt worden war vom Ministerpräsidium, um die Neuordnung des Parks zu beraten. Es hat eine Sitzung stattgefunden am 6. November 1969, eine zweite, die letzte, im April 1970. Das Ergebnis war — ich darf es vorwegnehmen —, daß wenn die Provinz Bozen auf ihrem Standpunkt beharrt, daß es sich hier um eine primäre Zuständigkeit handelt der Region bzw.

Provinzen und daß der Staat keine halbstaatliche Körperschaft errichten darf, weil durch die Errichtung dieser Körperschaft die Zuständigkeit der Region bzw. Provinzen aufgehoben würde, dann hat es keinen Sinn, daß wir in dieser Kommission weiter verhandeln. Ich möchte hier darauf aufmerksam machen, daß an dieser Kommission auch Herr Gizzi teilgenommen, der derzeit Leiter des Amtes für die Regionen beim Ministerpräsidium ist und der damals — im November 1969 — den Standpunkt eingenommen hat, die Region und die Provinzen haben Zuständigkeiten auf verschiedenen Sektoren, die mit dem Park zu tun haben, während der Staat eine allgemeine Zuständigkeit habe und es hänge gewissermaßen von einem künftigen National-Park-Rahmengesetz ab, ob der Staat nicht doch sich eine Zuständigkeit gewissermaßen neu gegenüber den Regionen und Provinzen schaffen könne, durch eine Neuregelung, die standhält gegenüber den primären Zuständigkeiten der Provinzen und der Region. Das war im November 1969. Inzwischen, wie Sie wissen, ist die allgemeine Regionalverfassung, sind die Regionen mit Normalstatut in Kraft getreten. Während man vor Inkrafttreten der Regionen mit Normalstatut noch den Standpunkt vertreten konnte, daß, wie er in der gemischten Kommission vom Vorsitzenden Prof. Alessandro Benedetti und von Dr. Giuseppe Faraone vertreten wurde: Die Rechtsprechung des Verfassungsgerichtshofes und die Rechtslehre sei zu dem Schlusse gelangt, daß im Wege der nationalen Interessen auch die primäre Zuständigkeit der Regionen eingeschränkt werden könne. Das ist, glaube ich, der Punkt, um den es hier geht. Ich hatte damals bereits — es war im November 1969 — geltend gemacht, daß es Urteile des Verfassungsgerichtshofes gibt, ich habe auf das Urteil Nr. 136 vom 1. Juli 1968 verwie-

sen, das sich mit der sekundären Zuständigkeit der Region Sizilien für Arbeitsvermittlung befaßt hat, wo der Staat auf dem Standpunkt gestanden ist, daß diese Zuständigkeit von der Region nicht zur Gänze übernommen werden könne, weil die Arbeitsvermittlung von nationalem Interesse sei. Der Verfassungsgerichtshof hat dort festgestellt, durch die Zuweisung dieses Sachgebietes an die autonome Region, ganz gleich ob primär oder sekundär, die Frage, ob einschlägige Funktionen im nationalen Interesse vom Staat teilweise zurückbehalten werden können im Sinne der Regionalautonomie entschieden sei. Dieser Standpunkt des Verfassungsgerichtshofes ist dann im Gesetz Nr. 281 vom 16. Mai 1970 zur Durchführung der Regionalverfassung der Normalregionen ausdrücklich näher ausgeführt worden in dem Sinne, daß, wo die Regionen mit Normalstatut gemäß Artikel 117 der Verfassung ein Sachgebiet in ihre Autonomie erhalten haben, alle Befugnisse der zentralen und peripheren Organe des Staates übergeleitet werden müssen, ohne Rücksicht auf das nationale Interesse. Die Befugnisse müssen übergeleitet werden. Ja, was geschieht dann, wenn ein ganz klares einschneidendes nationales Interesse gegeben ist? Dazu wird im Gesetz Stellung genommen. Es heißt: Auf diesen Sachgebieten bleibt dem Staat vorbehalten, die Funktion der Ausrichtung und Koordinierung der Tätigkeit der Regionen, wenn es zum Zielsetzungen geht, die im gesamtstaatlichen nationalen Wirtschaftsprogramm enthalten sind oder um Verpflichtungen, die der Staat auf internationaler Ebene übernommen hat. Es hat dann der Senat sich genötigt gefühlt, dieses Gesetz noch einmal näher auszulegen, damit nicht Unfug getrieben werde von seiten der Zentralbürokratie in der Vorbereitung der Dekrete, welche die Befugnisse überleiten sollen und noch innerhalb 1971 erschei-

nen sollen. Der Senat hat nach langer Debatte eine Tagesordnung genehmigt mit Zustimmung der Regierung am 18. Dezember 1970, wo gesagt wird, daß der Artikel 17 des Gesetzes über die Durchführung der Regionalverfassung, so auszulegen ist, daß die nationalen Interessen und die Interessen der anderen Regionen gewahrt werden, nicht indem dem Staat einzelne Funktionen innerhalb der Sachgebiete regionaler Zuständigkeit vorbehalten werden, sondern nur durch Ausübung der Koordinierungsbefugnis, so daß — heißt es in der Tagesordnung — die Überleitung der Befugnisse « abbia a riuscire pieno ed integrale il trasferimento », ganz und vollständig gelinge. Nun, ist hier zu sagen, daß die Region Trentino - Südtirol und die autonomen Provinzen als einzige Spezialregion eine eigene primäre Zuständigkeit für Parks zum Schutz der Flora und der Fauna haben. Also kann es hier, auch nicht weil von 95.361 Hektar 22.565 Hektar in der Provinz Sondrio gelegen sind, dieses Viertel mit den anderen drei Vierteln nach einheitlichen Richtlinien verwaltet werden soll, auch dieser Umstand kann nicht gemäß dem vom Parlament gegenüber den Regionen mit Normalstatut eingenommenen Standpunkt dazu führen, daß uns die Verwaltungsbefugnis hinsichtlich des Stilfser-Joch-Parkes auf dem Regionalterritorium entzogen werde. Es hat geheißen: Ja, warum denn unbedingt jetzt noch im Dezember, dieses Gesetz verabschieden? Wartet ab, bis die Regierung vereinbart, wie der Park nach gemeinsamen Richtlinien verwaltet werden soll, bis das Abkommen zustandegekommen ist, dann könnt ihr ein Gesetz herausgeben, das in dieser Hinsicht entspricht! Es ist jedem klar, daß nur mehr im Dezember die Region ein Gesetz dieser Art verabschieden kann, womit sie sich selber und auch die autonomen Provinzen verpflichtet. Auf der anderen Seite können wir

wirklich nicht mehr länger warten aufgrund der Lage, die im Parkgebiet entstanden ist, aufgrund der Konflikte, die ausgebrochen sind, während in den Gemeinden Prad und Stilfs mit Landesgesetz genehmigte Bebauungspläne in Kraft sind. Nebenbei bemerkt: Wenn es in einer letzten Stellungnahme der Naturschutzkommission heißt, es stimme nicht, daß 23.000 Personen am Park interessiert seien, möchte ich nur bemerken, daß die Gemeinde Prad, Stilfs und Martell, deren Territorium zur Gänze im Park liegt allein 5.130 Einwohner haben, während die Naturschutzkommission behauptet, es gäbe nur 7000 am Park interessierte Einwohner. Sie wissen, daß nicht nur diese Gemeinden vom Park umfaßt werden, sondern eine Reihe anderer Gemeinden. Es sind mehrere Strafanzeigen gemacht und Geldstrafen verhängt worden. Warum? Weil die Parkverwaltung trotz regelrechter Baubewilligung gemäß Bebauungsplan und Gemeindebauordnung auf der Notwendigkeit einer Sondergenehmigung bestanden hat. Es ist wohl klar, daß ein solche Konflikt nicht geduldet werden kann in einem Rechtsstaat und daß man diesen Leuten nicht zumuten kann, an den Staatsrat zu rekurrieren, um dort die Frage der Verfassungsmäßigkeit des alten Parkgesetzes aufwerfen, damit der Staatsrat die Frage an den Verfassungsgerichtshof verweise usw. Das kann man wohl dem einfachen Bürger nicht zumuten und es muß die Region endlich etwas tun, denn der Staat hätte das Problem seit 1948 lösen können, wenn er gewollt hätte, mit Durchführungsbestimmungen. Ich erinnere, daß anlässlich der Durchführungsbestimmungen vom Jahr 1951 der Versuch gemacht worden ist, in die Durchführungsbestimmungen hineinzugeben, daß der Park von der Zuständigkeit der Region ausgenommen wird. Dieser Satz ist im Ministerrat gestrichen worden. Gleichzeitig wurden die ge-

samte Fortsverwaltung und die Befugnisse hinsichtlichliche Forstwesen, Jagd und Fischerei usw. übergeleitet. Und es ist klar, Sie können es in allen Veröffentlichungen der Parkverwaltung nachlesen, daß die Verwaltung des Parkes nicht eine Körperschaft, auch nicht eine de facto Sonderorganisation ist, sondern dem staatlichen Forstverwaltungsbetrieb anvertraut ist, so daß die Regierung ohne weiteres bei gutem Willen hätte de facto zulassen können, daß die regionale Forstverwaltung die Verwaltung des Parks ohne Durchführungsbestimmungen übernehme. Warum ohne Durchführungsbestimmungen? Weil hier kein Amt mit entsprechendem Personal vom Staat auf die Region übergeleitet werden mußte und der Verfassungsgerichtshof gesagt hat: Streng genommen braucht es keine Durchführungsbestimmungen, es sei denn, daß ein Amt übergeleitet werden muß mit Personal. Und warum noch die Dringlichkeit? Weil nur noch im Dezember die Region ein solches Gesetz erlassen kann; weil im Parkgebiet eine Konfliktsituation entstanden ist, die wir als autonome Region aufgrund unserer Zuständigkeit die Pflicht haben zu beheben; und weil auf gesamtstaatlichen Ebene der Versuch gemacht wird im Wege eines sogenannten Rahmengesetzes, einer « legge quadro » uns die Zuständigkeit zu nehmen, das heißt im Wege eines Rahmengesetzes einen allgemeinen Grundsatz der gesamtstaatlichen Rechtsordnung zu schaffen, wonach solche Parks, die von nationalem Interesse erklärt sind, durch eine halbstaatliche Körperschaft verwaltet werden müssen und dadurch auch die primäre Zuständigkeit einer Region mit Sonderstatut aufgehoben werden kann, was, wie gesagt, im Widerspruch steht zum Gesetz über die Durchführung der Regionalverfassung Nr. 281, zum Standpunkt des Senates und auch zu Urteilen des Verfassungsgerichtshofes. Aber der Ver-

such ist da; das Landwirtschaftsministerium hat ein Gesetz vorgeschlagen — es ist noch nicht im Parlament eingebracht und auch nicht vom Ministerrat beschlossen —. Wir haben in der interregionalen Programmierungskommission erfahren, daß das Programmierungsministerium als solches mit diesem Standpunkt nicht einverstanden ist, sondern einen regionalautonomefreundlichen Standpunkt einnimmt, daß auch die Regionen mit Normalstatut in ausdehnender Auslegung der Zuständigkeit für Landwirtschaft und Forstwesen, wenn schon nicht die Gesetzgebung, so doch die Verwaltung der Naturschutzparks erhalten sollen unter der Koordinierungsbefugnis der Zentralregierung.

Ich habe hier gehört, wie die verschiedenen Abgeordneten der Linken sich alle für die Regionalautonomie bekennen und in keiner Weise bezichtigt werden möchten, nicht für die volle Durchführung der Autonomie eintreten. Aber gleichzeitig wird die Verabschiedung dieses Gesetzes, so wie es ist, nicht befürwortet. Ich habe hier die Stellungnahme der Regionalräte der Lombardei, der Emilia-Romagna zu den Überleitungsdekreten hinsichtlich Landwirtschaft und Forstwesen. Im Regierungsentwurf steht, daß die Befugnisse hinsichtlich Bodenschutz und Naturschutz beim Staate bleiben sollen; sowohl die Lombardei als Emilia-Romagna haben dazu so Stellung bezogen; Der im Dekret enthaltene Vorschlag, Boden- und Naturschutz als besonderes Sachgebiet auszuklamern und dem Staate vorzubehalten, wird abgewiesen, denn das würde verhindern, daß die Region in einem grundlegenden Sektor etwas unternehmen kann, auch wegen des Zusammenhanges des Boden- und Naturschutzes mit der Raumordnung, der Urbanistik. Und das würde übrigens auch einen schweren Bruch zwischen den Aufgaben und den Verwaltungsfunktionen der Regionen und dem gesamten Problem der

Ökologie bedeuten, welches in jeder Raumordnung eine vorrangige Stelle einnimmt. Noch entschiedener die Emilia-Romagna! Und ich habe gehört, daß die Regionen besonders mit dem Dekret, das die Landwirtschaft und das Forstwesen betrifft, das im Verhältnis zu anderen Durchführungsbestimmungen großzügig ist, nicht einverstanden sind; sie erklären: Das Dekret soll ruhig warten, es soll nicht innerhalb Dezember erlassen werden, denn sie wollen hier noch wesentliche Verbesserungen erreichen und wollen zuerst einmal mit dem Minister Natali in der interregionalen Programmierungskommission darüber diskutieren. Es hat bis jetzt keine Zeit gehabt.

Und heute hat man den Eindruck bekommen aus den Reden derjenigen, die sich nicht von Anfang für die Verabschiedung dieses Gesetzes ausgesprochen haben, als ob die Region im Begriff sei mit diesem Gesetz den Park zu zerstören. Ich habe mir gedacht: Ja warum haben diese Landtagsabgeordneten der Provinz Trient nicht dafür gesorgt, daß in der Provinz Trient ein Landschaftsschutzgesetz eingeführt werde? Warum haben sie bis zum Jahr 1971 gewartet mit der Verabschiedung eines Landschaftsschutzgesetzes für die Provinz Trient, während die Provinz Bozen ein solches Gesetz seit 1957 hat. Man zerreißt sich heute die Kleider, weil eine Neuregelung des Stilsfer-Joch-Parks von der Region aus gesetzlich angestrebt wird; dabei hätte man von allem Anfang an, seitdem die Region etwas zu sagen hat, sagen müssen: Dieser Park ist kein Park; das ist die Farce eines Parkes; auf der einen Seite die Besiedlung, die Bewirtschaftung und der Staat läßt alles zu, was mit dem Park nicht vereinbar ist; auf der anderen Seite die Versuche, das faschistische Gesetz anzuwenden in einer Weise, womit zum Ausdruck kommt, daß dieses Gesetz nur die Alternative zuläßt, entwe-

der den Park, dort wo Menschen siedeln und wirtschaften, abzuschaffen und ihn auf Gebiete zu beschränken, wo tatsächlich der Naturschutz gehandhabt werden kann oder die Menschen auszusiedeln.

Der Abgeordnete Mitolo hat verzichtet; er wird sicher wieder das Wort verlangen; das ist klar! Das war nur ein Trick, nicht war! Ich sollte ihn nur daran erinnern, daß anlässlich der Abstimmung über das neue Verfassungsgesetz in der Kammer am 19. Januar 1971 die Abgeordneten des Movimento Sociale Italiano einen Antrag gestellt haben, daß der Stilsfer-Nationalpark ausgenommen werde von der Zuständigkeit der autonomen Provinzen. Es ist ihnen dabei darum gegangen, von der Zuständigkeit der Provinzen den Nationalpark auszuklammern, « escluso l'esistente Parco Nazionale dello Stelvio », selbstverständlich mit dem Hinweis auf das nationale Interesse. Dieser Antrag ist abgelehnt worden. Wenn diese Ablehnung eine Bedeutung haben soll, so die, das Parlament hat schon entschieden, daß der Park als solcher nicht die Zuständigkeit der autonomen Provinzen aufhebt, das heißt mit anderen Worten: Wenn morgen unser Gesetz angefochten wird wegen Widerspruch zum nationalen Interesse und deswegen ins Parlament kommt, damit das Parlament als oberster Richter über den Interessenkonflikt entscheide, kann man feststellen, daß das Parlament schon einmal entschieden hat. Aber ich frage mich noch: Welche anderen Gründe ein gewissenhafter Ministerrat anführen könnte, um das Gesetz rückzuverweisen? Wenn es nicht das nationale Interesse ist und auch keine Rechtsgrundsätze, so könnten es theoretisch internationale Verpflichtungen sein.

Im Vorlagebericht wird darauf eingegangen und ich möchte dazu noch kurz erwähnen: Es gibt diesbezüglich noch kein internationales

Abkommen. Es gibt einen Londoner-Vertrag, der eine ganz allgemeine Begriffbestimmung der Nationalparks enthält und es gibt eine offizielle Liste der Nationalparke, die im Auftrag der Vereinten Nationen von der internationalen Union für den Naturschutz erstellt und am laufenden gehalten wird. Diesbezüglich hat der Wirtschafts- und Sozialrat der Vereinten Nationen Richtlinien erteilt, welche von den einzelnen Regierungen gemeldeten Parks in das Verzeichnis aufgenommen werden dürfen und welche nicht die Voraussetzung haben. Und dazu hat die zehnte Generalversammlung der internationalen Naturschutz-Union im November 1969 in einer Resolution in Neu Delhi Stellung genommen. Die Resolution ist im Vorlagebericht wiedergegeben. Ich möchte nur in diesem Zusammenhang erwähnen, daß die Kriterien für die Auswahl der Nationalparks, wie sie von der internationalen Kommission für Nationalparks im Auftrag des Wirtschafts- und Sozialrates der Vereinten Nationen, ausgearbeitet worden sind, sich ausdrücklich mit der Frage befassen, die uns hier interessieren muß, ob zur Zentralregierung, Zentralparlamente Nationalparks errichten können, oder auch Länderregierungen, Länderparlamente. Es heißt dabei: Gewisse Leute möchten haben, daß dieses Schutzregime nur vom höchsten politischen Zentralkörper eingerichtet werde, so daß zum Beispiel in einem Bundesstaat nur die Bundesregierung hierfür zuständig wäre. Der Sinn dieses Argumentes ist, daß man auf diese Weise das Naturschutzregime am wirksamsten vor Abschaffung oder Änderung bewahren könne. In der Veröffentlichung der internationalen Kommission für Nationalparks, gemäß Resolution des Wirtschafts- und Sozialrates der Vereinten Nationen Nr. 810, wo das Verzeichnis der Nationalparks enthalten ist, heißt es ausdrücklich: Dieser Standpunkt ist nicht ange-

nommen worden. Wir sind der Ansicht, daß wegen der Qualität ihrer Organisationen, dank der Schärfe der Überwachung, viele einzelstaatliche oder Provinzialparks viel mehr wert sind, in das Verzeichnis aufgenommen zu werden, um das es hier geht, als eine ganze Anzahl von Nationalparks; dasselbe gilt für gewisse Naturschutzgebiete; und dann kommen eine Reihe von Beispielen. Und es ist dann in einer Resolution weiter ausgeführt worden, daß wenn es heißt, es brauche ein Gesetz, um einen Nationalpark zu errichten, gemeint ist, daß die höchste zuständige Behörde eines Landes — bei uns ist die höchste zuständige Behörde eben die Region mit ihrer primären Zuständigkeit — das Gesetz erlassen muß und daß die Errichtung durch ein Gesetz erfolge und nicht durch einen Verwaltungsakt.

Wir sagen am Anfang unseres Gesetzes, daß wir diesen Park neuordnen wollen, in Durchführung der modernsten Richtlinien, wie sie auf internationaler Ebene ausgearbeitet worden sind.

Ich komme nur noch zum einen Punkt; es heißt: Die im Artikel 2 vorgesehene Kommission, welche die Neuordnung vorbereiten soll — es ist zwar eine beratende Kommission, entscheiden tut das Regionalparlament —, diese Kommission soll als fachlich zuständige Kommission in der Sache entscheiden können. Dabei heißt es: Wenschon sollen die Vertreter der Provinzen und der interessierten Gemeinden immer mitstimmen können, nicht nur jeweils wenn es um die eigene Provinz geht, es sei gar nicht in Ordnung, daß sie sich entfernen müssen, wenn es um die andere Provinz geht. Hier möchte ich darauf aufmerksam machen, was man in der Hitze des Gefechtes ganz übersehen hat, daß der Vorschlag dieser Kommission eben auf einem Ausgleich der Interessen an der wirtschaftlich-sozialen Entwicklung

des Territoriums einerseits und am Naturschutz andererseits beruhen soll. Wenn hier ein Ausgleich herauskommen soll, so gibt es prozedurell den Weg, eine paritätische Kommission zu schaffen, in der diese Interessen zahlenmäßig gleich stark vertreten sind, indem wir davon ausgehen, daß das Ministerium, der Nationalrat für Forschung, die internationale Union für Parks auf der einen Seite, die Region, die beiden Provinzen und die interessierten Gemeinden auf der anderen Seite, diese Interessen vertreten und drei zu drei paritätisch zu einem Schluß kommen müssen. Wenn ich auf der einen Seite beide Provinzen und beide Gemeindeguppen immer mitstimmen lasse, dann muß ich auch auf der anderen Seite die Zahl erhöhen, denn sonst wären es drei auf der einen Seite und fünf auf der anderen Seite. Wir sind der Ansicht, daß der Naturschutzstandpunkt vom nationalen Forschungsrat, der internationalen Union und dem Ministerium von höherer Warte aus, da es um ein europäisches Anliegen geht, vertreten wird.

Es ist klar, daß wir nicht etwa, wie es geheißen hat, auf den Artikel 3 verzichten können, denn die Überführung der Verwaltungsbefugnisse auf die Region ist ja der Hauptzweck des Gesetzes. Es hat sich aufgrund der Auseinandersetzung in der Kommission und auch der bisherigen Auseinandersetzung im Regionalrat die Möglichkeit ergeben, daß einvernehmlich noch Änderungen vorgenommen werden, um gewisse Befürchtungen, die man, wenn auch übertriebenerweise an gewisse Formulierungen geknüpft hat, zu zerstreuen. Darüber soll noch bis morgen nachmittag verhandelt werden!

Zum Schluß kommend, bin ich der Ansicht, daß wir jetzt die Gelegenheit wahrnehmen sollen, um das Gesetz zu verabschieden aus den Gründen, die ich kurz erwähnt habe und daß wir selbstverständlich einen Text ver-

abschieden sollen auf den wir auch im Falle der Rückverweisung, sei es aus verfassungsrechtlichen Gründen, sei es wegen Interessenkonflikt bestehen können, also einen Beharrungsbeschluß fassen und dann in aller Ruhe die Entscheidung des Verfassungsgerichts oder des Parlaments abwarten können.

(Ho ascoltato per ultimo l'intervento del consigliere Tanas e mi sono quasi commosso nell'apprendere la sua opinione sui telegrammi pervenuti e cioè che tutte queste persone nella loro semplicità sono profondamente scosse per la sorte a cui stà andando incontro il parco nazionale dello Stelvio, per opera dei cannibali lassù in Alto Adige e peggio ancora per coloro che vivono al di sopra dei 1.500 m. s. l. m., in quanto si tratta di persone più rudi e sanguinarie verso la selvaggina ecc.; non è vero forse? Questo soltanto per inciso.

Sono del resto convinto, che la maggior parte di questi signori non hanno mai visto il nostro parco e non conoscono quindi le sue condizioni e come si cura qui da noi la protezione della natura ed inoltre che suddette persone non hanno a tal proposito una idea chiara, vale a dire che sono state informate superficialmente od addirittura falsamente della portata della legge. Di ciò, ripeto, ne sono convinto! Mi si permetta di osservare come le associazioni facenti parte della commissione regionale per la protezione della natura non abbiano agito in buona fede, poiché in una riunione tenuta in Consiglio provinciale ci siamo compresi benissimo, avendo loro dichiarato di non opporsi all'assunzione dell'amministrazione del parco da parte della Regione, aggiungendo infine che i rappresentanti del popolo eletti in loco posseggono un alto senso naturalistico, quanto i funzionari del competente ministero; questo è ciò che tali organizzazioni hanno dichiarato riba-

dendo formalmente questa loro opinione in una seconda risoluzione approvata a rettifica della prima. Dall'altra parte apprendiamo ora, esattamente come ad un congresso a Roma dell'Italia Nostra, che la scorsa settimana questo problema è stato nuovamente sollevato ma in modo diverso, addirittura calunnioso, come aveva fatto la commissione per la protezione della natura in una sua presa di posizione che è stata poi revocata, facendo apparire che la presente legge distruggerebbe il parco nazionale dello Stelvio. Si sono quindi mobilitate tutte queste persone rispettabili per provocare una protesta che consiste in 138 telegrammi. Questo per inciso!

Non desidero abbandonarmi ad una illustrazione, che d'altronde è già stata fatta, per sottolineare nuovamente lo stato d'animo della popolazione interessata, in quanto intendo esporre alcuni argomenti per integrare la relazione della legge in parola, argomentazioni che renderanno difficile il rinvio del presente documento legislativo sia al Governo, come pure alla Corte costituzionale. Ho infatti partecipato, come rappresentante della Provincia di Bolzano, alle trattative della cosiddetta commissione mista per il parco nazionale, istituita dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, per discutere il riordinamento del parco. La prima seduta ebbe luogo il 6 novembre 1969, mentre la seconda ed ultima nell'aprile 1970. Il risultato fu — lo posso subito anticipare — che la Provincia di Bolzano rimase ferma sulla propria posizione e cioè che nel caso specifico si trattava di una competenza primaria della Regione nella fattispecie delle Province e che lo Stato non poteva istituire alcun ente parastatale, poiché attraverso simile istituzione sarebbe stata abrogata la competenza della Regione, nella fattispecie delle Province, e che in definitiva non avrebbe avuto alcun senso con-

tinuare a trattare in seno alla menzionata commissione. Desidero far osservare che a suddetta commissione presenziò pure il signor Gizzi, l'attuale dirigente dell'ufficio per le Regioni presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il quale sostenne allora — nel novembre del 1969 — che la Regione e le Province avrebbero competenze in diversi settori connessi con il parco, mentre lo Stato soltanto una competenza generica, dimodoché sarebbe dipeso dalla futura legge quadro sul parco nazionale, se lo Stato avesse o meno la possibilità di creare una nuova competenza nei confronti delle Regioni e Province, attraverso un regolamento atto a fronteggiare le competenze primarie delle amministrazioni provinciali e regionale. Questo avvenne nel novembre 1969. Nel frattempo, come noto, è entrata in vigore la legge sulla costituzione delle Regioni a statuto ordinario. Prima che avvenisse ciò si poteva ancora sostenere la tesi, come hanno fatto nella commissione mista il Prof. Alessandro Benedetti ed il dott. Giuseppe Faraone, in qualità di presidente, rispettivamente di commissario, che la giurisprudenza della Corte costituzionale e la dottrina giuridica erano giunte alla conclusione, secondo cui le competenze primarie delle Regioni possono essere limitate per serbare l'interesse nazionale. A quel tempo, vale a dire nel novembre 1969, ribattei che esistevano sentenze della Corte costituzionale, indicando la sentenza del primo luglio 1968 n. 136, che riguardavano le competenze secondarie della Regione Siciliana sugli uffici di collocamento; lo Stato infatti sosteneva a tal proposito che la Regione non poteva assumere pienamente detta funzione, essendo appunto il collocamento al lavoro di interesse nazionale. La Corte costituzionale stabilì, attribuendo detto settore alla Regione autonoma, che indipendentemente dalle competenze primarie e secondarie, il quesito, se

funzioni di questo genere possono essere limitate nell'interesse nazionale, va risolto ai sensi dell'autonomia regionale. Tale punto di vista della Corte costituzionale è stato attuato più chiaramente con la costituzione delle Regioni a statuto ordinario, in quanto il relativo articolo 117 prevede che alle Regioni devono essere trasferite tutte le competenze degli organi centrali e periferici dello Stato per ogni settore attribuito in servitù dell'autonomia. Che fare dunque quando sussiste un chiaro ed incisivo interesse nazionale? A tal proposito la legge afferma che per questi settori lo Stato si riserva la funzione di allineamento e di coordinamento dell'attività regionale, qualora si tratti delle finalità contenute nel programma economico nazionale o di impegni assunti dallo Stato sul piano internazionale. Il Senato si è sentito in dovere di dare una più precisa interpretazione alla legge per evitare eccessi da parte della burocrazia centrale in sede di elaborazione dei decreti, atti a trasferire le competenze, decreti che dovrebbero essere emanati entro l'anno 1971. Dopo un lungo dibattito il Senato ha approvato il 18 dicembre 1970 un ordine del giorno con il consenso del Governo, da cui risultava che l'art. 17 della legge, concernente la costituzione delle Regioni era da interpretarsi nel modo che gli interessi nazionali e quegli delle altre Regioni devono sì essere serbati, senza che per altro lo Stato limiti singole funzioni connesse con i settori di competenza regionale, ma riservandosi la facoltà di coordinamento, affinché — come si legge testualmente nel menzionato ordine del giorno — « abbia a riuscire pieno ed integrale il trasferimento » delle competenze. Nel nostro caso la Regione Trentino - Alto Adige e le Province autonome sono gli unici enti politici a statuto speciale che vantano una propria competenza primaria sui parchi per la protezione della flora e della fau-

na. Sebbene dei 95.361 ettari del parco ben 22.565 appartengano alla provincia di Sondrio, ragion per cui si renderebbe necessaria una comune amministrazione unitaria per tutte le parti del parco, non credo che richiamandoci alla menzionata posizione assunta dal Parlamento nei confronti delle Regioni a statuto ordinario, si possa revocarci la competenza amministrativa per la parte del parco nazionale, che sorge sul territorio della nostra Regione. Qualcuno si è posto la domanda per qual motivo si voglia approvare questa legge ancora entro la fine di dicembre. Da più parti siamo stati invitati ad attendere la decisione del Governo, che indica le comuni direttive per l'amministrazione del parco, dimodoché in attesa del relativo accordo potremmo elaborare con calma una legge corrispondente. Tutti, almeno credo, sanno che la Regione può approvare un simile provvedimento soltanto ancora nel mese di dicembre, impegnando se stessa e le province autonome. D'altra parte non possiamo veramente perdere altro tempo, causa la situazione venutasi a creare nel territorio del parco, dati i conflitti sorti nel frattempo e visto che nei Comuni di Prato e Stelvio sono in vigore i piani regolatori approvati con legge provinciale. Desidero inoltre osservare che quanto si legge nell'ultima presa di posizione della commissione preposta alla protezione della natura e cioè che le persone interessate al parco non sarebbero 23.000, non è esatto, in quanto soltanto i Comuni di Prato, Stelvio e Martello, i cui territori sorgono interamente entro i confini della riserva naturale in parola, contano complessivamente 5.130 abitanti, mentre la commissione per la protezione della natura sostiene che la popolazione interessata ammonterebbe soltanto a 7.000 unità. Come noto, nel territorio del parco non sussistono soltanto i menzionati, ma anche altri numerosi Comuni. Sono state inoltrate diverse

denunce ed inflitte ammende, poiché l'amministrazione del parco ha insistito sulla necessità di una propria speciale autorizzazione per l'esecuzione di progetti edili, sebbene per questi fossero state concesse le licenze secondo il piano regolatore ed il piano edilizio comunale. E' chiaro, come in uno Stato di diritto non sia tollerabile simile conflitto; non si può infatti pretendere che questa gente ricorra al Consiglio di Stato per sollevare la questione di incostituzionalità della vecchia legge sui parchi, affinché il Consiglio di Stato affidi tali atti alla Corte costituzionale. Non si può pretendere che semplici cittadini adiscano questa via, per cui deve intervenire la Regione, visto che lo Stato dal 1948 ad oggi avrebbe potuto risolvere facilmente il problema mediante norme di attuazione. Ricordo che in occasione dell'emanazione delle norme di attuazione dell'anno 1951 ci fu il tentativo di escludere il parco dalla competenza regionale, ma la relativa dizione fu depennata dal Consiglio dei Ministri. Nel contempo vennero trasferite alla Regione l'intera amministrazione forestale e le competenze sulle foreste, caccia, pesca ecc. E' chiaro, come risulta d'altronde da tutte le pubblicazioni dell'amministrazione del parco, che la stessa non è un ente e neppure de facto una organizzazione speciale, ma che l'incombenza di amministrare la riserva in parola è stata affidata all'amministrazione forestale dello Stato, dimodoché il Governo con un po' di buona volontà avrebbe potuto permettere de facto l'assunzione di suddetta amministrazione da parte degli organi forestali della Regione, senza per altro emanare norme di attuazione, dato che non si trattava di trasferire un ufficio statale compreso il personale all'amministrazione regionale. La Corte costituzionale affermò infatti a tal proposito che non si rendono assolutamente necessarie le norme di attuazione, qualora non si trasferisce all'ammi-

nistrazione regionale un ufficio statale con il relativo personale. Perché dunque tutta questa urgenza? I motivi sono molteplici: innanzitutto il Consiglio può approvare simile legge ancora soltanto nel mese di dicembre, in secondo luogo nel territorio del parco è venuta a crearsi una situazione di conflitto, che è nostro dovere eliminare richiamandoci alla competenza conferita in materia alla Regione, tanto più che in campo nazionale si cerca di revocare per mezzo di una cosiddetta legge quadro predetta funzione legislativa, creando una massima generica dell'ordinamento giuridico nazionale, secondo cui simili parchi sarebbero dichiarati di interesse nazionale ed amministrati da enti parastatali, dimodoché sarebbe data la possibilità di sottrarre ad una regione a statuto speciale la competenza, la qual cosa contrasterebbe, come già detto, con la legge n. 281, concernente l'attuazione dello statuto ordinario regionale, con il punto di vista sostenuto dal Senato, nonché con le sentenze della Corte costituzionale. Il tentativo comunque esiste, in quanto il Ministero all'agricoltura ha proposto una legge, che peraltro non è stata ancora approvata dal Consiglio dei Ministri, e quindi non ancora giunta in Parlamento. In sede della commissione interregionale per la programmazione abbiamo appreso che il Ministero relativo è contrario a questa posizione, essendo esso propenso a sostenere l'autonomia regionale, affinché anche le regioni a statuto ordinario possano assumere, interpretando in modo elastico le competenze del settore agricolo e forestale, se non proprio la facoltà legislativa, almeno l'amministrazione dei parchi per la protezione della natura, sottostando comunque alle funzioni di coordinamento del Governo centrale.

Ho notato come i consiglieri delle sinistre si dichiarino a favore dell'autonomia regionale e non desiderino essere incolpati di non voler

sostenere l'attuazione dell'autonomia ma nel contempo non vogliono approvare tale e quale la presente legge. Sono in possesso di uno scritto contenente la presa di posizione dei consiglieri regionali della Lombardia, dell'Emilia-Romagna riguardo i decreti di trasferimento delle competenze in materia di agricoltura e foreste. Dal progetto di legge governativo risulta che le competenze per la tutela del suolo e della natura rimangono allo Stato, ma sia la Lombardia come pure l'Emilia-Romagna hanno preso a tal proposito una chiara posizione, opponendosi alla proposta contenuta nel decreto, cioè di riservare le funzioni che riguardano la difesa del suolo e della natura allo Stato, in quanto ciò non permetterebbe alla Regione di prendere concrete iniziative in così importante settore, connesso del resto con il coordinamento territoriale e l'urbanistica. In tal modo nascerebbe una grave rottura fra i compiti e le funzioni amministrative delle Regioni e tutto il problema ecologico, punto basilare di ogni coordinamento territoriale. Più decisa invece è stata l'Emilia-Romagna! Ho saputo che le Regioni sono contrarie proprio al decreto concernente l'agricoltura e le foreste, che rispetto ad altre norme di attuazione è di gran lunga migliore, invitando il Governo a tal proposito di attendere pure con l'emanazione del decreto e di non provvedervi entro il mese di dicembre, poiché esse intendono ottenere essenziali miglioramenti e discutere la cosa con il Ministro Natali, che finora non ha avuto tempo, in sede di commissione per la programmazione interregionale. Oggi mi è parso che dagli interventi degli oratori, i quali non si erano dichiarati a priori a favore dell'approvazione della presente legge, sia emersa la preoccupazione come se la Regione fosse in procinto di distruggere il parco con il provvedimento legistattivo in parola. Mi sono posto pure la domanda per quale motivo i consiglieri

provinciali di Trento non abbiano mai approvato per il Trentino una legge sulla tutela del paesaggio. Non comprendo perché abbiano atteso l'anno 1971 per dare alla propria Provincia suddetta legge, che l'Alto Adige vanta già dal 1957. Ora ci si straccia le vesti, poiché la Regione desidera riordinare con una legge il parco nazionale dello Stelvio, mentre si sarebbe dovuto riconoscere sin dall'inizio, cioè da quando è stata trasferita alla Regione la competenza in materia, che il parco in parola costituiva soltanto una farsa. Da una parte ci sono gli abitati con la relativa attività produttiva e lo Stato permette pure ciò che mal si concilia con il parco stesso, mentre dall'altra sussistono i tentativi di applicare la legge fascista in modo tale da porre l'alternativa, o di sopprimere la riserva naturale nelle zone abitate e nelle quali l'uomo opera, limitandola ad un territorio effettivamente atto per la protezione della natura, oppure di evacuare i centri abitati.

Il consigliere Mitolo ha rinunciato ad intervenire nel dibattito, ma richiederà senz'altro la parola. Questo è soltanto un trucco, non è vero? Egli desidera che gli ricordi la proposta fatta il 19 gennaio 1971 dal M.S.I. alla Camera dei Deputati, in occasione della votazione della nuova legge costituzionale, al fine di escludere il parco nazionale dello Stelvio dalla competenza delle province autonome, proposta in cui si leggeva testualmente « escluso l'esistente parco nazionale dello Stelvio », basata naturalmente sull'interesse nazionale. Tale documento non è stato accettato e se dunque questo atto deve avere un significato, il Parlamento ha già deciso, che il parco come tale non scioglie la competenza delle province autonome, vale a dire che, se un domani la nostra legge venisse impugnata, in quanto contrastante con l'interesse nazionale e presentata al Parlamento, affinché essa decida in merito come organo supremo, si può

constatare che il Parlamento ha già preso la sua decisione. Mi chiedo però inoltre quali motivi potrebbe adurre un scrupoloso consiglio dei ministri per rinviare la legge. Se la motivazione non può essere quella dell'interesse nazionale e di massime giuridiche, in teoria rimarrebbero soltanto gli impegni internazionali.

Nella relazione del progetto di legge se ne parla infatti, mentre io desidero osservare che in tale materia non sussiste ancora un'accordo sul piano internazionale. Disponiamo del trattato di Londra, in cui sono stati esposti i concetti a carattere generale dei parchi nazionali, di un indice ufficiale di simili riserve naturali, elaborato e tenuto aggiornato per incarico delle Nazioni Unite dall'Unione internazionale per la protezione della natura. Il Consiglio per l'economia e gli affari sociali delle Nazioni Unite ha impartito a tal proposito direttive che indicano le premesse per l'iscrizione al menzionato indice i parchi segnalati dai singoli governi. La decima assemblea generale dell'Unione Internazionale per la protezione della natura, svoltasi a New Dehli nel novembre 1969 aveva preso una chiara posizione. La relativa risoluzione è stata riportata integralmente nella relazione in parola. A tal riguardo desidero osservare che i criteri per la scelta dei parchi nazionali, indicati dalla commissione a ciò proposta per incarico del Comitato per l'economia e gli affari sociali delle Nazioni Unite, toccano espressamente il problema, che nel caso specifico deve interessarci e cioè se l'istituzione di tali riserve naturali spetta unicamente ai Governi ed ai Parlamenti centrali oppure se detti provvedimenti possono essere presi anche dai Governi e dai Parlamenti regionali. In merito a tale questione si legge infatti che certe persone desidererebbero riservare la facoltà di creare simile regime di protezione della natura agli organi politici centrali, dimodoché ad esempio,

in uno stato federale le competenze in materia spetterebbero unicamente al Governo della federazione; il senso di questa argomentazione consiste nel fatto che in tal modo il succitato regime viene salvaguardato efficacemente da eventuali abrogazioni o modifiche. Dalle pubblicazioni della commissione internazionale preposta ai parchi nazionali, ai sensi della risoluzione n. 810 del Consiglio per l'economia e gli affari sociali delle Nazioni Unite, contenente l'indice dei parchi nazionali, risulta espressamente: « Questo punto di vista non è stato accettato. Siamo dell'opinione che per la qualità delle loro organizzazioni, grazie alla severa sorveglianza i parchi regionali o provinciali sono da preferire per l'inserimento nell'indice in parola, ad un grande numero di parchi nazionali; ciò vale pure per certe zone di rispetto »; segue poi un elenco di esempi. In detta risoluzione si commenta inoltre la norma, che per l'istituzione per un parco nazionale richiede l'emanazione di una legge, chiarendo che la massima autorità di una regione — nel nostro caso si tratta appunto dell'amministrazione regionale che vanta una propria competenza primaria in materia — è tenuta ad emanare una apposita legge, dimodoché l'istituzione in parola avvenga mediante un provvedimento legislativo e non per mezzo di un atto amministrativo.

Nel primo articolo della legge esprimiamo il nostro intento di ristrutturare questo parco, attuando a tal proposito le più moderne direttive impartite dagli organi internazionali.

Mi si permetta di trattare ancora un punto, in cui si afferma che la commissione prevista dall'articolo 2, la quale dovrebbe elaborare il riordinamento — si tratta soltanto di una commissione consultiva, in quanto la decisione spetta al Consiglio regionale —, tale commissione comunque, quale organo tecnico competente, dovrebbe avere la facoltà di decidere

in merito. Si afferma inoltre che ai rappresentanti delle Province e dei Comuni interessati dovrebbe essere dato il diritto di voto e non soltanto per questioni che riguardano la propria Provincia, non essendo infatti giusto che questi si debbano allontanare quando si esaminano problemi di altre province. Desidero richiamare l'attenzione del Consiglio su un particolare, che nell'ardore della lotta ci è probabilmente sfuggito e cioè che la proposta riguardante questa commissione dovrebbe basarsi sulla parità degli interessi allo sviluppo economico-sociale del territorio da una parte e sulla protezione della natura dall'altra. Se quindi si intende creare una parità in tal senso la procedura da scegliere è appunto la creazione di una commissione paritetica, in cui detti interessi siano rappresentati numericamente nella stessa misura, dimodoché il Ministero, il Consiglio nazionale per le ricerche scientifiche e l'Unione internazionale per i parchi da una parte e dall'altra la Regione le due Province ed i Comuni interessati possano tutelare pariteticamente da tre a tre questi interessi e giungere alla conclusione relativa. Ma se da una parte le due Province ed ambedue i gruppi comunali partecipano con diritto di voto, anche dall'altra parte si deve aumentare il numero dei membri, altrimenti si avrebbe un rapporto di tre a cinque. Sono convinto che il Consiglio nazionale per le ricerche scientifiche, l'Unione Internazionale ed il Ministero tuteleranno gli interessi connessi con la protezione della natura, trattandosi appunto di un desiderio europeo, da un punto di vista superiore.

E' chiaro che, contrariamente a quanto è stato detto, non possiamo rinunciare all'art. 3, poiché il trasferimento delle funzioni amministrative alla Regione è lo scopo principale della legge. Questa discussione, come quella avvenuta in sede di commissione, ci ha offerto la

possibilità di apportare di comune accordo delle modifiche per fugare certi timori messi in connessione in modo esagerato con determinate formulazioni. Questo punto è tutt'ora oggetto di trattative che si concluderanno entro la mattinata di domani!

Sono dell'opinione — e con ciò concludo — che dovremmo cogliere questa occasione ed approvare la legge per i motivi testé brevemente illustrati, tanto più che è necessario approvare un testo, sul quale si possa insistere anche in caso di rinvio per motivi costituzionali o di conflitto di interessi, testo che ci permetta di ratificare una delibera di riapprovazione, onde poter attendere tranquillamente la decisione della Corte costituzionale o del Parlamento.)

PRESIDENTE: C'è qualcun altro che chiede la parola?

La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Chiedo la parola, signor Presidente, per pregarla di consentirmi di parlare domani perché il mio intervento sarà lungo, soprattutto dopo aver ascoltato quello del cons. Benedikter, che ha trattato gli aspetti giuridici del problema, che a me sembrano fondamentali. Per poter fare un intervento di carattere organico, preferirei parlare domani.

PRESIDENTE: D'altronde, signori consiglieri, non si è iscritto nessun altro. Giunti a questo punto dobbiamo sospendere la seduta, oppure, dato che siamo alle 18.05, si potrebbe affrontare, se c'è ancora il numero legale, affrontare un'altra legge, per esempio la legge sulle provvidenze per gli enti ospedalieri, per guadagnare tempo. Possiamo tranquillamente

lavorare ancora un'ora. Sospendiamo per intanto la trattazione di questa legge fino a domani al pomeriggio.

Per l'ordine dei lavori avrei una proposta da fare. Noi abbiamo ancora da trattare 5 provvedimenti legislativi e il bilancio del Consiglio regionale, cioè sei provvedimenti da varare. Venerdì, per il convegno che si terrà a Trento, non si potrà fare seduta. Mercoledì il Presidente della Giunta e il sottoscritto devono recarsi a Roma per le elezioni presidenziali. Date le scadenze di queste leggi finanziarie, si dovrà vedere di poter fare una seduta per portare in porto queste cinque leggi, e si proporrebbe di fare una seduta martedì prossimo. Siccome in una giornata sola difficilmente potremo smaltire questo nutrito ordine del giorno, è stato proposto di riunirsi domani mattina. Cioè le commissioni agli affari generali e la commissione alle finanze si riuniranno alle ore 9 e si suppone, dato che sono anche presenti numerosi consiglieri, che verso le 11 il lavoro delle commissioni sarà terminato, e si potrebbe ancora in mattinata fare almeno una legge. Io pregherei allora di fare così, e i signori capigruppo e i colleghi qui presenti informeranno i colleghi assenti che domani la seduta inizierà alle ore 11, puntualmente, cioè dopo le sedute della commissione, con la trattazione di queste leggi ancora pendenti. Alle 2.30 si riuniranno i capigruppo per cercare una intesa, come ventilato nella seduta odierna, e alle 3 e mezzo si potrà poi proseguire con la trattazione di questo disegno di legge, cioè del parco dello Stelvio.

Se ci fosse il numero legale almeno si potrebbe cominciare a leggere le relazioni e iniziare la discussione generale, per arrivare almeno fino a un certo punto, non so se loro sono d'accordo . . .

La parola al cons. Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Volevo solo che restasse confermato che per le due e mezzo di domani pomeriggio c'è comunque la riunione dei capigruppo, come da intesa già presa. Domani mattina si proseguirebbe con altre leggi. Domani alle due e mezza la riunione coi capigruppo, alle 3 e mezzo si prosegue comunque sul parco dello Stelvio.

PRESIDENTE: Questa è l'intesa, credo che non ci siano delle contrarietà. Alle 11 si inizia poi la seduta del Consiglio.

Disegno di legge n. 159: « Provvidenze per gli enti ospedalieri ».

La parola all'assessore Fronza per la relazione della Giunta.

FRONZA (Assessore previdenza sociale e sanità - D.C.): (*legge*).

PRESIDENTE: La parola al presidente della commissione legislativa.

BENEDIKTER (S.V.P.): (*legge*).

PRESIDENTE: La parola alla cons. Piccoli per la relazione della commissione finanze.

PICCOLI (D.C.): (*legge*).

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale sul provvedimento di legge. La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.S.D.I.): Signor Presidente, qui siamo di fronte a un altro disegno di

legge tampone, per venire incontro a delle obiettive esigenze. Si dice anche nella relazione che uno dei commissari ha fatto presente che la situazione degli ospedali nella nostra Regione è preoccupante. Io non so da quanti anni noi ripetiamo in questo Consiglio che la situazione negli ospedali della Regione è preoccupante, e non so fino a quale punto potrà reggere una situazione di questo tipo. E non ho neanche qui sottomano i dati di quanti miliardi noi abbiamo erogati agli ospedali, con le varie leggi che si sono susseguite nei vari anni, da quando c'è la Regione. Ma che in questi ultimi anni sono andate veramente accavallandosi, perché le pressioni degli enti ospedalieri, degli ospedali prima, degli enti ospedalieri ora, le pressioni diventano sempre più insistenti, diventano sempre più forti. La situazione dei nostri ospedali è anche riassunta nell'allegato a) della relazione, perlomeno per quanto riguarda i debiti, per quanto riguarda i mutui contratti. E da un punto di vista così, sociale, dobbiamo dire che questo disegno di legge ha anche la sua validità, in quanto solleva gli enti locali da impegni che in questo modo possono usufruire per altre opere; gli enti locali che evidentemente sono già appesantiti da oneri di varia natura, da impegni di varia natura, cui a mala pena possono far fronte, sollevandoli da questo onere certamente compiamo un'opera che sarà positivamente valutata dagli enti locali, però questo onere lo graviamo sulla Regione, cioè tappiamo un buco per aprirne un altro, e quindi certissimamente non solo non risolviamo il problema, ma aggraviamo il problema, perché in certo qual modo con questo disegno di legge che è di garanzia per i mutui che gli ospedali dovevano accendere con gli istituti di credito, in certo qual modo con questo disegno di legge incoraggiano gli enti ospedalieri a fare ulteriori debiti, e dicevano i nostri vecchi che i debiti

bisogna pagarli. Non so se è ancora valido questo detto o questo proverbio, ma penso che sia ancora valido, i debiti bisogna pagarli. Quindi continuiamo a fare debiti, continuiamo a gravare la situazione degli ospedali, constatiamo comunque di non risolvere il problema. Io vorrei sapere, assessore Fronza, ma vorrei sapere pubblicamente che cosa è stato fatto, perché questo benedetto Stato finalmente intervenga per risolvere un problema che è diventato ormai insostenibile e che noi dobbiamo continuamente tamponare. Io so che lei va spesso a Roma, lo leggo sui giornali, e quindi so che della cosa si interessa, ma però io ritengo che arrivati a questo punto occorra un'azione più energica, un'azione più decisa e forse sotto questo aspetto sarebbe stato opportuno non presentare questo disegno di legge anche se, ripeto, il mio gruppo lo vede favorevolmente, però con queste preoccupazioni e con queste riserve che io ho fatto. Non so se sarebbe stato il caso di non presentare questo disegno di legge, ma mettere veramente di fronte al Governo, al Ministero della sanità, che sta continuamente promettendo questa benedetta riforma sanitaria, metterlo di fronte a un altro fatto grave, che non è solo della nostra Regione, ma è di tutta la nostra nazione. Se non si farà questa riforma noi avremmo dato la possibilità agli enti ospedalieri di fare altri debiti, ripeto, di creare ulteriori difficoltà, di trovarci nella impossibilità di pagare il personale, ho letto sui giornali che ci sono gli ospedali che non sono in grado di pagare la tredicesima, di avere degli amministratori degli ospedali perennemente preoccupati e perennemente nello stato d'animo di essere più propensi a dimettersi che a continuare nella loro azione di amministratori degli ospedali, proprio perché questi amministratori sono nella impossibilità di svolgere una azione amministrativa, di applicare le leggi di

riforma sanitaria che sono state fatte, perché le leggi ci sono, ma se non ci sono i mezzi per attuarle le leggi rimangono lettera morta. Pertanto io gradirei proprio che nella sua replica mi desse delle assicurazioni e mi desse proprio delle indicazioni di quello che si intende fare per il futuro, di più energico e di più incisivo per quanto riguarda la nostra Regione, perché finalmente si affronti questa riforma con decisione e si affronti con unità di intenti da parte del Governo, che non ci sia questo continuo tira e molla che il ministro democristiano dice a un verso, il ministro socialista a un altro, e anche se volete, il socialdemocratico un altro ancora, ma la verità è che la riforma non va avanti e la situazione è, ripeto, gravissima, insostenibile, è anche uno stillicidio continuo per il bilancio della Regione. Io non so quante leggi lei ha presentato in questa legislatura, certamente ne ha presentate molte che noi abbiamo approvato, penso che le abbiamo approvate tutte, ma però sono leggi che danno grosse preoccupazioni per il bilancio della Regione, anche se, ripeto, sono leggi sociali, sono leggi che certamente vanno in favore dei meno abbienti, ma sono leggi tampone che non solo, ripeto, non risolvono il problema, ma servono per aggravarlo.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Anche noi in commissione abbiamo espresso il nostro giudizio negativo su questo disegno di legge. La nostra Regione si distingue per un certo attivismo per quanto riguarda la ricerca, lo studio, il dibattito sui problemi della riforma sanitaria; si fanno convegni di studi, però poi quando si arriva al dunque, quando si arriva alle scelte politiche,

si ritorna alla pratica dell'intervento disorganico, dell'intervento del tutto casuale. Non è che non ci rendiamo conto della gravità dei problemi che travagliano questo settore, né ci rendiamo conto del gravoso onere debitorio di cui sono aggravati gli ospedali. Però non si può continuare ad andare avanti su questa politica del doppio binario: da una parte la buona volontà nel dibattito, di studi, la ricerca e dall'altra la prassi ordinaria che si trascina da sempre. Occorre maggiore fermezza, maggiore coraggio, vedere se effettivamente si possa fare qualche cosa di nuovo, lasciando la via ormai logora e eccessivamente onerosa dell'intervento casuale, dell'intervento che cerca di tamponare una situazione sempre più impossibile.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Fronza.

FRONZA (Assessore previdenza sociale e sanità - D.C.): Naturalmente su questo argomento ci sarebbe da parlare fin che si vuole, ma qui sono state fatte alcune precise richieste, e qui ho notato anche alcune cose che mi sono state dette la settimana scorsa, in sede governativa, in una riunione con gli altri assessori regionali alla sanità. Mi pare che è un'occasione la discussione di questo disegno di legge, per esprimere il punto di vista della Giunta regionale, sulla delicata situazione in cui versano gli ospedali della nostra Regione, e di richiamare l'attenzione dei signori consiglieri sul ruolo che ha svolto in questi ultimi anni la Regione, sia in sede legislativa che in sede politica ed amministrativa, per lo sviluppo della nostra legge ospedaliera e anche per la soluzione dei gravi problemi inerenti alla gestione dei nosocomi. Questo disegno di legge riguarda comunque la fidejussione solo per la costruzione e

ampliamenti. La crisi degli ospedali, qui più volte richiamata e che particolarmente in questi giorni ha trovato un'eco larga ed insistente sulla stampa locale e nazionale, avete visto la settimana scorsa i dati, solo nel Veneto ci sono 217 miliardi di carenza di liquidità negli ospedali, nella nostra Regione siamo sui 18 miliardi, è una crisi determinata dal travaglio in cui versa attualmente l'intero sistema sanitario e nazionale, basato principalmente sugli istituti mutualistici. Questo travaglio deve trovare uno sbocco, che si chiama riforma sanitaria. Altre soluzioni o correzioni parziali dell'attuale sistema in campo nazionale appaiono ormai insufficienti, per questo siamo in presenza di una crisi prevalentemente finanziaria, ma non solo finanziaria, che non investe solo i nostri ospedali, ma tutti i pubblici istituti di cura italiani; il superamento di questa crisi dipende da provvedimenti necessariamente statali, dato che la nostra Regione, pur fruendo di una competenza in materia di carattere primario, è talmente ristretta nell'ambito delle sue facoltà da non poter assumere in prima persona l'attuazione della riforma. E' noto infatti che noi non possiamo legiferare in via primaria né in materia di istituti mutualistici nazionali, né in quella dell'igiene e della medicina preventiva, né infine in materia fiscale. Non per questo la Regione è rimasta inattiva, anzi è possibile rinvenire attività legislativa ed amministrativa di questi ultimi anni, numerose iniziative, intese a rendere meno drammatica la crisi degli ospedali e ad agevolarne la compilazione del servizio. Il consigliere Avancini ha domandato quanti soldi abbiamo stanziato per la gestione: direi che abbiamo stanziato per la carenza, per la carenza di liquidità solamente quei stanziamenti per venire incontro agli ospedali per gli interessi passivi, che sono adesso quantificabili in 100 milioni all'anno.

L'anno scorso abbiamo fatto quella fidejussione per 5 miliardi che è stata più di carattere psicologico che pratico, perché non ha avuto seguito, se non dal lato pratico, di agevolare ulteriori finanziamenti agli ospedali. La nostra Regione invece ha fatto varie leggi per la costruzione degli ospedali, per l'ampliamento, e queste leggi nel loro complesso hanno messo a disposizione degli ospedali, dal '59 in poi, non meno di 6-7 miliardi, determinando investimenti nel settore per almeno 10 miliardi, per opere di costruzione e ampliamenti. Limitiamoci a ricordare i provvedimenti regionali approvati particolarmente per aiutare appunto gli ospedali, come quelli che citavo prima del concorso in conto interesse. E naturalmente è un provvedimento che si rinnoverà nel 1972 e purtroppo finché non sarà approvata una soluzione nuova. Questi provvedimenti sono sempre stati assai apprezzati dagli amministratori degli ospedali, che hanno sentito vicina l'operante solidarietà della Regione, inoltre alle loro preoccupazioni e dalle loro ansie, che si possono ben testimoniare che non sono stati lasciati soli nello sforzo di ricercare i mezzi finanziari con cui far fronte alle spese occorrenti per il personale, per le forniture, per tutte le necessità che la vita di un moderno ospedale oggi comporta. Ogni 15 del mese gli amministratori degli ospedali mi telefonano come alla fine del mese far fronte alle spese e ai salari, gli stipendi. Oltre all'impegno intelligente disinteressato di questi amministratori, devo ricordare la comprensione e la sollecitudine anche delle casse di risparmio, tesoreri degli ospedali, che pur gravate degli interessi passivi correnti, hanno rappresentato un valido strumento per evitare il tracollo. Si devono agli amministratori ospedalieri e a questi tesoreri se qui la nostra Regione, almeno al personale ospedaliero, ha puntualmente riscosso i propri

stipendi, mentre è ben noto che fuori Regione non è raro il caso di ospedali che hanno pagato i propri dipendenti in acconti o addirittura con cambiali. Non ci nascondiamo tuttavia che anche da noi permane una grave situazione di ritardo nel pagamento di fornitori, che si vedono gravati di dilazioni talvolta insostenibili. E a questo riguardo devo dire che proprio in questo momento la situazione è ancora più grave. Per questo io voglio dire alcune cose che sono state dette agli assessori regionali alla sanità la settimana scorsa dal ministro Mariotti. Per quanto riguarda la situazione di carenza di liquidità degli ospedali, denunciata su tutta la stampa nazionale, vi è allo studio della Presidenza del consiglio dei Ministri, un provvedimento di messa a disposizione attraverso il credito, dall'ICCRI, istituto centrale casse di risparmio, di 1.000 miliardi, per dare agli ospedali, al posto delle mutue, al fine di sistemare l'attuale situazione, prelevandoli, però, ripeto, dal credito, e naturalmente ci saranno interessi passivi, ma in sede governativa si è trovato per ora solo questo provvedimento.

Seconda notizia che ci è stata data: probabile slittamento impegni disegno di legge riforma sanitaria, all'inizio '73 o '74, per difficoltà reperimento mezzi finanziari e probabili iniziative preparatorie, si vorrebbe comunque da parte del Governo egualmente presentare il disegno di legge di riforma sanitaria, però per creare la struttura, dilazionando l'entrata in vigore di questo. Invece una cosa concreta che ci è stata presentata è la presentazione di un disegno di legge, con uno stanziamento di 30 miliardi per iniziative da attuarsi attraverso le Regioni per iniziative di medicina preventiva nell'ambiente di lavoro. Comunque gli assessori regionali alla sanità, nella riunione di mercoledì scorso hanno deciso di chiedere un'udienza al Presidente del Consiglio dei Ministri per

prospettare il loro parere, tenendo conto delle difficoltà attuali. Io mi sono già impegnato in sede di commissione affari generali per una adeguata relazione appena avrò ulteriori notizie, e per presentare le proposte che la Giunta regionale intende attuare nel 1972, in attesa della riforma sanitaria, specialmente in campo di medicina preventiva per l'ambiente di lavoro.

Concludendo dico che su questa strada l'interessamento assiduo e di studio sulle possibilità, nonché le loro situazioni nel campo sanitario in generale e di quello ospedaliero in particolare, la Giunta regionale intende fermamente continuare senza scoraggiarsi, pur nella considerazione obiettiva della gravità della situazione, talvolta drammatica in cui versa la gestione degli ospedali, occorre guardare avanti con fiducia e con impegno, superando la tentazione dello sterile disfattismo e dello scoramento, di fronte al persistere di queste difficoltà. In questo impegno la Giunta regionale è convinta di poter contare sulla comprensione, sulla collaborazione anche se critica di questo Consiglio regionale.

PRESIDENTE: La discussione generale è chiusa. Metto in votazione il passaggio alla discussione articolata: approvata a maggioranza con 1 astensione.

Art. 1

L'Amministrazione regionale è autorizzata a prestare fidejussione per i mutui a suo tempo accessi da Comuni o da Consorzi di Comuni la cui titolarità passiva sia stata assunta dagli enti ospedalieri ai sensi dell'articolo 5 della legge regionale 31 ottobre 1969, n. 10, sempreché l'istituto mutuante restituisca all'en-

te locale le delegazioni di pagamento rilasciate a garanzia del mutuo.

I mutui accessi per la realizzazione di opere ospedaliere ammesse ai benefici della legge regionale 2 settembre 1968, n. 27, nonché per l'acquisto di attrezzature ospedaliere ammesse ai benefici della legge regionale 16 gennaio 1970, n. 3, possono essere garantiti per capitale ed interessi con fidejussione regionale.

In via eccezionale e tenuto conto degli oneri assunti dal Comune di Silandro per la costruzione dell'ospedale civile, è altresì autorizzata la prestazione di garanzia fidejussoria per i mutui accessi dal Comune stesso con contratto n. 211 rep. del 19 settembre 1957 e con contratto n. 213 rep. del 7 marzo 1958, ambedue per l'importo di lire 50 milioni e scadenti rispettivamente il 1° maggio 1977 ed il 1° novembre 1977.

C'è un emendamento all'art. 1: il primo e il secondo comma sono sostituiti dai seguenti:

« L'Amministrazione regionale è autorizzata a prestare fidejussione per i mutui a suo tempo accessi da Comuni o da Consorzi di Comuni la cui titolarità passiva sia stata assunta dagli Enti ospedalieri ai sensi dell'articolo 5 della legge regionale 31 ottobre 1969, n. 10, sempreché la Cassa Depositi e Prestiti o l'Istituto di credito mutuante restituiscano all'ente locale le delegazioni di pagamento rilasciate a garanzia del mutuo.

I mutui contratti o contraendi presso la Cassa Depositi e Prestiti o altri Istituti di credito, per la realizzazione di opere ospedaliere ammesse ai benefici della legge regionale 2 settembre 1968, n. 27, nonché per l'acquisto di attrezzature ospedaliere ammesse ai benefici della legge regionale 16 gennaio 1970, n. 3, possono essere garantiti per capitale ed interessi con fidejussione regionale ».

La parola all'assessore Fronza.

FRONZA (Assessore previdenza sociale e sanità - D.C.): Brevemente, solo per dire che il primo e il secondo comma sono uguali, è stata introdotta la « cassa depositi e prestiti », perché questa è la condizione, attraverso la quale anche la cassa depositi e prestiti potrà riconoscere queste fidejussioni. Siccome tale cassa non è un istituto di credito, è stata messa l'espressa dizione «cassa depositi e prestiti».

PRESIDENTE: Chi chiede la parola su questo emendamento? Nessuno.

Lo metto in votazione: approvato a maggioranza con 1 astensione.

Metto in votazione tutto l'art. 1 così emendato: approvato a maggioranza con 1 voto contrario.

Art. 2

Qualora la Regione a seguito della prestata fidejussione abbia dovuto procedere a pagamenti per inadempienza dell'ente ospedaliero, l'Assessore regionale per le finanze è autorizzato a prelevare dal tesoriere dell'ente stesso sulle somme di spettanza di quest'ultimo, con ordine di riscossione costituente titolo valido di liberazione del tesoriere medesimo, un importo pari alle rate — scadute e non pagate — dei mutui garantiti.

Pongo in votazione l'art. 2: approvato a maggioranza con 1 astensione.

Art. 3

Le provvidenze previste dalla legge regionale 2 settembre 1968, n. 27, possono essere concesse anche per l'ampliamento, la trasformazione e l'ammodernamento di immobili destinati all'assistenza sanitaria.

Pongo in votazione l'art. 3: approvato a maggioranza con 1 astensione.

Art. 4

Ai fini del sesto comma dell'articolo 30 della legge regionale 31 ottobre 1969, n. 10, si applicano agli enti ospedalieri della regione le norme contenute nel D.P.R. 21 agosto 1971, n. 830, concernenti « Modalità relative al conferimento di delegazioni da parte di enti ospedalieri a garanzia di mutui per la costruzione di nuovi ospedali e l'ampliamento, la trasformazione e l'ammodernamento di quelli esistenti ».

Pongo in votazione l'art. 4: approvato a maggioranza con 1 astensione.

Art. 5

L'onere annuo previsto dall'articolo 6 della legge regionale 11 novembre 1971, n. 43, concernente l'assistenza economica per parto alle lavoratrici madri coltivatrici dirette, è ridotto per l'esercizio 1971 da lire 160 milioni a lire 30 milioni.

Pongo in votazione l'art. 5: approvato a maggioranza con 1 astensione.

Art. 6

L'onere annuo previsto dall'articolo 4 della legge regionale 11 novembre 1971, n. 42, concernente l'estensione dell'indennità per inabilità temporanea assoluta ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri, è ridotto per l'esercizio 1971 da lire 82 milioni a lire 7 milioni.

Pongo in votazione l'art. 6: approvato a maggioranza con 1 astensione.

Art. 7

Per l'attuazione della presente legge è autorizzata a carico dell'esercizio finanziario 1971 la spesa di lire 235 milioni.

Per l'erogazione delle spese derivanti dalla concessione della garanzia della Regione e per i conseguenti recuperi delle somme pagate saranno istituiti appositi capitoli negli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio 1971 e per quelli successivi.

In relazione agli accertamenti di entrata di cui al precedente articolo 2 verrà disposta l'iscrizione ai capitoli predetti di somme di importo pari agli accertamenti stessi.

Pongo in votazione l'art. 7: approvato a maggioranza con 1 astensione.

Art. 8

All'onere di lire 235 milioni di cui al precedente articolo, si provvede:

- *per lire 30 milioni mediante prelevamento di pari importo dal fondo speciale iscritto al capitolo n. 2090 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio medesimo;*
- *per lire 205 milioni con le disponibilità di bilancio derivanti, in base agli articoli 5 e 6 della presente legge, dalla riduzione degli oneri previsti a carico dell'esercizio finanziario 1971 dalle leggi regionali citate negli articoli medesimi.*

Pongo in votazione l'art. 8: approvato a maggioranza con 1 astensione.

La seduta è tolta.

(Ore 18.45).